



**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

# Non barare sul sindacato

BRUNO TRENTIN

**M**ero ripromesso di resistere alla tentazione di rispondere a tutte le interpellanze fuorvianti, le polemiche, o le insinuazioni più o meno velenose che, quasi inevitabilmente (anche se per fortuna, marginalmente), avrebbero commentato il mio intervento all'ultimo Comitato direttivo della Cgil, e l'intervista da me rilasciata a *L'Avanti!*, *L'Unità* e *il Manifesto*, intervista che è stata, cito a dire (al di là dei titoli) riportata dal giornale correttamente da tutti e tre i giornali.

Ma, francamente, alcuni di questi commenti hanno passato il segno sino a strumentalizzare in modo inaccettabile le mie affermazioni: per non parlare delle falsità propagate da certe agenzie, sul mio intervento alla Direzione del Pci. Falsità le quali hanno ferito oltre che la deontologia professionale dei loro autori anche lo sforzo sincero di riflessione e di proposta che ho tentato di esprimere, dal momento in cui sono stato eletto come segretario della Cgil.

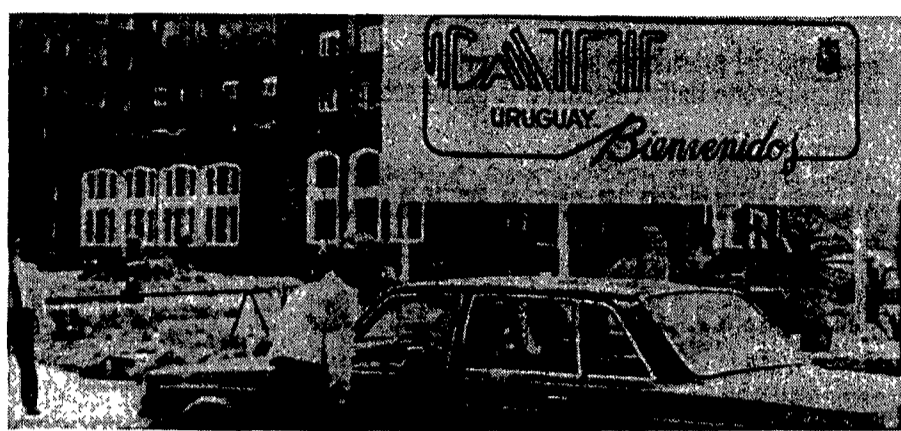
Lasciamo stare le mie polemiche con il documento congressuale del Pci, al quale mi onoro di avere prestato la mia modesta collaborazione e nei confronti del quale ho dichiarato pubblicamente il mio consenso di fondo. Se ritengo, come penso ancora adesso, che dovrebbe essere resa esplicita, in quanto alla Cgil, una nostra scelta unilaterale e irreversibile, non condizionata cioè al comportamento o alle opzioni – magari opposte – delle altre Confederazioni sindacali, per l'unità sindacale «come valore e come vincolo», non posso accettare che questa mia convinzione sia contrabbandata come un dissenso nei confronti di una linea che afferma per la prima volta, a mia conoscenza, nella storia congressuale del Pci, il grande valore di un pluralismo culturale e politico che costituisce una ricchezza e non un limite del movimento sindacale italiano, e l'irrinunciabilità di una democrazia rappresentativa e «di mandato» affidata innanzitutto all'autonomia progettuale del sindacato di un sindacato riconosciuto, cioè, a pieno titolo come soggetto politico (a cominciare «beninteso» che sappia diventarlo).

Ma, veniamo allo scandalo della mia «sconfessione del Pci», come la forza che tramava nell'ombra nel 1984 e che ha imposto, ad una Cgil rittorta, il rifiuto dell'accordo di San Valentino e il referendum sulla scala mobile, riesumando così la cinghia di trasmissione inventata da Stalin (sic!). Credo – fra parentesi – che sia abbastanza ragionevole ammettere nella storia e nelle tragedie del movimento operaio, da rendere davvero superfluo l'affibbiargli, con singolare ignoranza, la paternità di una concessione del sindacato e della sua «neutralità condizionata» che risale agli albori della seconda internazionale e che Lenin riprese – in quel caso – senza molta originalità.

Io non sono un «spocoloro imbiancato» e ricordo bene di avere osteggiato con tutte le mie forze l'accordo sulla scala mobile. Quell'accordo violentava la volontà della maggioranza dei lavoratori italiani, i quali erano memori degli impegni anche troppo solenni da parte di tutte e tre le Confederazioni, e instaurava un sistema permanente di negoziazione centralizzata del salario minimo, inteso – almeno per il padronato – a distruggere il potere contrattuale del sindacato nei luoghi di lavoro. Così come non ho «rimosso» la mia approvazione della scelta del referendum e la firma che ho dato alla sua promozione.

Che cosa ho sostenuto invece? Che non siamo andati, come Cgil, alla trattativa con il padronato e con

# I paesi del Gatt a Montreal Protezionismo, agricoltura: lo scontro tra i colossi mette nei guai il Terzo mondo



Controlli di polizia all'hotel San Rafael di Punta del Este in Uruguay dove si è svolta l'ultima riunione del Gatt

## La guerra del commercio

A Montreal sta per aprirsi una settimana particolarmente importante per le sorti del commercio mondiale. Nella capitale del francofono Quebec le delegazioni di più di cento paesi che partecipano al Gatt (l'accordo internazionale sul commercio) faranno il punto sui risultati raggiunti, a metà percorso, dall'Uruguay Round. Iniziato nel 1986, a Punta del Este, il negoziato multilaterale sul commercio si concluderà nel 1990.

Azzardare previsioni sull'esito del negoziato naturalmente è troppo presto. Per il momento, se facciamo un rapido giro d'orizzonte sui contrasti aperti fra le varie aree del mondo, sulle accuse di protezionismo e di dumping (prezzi all'esportazione artificialmente bassi) che europei, americani e giapponesi si lancia l'uno contro l'altro, dobbiamo pensare che passi avanti, in questi due anni, non se ne siano fatti molti. Tanto è vero che, già alla vigilia del meeting di Montreal, con una calcolata volontà di drammatizzare la situazione, gli Usa hanno annunciato che, se non si dovessero raggiungere accordi di sostanza sull'eliminazione dei sussidi all'agricoltura e sugli altri temi chiave del negoziato, abbandoneranno questa sessione del Gatt. Il rappresentante commerciale americano, Clayton Yeutter si è poi affrettato a ridimensionare la minaccia, ma l'episodio dà il senso dello scontro in atto.

Quella commerciale è una guerra complessa, che si combatte su più fronti. Facciamo qualche esempio: in questo momento fra Cee e Usa è in corso la «guerra degli ormoni». Si tratta dell'embargo deciso dalla Comunità, a partire dal 1° gennaio '89, sulle carni trattate con gli estrogeni. La Cee motiva questa decisione con ragioni sanitarie e con la necessità di difendere il consumatore. Ma gli Usa (da cui proviene la carne) ribattono che si tratta di una classica misura di protezionismo non tariffario e minacciano dure ritorsioni, come l'embargo sulla carne di produzione comunitaria e il raddoppio dei dazi su una serie di prodotti europei, dal prosciutto, alle conserve di pomodoro, ai succhi di frutta, alle bevande poco alcoliche, ecc. Si tratta, l'altro, di ritorsioni che, se attuate, colpirebbero duramente le esportazioni italiane.

Ma questa non è l'unica guerra che vede impegnata la Comunità europea. Un duro contenzioso sta infatti contrapponendo, senza esclusione di colpi e con numerosi ricorsi ai Gatt, la Cee e il Giappone: oggetto della contesa le automobili e numerosi altri prodotti (macchine per scrivere elettroniche, fotocopiatrici, videocassette, bilance ecc.) di fabbricazione giapponese che stanno inondando il mercato europeo. Gli europei sostengono

l'economia mondiale continua ad essere ammalata di protezionismo. Numerose guerre commerciali oggi contrappongono le diverse aree del mondo, mentre la protezione e i sussidi di cui godono le agricolture dei paesi avanzati danneggiano in primo luogo i paesi del Terzo mondo. A Montreal, dove sta per aprirsi la sessione di medio termine dell'Uruguay Round, si cercherà di porre rimedio a questa situazione.

Ma il tema che condizionerà più degli altri l'esito del negoziato di Montreal sarà quello dell'agricoltura. Gli Stati Uniti vedono nella eliminazione totale dei sussidi agli agricoltori il passaggio chiave della nuova fase di liberalizzazione che dovrebbe investire il commercio mondiale. In realtà la questione è più complessa e le ragioni che avanzano europei e giapponesi contro una simile prospettiva non sono prive di fondamento. Ciò non toglie, naturalmente, che il protezionismo e i sussidi ai «farmers» – compresi quelli americani – danneggino i paesi in via di sviluppo e siano una delle cause dell'attuale crisi delle eccedenze, cioè della sovrapproduzione mondiale in particolare di cereali, riso, zucchero ecc. (un'altra causa è stata la rivoluzione verde, cioè l'autosufficienza alimentare di alcuni paesi poveri). Le eccedenze depressono i prezzi, i governi danno sussidi e in pratica finanziare il surplus che a sua volta depressano i prezzi ecc. è questo il meccanismo perverso sotto accusa, ma che solo parzialmente può essere addebitato alle forti pressioni delle lobbies agricole sui governi. In ogni caso, secondo uno studio del «Centre for International Economics» di Camberra (citato dal «Financial Times»), la liberalizzazione nell'agricoltura potrebbe creare 3 milioni di posti di lavoro

# Intervento No, quel discorso di Jenninger non meritava censura

ALESSANDRO ROVERI

**S**ul caso Jenninger – lo scandalo della presunta apologia del Terzo Reich da parte del presidente del Bundestag – «L'Unità» ha lasciato il lettore in una incertezza che richiede e merita di essere superata: l'ormai ex presidente del Bundestag è meritevole dell'elogio di Gian Carlo Pajetta e Nilde Jotti ricordato nel «cappello» introduttivo della redazione romana, oppure del biasimo cui approda la lunga corrispondenza da Bonn di Paolo Soldini? Lo stesso interrogativo vale per «Repubblica»: chi ha ragione, Mario Pirani che loda Jenninger il 19 novembre, o Gian Enrico Rusconi che il 29 lo accusa di ambiguità?

È presto detto perché. Prima di tutto perché Jenninger, con il suo discorso, si è apertamente schierato contro tutti gli storici tedeschi minimizzatori della gravità dello sterminio degli ebrei e desiderosi di «far passare» quel passato, da Nolte a Hillgruber. Non convince affatto Rusconi quando accosta Jenninger ad Hillgruber sulla base di quello che egli valuta come un «vuoto di comprensione» di Jenninger dinanzi all'Olocausto, ed è invece iperbolico giudizio di disumana incomprendibilità («qualcosa contro cui naufragano tutti i tentativi di spiegare e capire»). Jenninger ha sostenuto esattamente l'opposto di ciò che hanno scritto Nolte e Hillgruber. È partito dal riconoscimento del fatto che «molti tedeschi resero possibili i delitti con la loro indifferenza», e che gli episodi iniziali dell'Olocausto, ovvero gli eccidi di ebrei orientati da parte delle Einsatzgruppen delle SS, erano «oggetto di chiacchiere bisbigliate non solo tra le forze armate ma anche tra i civili in Germania... le notizie essenziali si conoscevano». È partito, dicevamo, di qui, per affermare non già – come sostengono Nolte, Hillgruber, Fest ecc. – che è ora che quel passato passi, ma che «il nostro passato non avrà mai pace né mai passerà»: «l'umanità fino alla fine dei tempi si ricorderà Auschwitz come di una parte della nostra storia, della storia tedesca». Altro che censure, omissioni, ambiguità! Per Hillgruber, l'importante, nel 1944-1945, era rallentare al massimo l'avanzata russa, perissero pure altri ebrei nei campi di sterminio!

**E'** strano che non si sia capito che a un certo punto Jenninger si mette a parlare non più per conto proprio, ma per conto della «larga maggioranza» del popolo tedesco, che tra il 1933 e il 1938 si identificò con Hitler e con la sua politica. È questo un altro punto alto del discorso, nel quale Jenninger attribuisce alla maggioranza dei suoi connazionali di allora una viscerata ammirazione per i successi di Hitler (favoriti anche da Francia e Gran Bretagna), e fa derivare da questa ammirazione la ricerca di colpe ebraiche giustificatrici dell'antisemitismo del Führer: «E quanto agli ebrei: non si erano attribuiti in passato un ruolo che non spettava loro? Non dovevano finalmente aspettarsi delle restrizioni?». Questo pensava la gente in Germania, ci dice Jenninger!

Hu dunque colto perfettamente nel segno Nilde Jotti, che ha dichiarato di non avere «mai sentito finora un tentativo di analisi così ricco e coraggioso». Fa piacere poterlo sottolineare all'indomani del vile attacco di cui l'esponente comunista è stata oggetto da parte di un oscurantista clericale. Qualche volta i politici – quelli di un certo tipo – vedono nelle questioni storiche più un fondo di molti storici di professione. Capitava non di rado anche a Togliatti, cheché ne pensino l'on. Martelli e il clericale di cui sopra.

**L'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carrè,  
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,  
telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi  
75, telefono 02/644011, iscrizione al n. 243 del registro stampa  
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel  
registro del tribunale di Roma n. 4555  
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPT, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,  
stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

**BOBO** SERGIO STAINO







Dp In Direzione tutti contro tutti

ROMA. Ancora bagarre in casa demoproletaria. Il piccolo partito appare sempre più incapace di uscire dalla stretta in cui si trova dall'ultimo congresso...

Parla il direttore dell'istituto irpino che ha tra i soci anche De Mita, Mancino e Gargani «La loro presenza è un handicap»

Sui paesi colpiti dal terremoto sono piovuti 60mila miliardi ma il 90% dei comuni è ancora invaso da baracche e prefabbricati

Denuncia del Pci a Napoli «La lobby del pentapartito lottizza gli esperti per il piano regolatore»

«Tanti dc in banca? E' normale»

«Il nostro istituto non si è arricchito con i fondi del terremoto, è un'assurdità». Il presidente della Banca Popolare dell'Irpinia...

telli sono moltiplicati? Certo abbiamo lavorato bene, ho assunto solo gente laureata, ragazzi del posto che hanno voglia di fare...

convenzione con la banca locale (e la banca irpina ha aperto sportelli anche nei più piccoli centri) e tiene il denaro fino a che lo investe concretamente...

AVELLINO. È vero che la banca di cui De Mita e la famiglia sono soci, insieme a un gran numero di notabili dc è diventata grande grazie ai fondi del terremoto? Il giorno dopo l'interrogazione radicale...

Non si direbbe... Sì, le racconto un episodio. Tre anni fa tentai di spostare uno sportello da Montecalvo a Sant'Angelo dei Lombardi...

Il Pci, di fronte alla situazione di marasma e di paralisi che attanaglia la città ormai da tre anni e mezzo, e vista l'impossibilità di uscire fuori con i personaggi politici che oggi comandano a Pescara...

NAPOLI. I cinque partiti che governano il Comune di Napoli hanno lottizzato i dodici esperti tecnico-scientifici per la redazione della variante al piano regolatore generale della città...

Amministratori condannati vogliono rientrare in giunta. Dati truccati nel tesseramento psi e pri Pci, Verdi, Pr e Pli: elezioni anticipate. Il vescovo: un fronte comune contro i «maneggioni»

Accuse a Misasi dal Psi «Cerca e offre patti segreti per rovesciare la giunta di sinistra alla Regione»

A Pescara falsi iscritti con doppia tessera

Pescara, la «pentapartito-story» continua. La città è ancora paralizzato dalla pretesa dei notabili dc e psi, condannati con sentenza d'appello, di rientrare in giunta...

Il Pci, di fronte alla situazione di marasma e di paralisi che attanaglia la città ormai da tre anni e mezzo, e vista l'impossibilità di uscire fuori con i personaggi politici che oggi comandano a Pescara...

CATANZARO. È Riccardo Misasi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e braccio destro di De Mita, a guidare l'operazione «rovesciamento» contro la giunta regionale di sinistra alla Regione Calabria...

Livia Turco conclude a Modena l'assemblea delle amministratrici pci

«Siamo poche, ma vogliamo cambiare il governo delle nostre città»

Un manifesto programmatico, la proposta di commissioni consultative e quella di un «lavoro per progetti», l'impulso ai coordinamenti delle elette nelle liste del Pci...

quotidiana e le sue istituzioni. Sullo sfondo, la scadenza elettorale del '90, e pure il «nuovo corso» del Pci. Il potere femminile delle amministratrici parte da cifre, ancora, da sconfinata se il 38% delle elette nelle amministrazioni locali sono comuniste...

La crisi in Lombardia

Il Psi: «Non ci sono più le condizioni per una giunta a guida dc»

MILANO. Il Psi «prende atto che allo stato attuale non esistono le condizioni per una giunta a guida democristiana». Torna così in alto mare alla Regione Lombardia la crisi del pentapartito che solo l'altro ieri il segretario regionale della Dc, Gianstefano Frignio...



nempire le istituzioni territoriali delle due Italie: quella del Nord e quella del Sud, ma anche quella in cui le comuniste governano e quella in cui sono all'opposizione. Un «patto fra donne» che si propone come discontinuità, rottura, anche sul fronte-chiave del rapporto fra servizi e utenti...









Esportazione di armi: siamo i soli in Europa a non aver regolamentato il settore  
Storia di una riforma che non si riesce a fare  
In dieci anni un fiume di proposte di legge

Il nostro paese è crollato al dodicesimo posto nella graduatoria dei venditori  
Arretratezza dell'industria, nuovi concorrenti  
La riconversione è una necessità, proposta Pci

# In crisi il made in Italy armato

ROMA È una delle «grandi riforme» alle quali il Parlamento si è dedicato per anni ed anni senza riuscire a venire a capo già nel 1976, mentre l'industria italiana della difesa scalava i vertici delle graduatorie internazionali. A Montecitorio si discuteva della necessità di una legge organica che imponesse regole ter

Affari magri per il made in Italy armato nel 1987 il nostro paese è crollato al 12° posto nella graduatoria degli esportatori. Si deve alla distensione internazionale, all'affievolirsi dei focolai di guerra locali, ma anche a nuovi agguerriti concorrenti come il Brasile, la Corea, la Cina. Del resto, e anche ormai

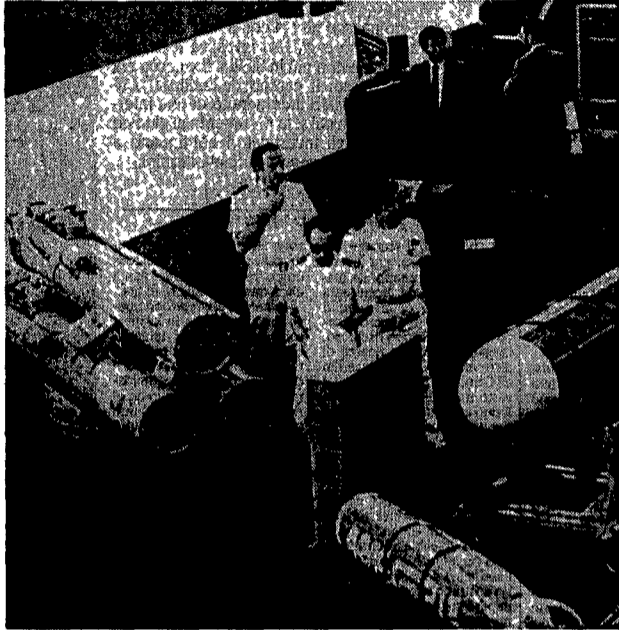
chiara l'arretratezza tecnologica di parte delle nostre aziende, «drogate» dal mercato delle guerre civili. L'Italia resta inoltre l'unico paese europeo a non aver regolamentato la materia, mentre la riconversione di parte del settore diventa necessità economica, e non più solo un argomento dei pacifisti

VITTORIO RAGONE

Una tabella export del 1975 precisa quali materiali sono esportabili ma gli strumenti per verificare dove le armi giungono, dopo aver lasciato l'Italia sono pressoché nulli. L'ultimo decreto, in ordine di tempo, è stato emanato dal ministro Formica nell'autunno dell'86. Impone tempi e obblighi più rigidi alle imprese e chiede garanzie più accurate sull'uso finale degli armamenti. I fabbricanti lo criticano perché - dicono - porta le loro attività all'assistenza e aggiunge alla trafila delle autorizzazioni pa

Rispetto allo stato delle cose, il nuovo testo rappresenta senza dubbio un passo avanti, e raccoglie spazzoni di proposte che vengono dritti dritti dalle elaborazioni della sinistra e dalle pressioni dei gruppi pacifisti. Le linee generali che presiedono al commercio d'armamenti sono affidate a un comitato interministeriale, il Cisd, del quale fanno parte, oltre al presidente del Consiglio, i ministri degli Affari esteri, della Difesa, degli Interni e del Commercio con l'estero. Il Cisd sovrintende alle attività degli organi preposti all'applicazione della legge, e individua i paesi verso i quali è proibito esportare armi. L'articolo uno del testo elenca i casi in cui sono vietate le esportazioni: fa esplicito riferimento all'art. 11 della Costituzione accenna alle sanzioni di organismi internazionali come l'Onu e alla Carta dei diritti dell'uomo. In più, sancisce il divieto di produzione, commercio e transito di tutte le armi nucleari, chimiche e batteriologiche. Viene definito l'elenco dei materiali d'armamento soggetti alla legge, e istituito un registro delle imprese.

Nello stesso tempo, però, il testo presenta aspetti che giustificano preoccupazioni forti ad esempio, il fatto che il decreto regio del 1941 non sia esplicitamente abrogato, lascian-



Armi in esposizione all'annuale salone di Genova

do così varchi surrettizi a chi voglia esorcizzare accurati controlli democratici. Oppure l'articolo 7, nel quale si prevede l'istituzione di un «Ufficio di coordinamento delle attività esportative, per armonizzare la politica nazionale della difesa con quella dei paesi alleati, e coordinare l'attività esportativa dei prodotti per la difesa». Si profila così una vera e propria «Agenzia promozionale» delle nostre armi all'estero, in vista d'un fermo convenzionale che molte aziende prevedono massiccio, proprio a seguito dei grandi accordi di limitazione del nucleare.

Il Gruppo interparlamentare di lavoro per la pace, di cui fanno parte una quarantina di deputati e senatori di diverso orientamento (qualche nome: Natalia Gunzburg, Pietro Folena, Giuseppe Vacca, Giuseppe Giacomazzo, Ettore Masina, Carol Tarantelli, Sergio Andreis, Maria Teresa Capecci, Renzo Lusetti) denuncia, del testo unificato, la logica di fondo secondo la quale le armi - affermano - restano una merce come un'altra, di cui moltiplicare l'offerta. Il Gruppo chiede che tale logica sia ribaltata e che l'Italia estenda il divieto di produrre e commerciare. In linea di principio, a tutte le armi, tarando la dimensione della propria industria della difesa sull'orizzonte delle alleanze Nato, Cee, Ueo, salvo casi particolari, e avviando processi di riconversione delle aziende.

«Noi andremo in commissione - afferma l'on. Giuseppe Crippa, uno dei promotori della proposta di legge del Pci - per migliorare il testo unificato. E come abbiamo sempre fatto ascolteremo con attenzione i suggerimenti dei gruppi pacifisti, e le preoccupazioni delle imprese. Se non passeremo su alcuni punti irrinunciabili, porteremo la discussione in aula. Deve essere chiaro un concetto forse, oggi come oggi, anche una legge limitata sarebbe un passo avanti. Ma noi non vogliamo una legge qualsiasi, vogliamo una buona legge».

I «punti irrinunciabili», Crippa e altri 56 deputati comunisti, li hanno esposti in una lettera al comitato «Contro i mercanti di morte», da anni in prima fila nella battaglia pacifista. Il Pci chiederà innanzitutto che il primato della politica, in materia di armamenti, sia rafforzato rispetto alle ragioni del commercio, seguendo i criteri della trasparenza, della verità sugli scandali del passato, del rigore verso chi è colpevole di illeciti. Di qui la richiesta che il testo venga modificato in modo tale che la responsabilità decisiva, nell'iter delle autorizzazioni, passino dal dicastero del Commercio con l'estero a quello degli Affari esteri, e rendere chiaro che l'export d'armamenti è parte costitutiva della politica estera nazionale. Di qui anche la richiesta di precisazioni e correzioni all'art. 1 della legge (ad esempio si vuole il richiamo esplicito all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite).

## Il Pci: «È necessaria la riconversione»

È ancora una commissione parlamentare ad hoc, una specificazione ulteriore delle materie e delle attività (addestramento, fornitura di parti di ricambio) soggette alla nuova legge, vincoli rigorosi sulla destinazione finale delle armi con l'impegno diretto delle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero. Va da sé che il Pci chiederà l'abrogazione esplicita del decreto del 1941, e un inasprimento delle sanzioni per le imprese che violino la legge con pesanti multe e cancellazioni dal registro. Agli ex militari dovranno essere proibite, prima che sia trascorso un congruo numero di anni dal pensionamento, anche solo le consulenze ad industrie della difesa.

C'è un ultimo aspetto della vicenda che suscita discussione. Ultimo, ma non meno importante la riconversione. Che parte delle aziende produttrici di armamenti (e connesse) debba attrezzarsi per produrre altro e un argomento che ormai non appartiene più soltanto al senso comune pacifista ed è sorretto da solide considerazioni di tipo economico. Un mese fa è stato il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani a disporre convinto «Esistono situazioni - ha affermato - che possono diventare molto pesanti in termini economici e con riflessi sull'occupazione. Ecco perché la necessità di proposte e indicazioni per un processo di riconversione, naturalmente realistico e graduale. Ciò per evitare che ci si trovi di fronte ad aziende che non riescono più a tenere gli attuali livelli occupazionali, o che per mantenersi debbano scendere in situazioni assistenziali». Un progresso non confuso né velleitario, in questi anni, c'è già stato l'accordo fra lavoratori e impresa, alla Officina Galileo di Firenze, per uno studio su possibili produzioni alternative. La ricerca dell'Archivio disarmo sulla riconversione di alcune aziende nel Lazio (Selenia, Elettronica, Selenia spazio, Vitroselenia, Contraves), i convegni di Cgil e Cisl sul tema. Nel sindacato - e fra i lavoratori - l'argomento non è più tabù. E nemmeno in Parlamento esistono già al Senato due proposte di legge per istituire un fondo per la riconversione. Una è della Sinistra indipendente, l'altra del Pci, prima firmataria Enzila Salvato. Sono nate da mesi di consultazioni con consigli di fabbrica e associazioni. Nel testo unificato che giace a Montecitorio, alla riconversione c'è solo un breve cenno. Che diventerà - assicura Crippa - più completo. «La legge che vogliamo - aggiunge - è una legge che limiti le attuali possibilità di esportazione. Lo Stato non deve diventare piazzista di armi, bensì programmare e dimensionare l'industria della difesa. E quindi necessario che si occupi di riconversione anche perché l'evoluzione internazionale porta con sé un calo della domanda».

Nell'81-82 un fatturato di 2,678 milioni di dollari

Sono stati violati sistematicamente l'embargo ingiuntivo dell'Onu contro il Sudafrica, gli embarghi italiani contro Libia e Siria, i «vincoli restrittivi» che con sublimi ipocrisia termino logica i nostri governi avevano adottato contro Iraq e Irak mentre infuriava la guerra del Golfo. Pur con le necessarie distinzioni fra le singole aziende è fuori di dubbio che fino ai primi anni Ottanta il comparto italiano della difesa non si è posto grandi interrogativi né - per così dire - «ideali», né di mercato. L'Italia, quarta esportatrice di armamenti nel mondo, aveva fra i suoi clienti migliori i paesi in via di sviluppo e gli Stati dell'Opec verso quelli spendeva quasi il 60% della merce venduta all'estero. Nel solo biennio 1981-82, e nel solo settore dei grandi sistemi d'arma il fatturato ammonta a 2,678 milioni di dollari. Un Eden sanguinoso ma - sembrava - di lunga durata. In Parlamento a sostenere la necessità della legge rina neva l'opposizione di sinistra, insieme a sparuti gruppi della maggioranza.

Furono proprio le battaglie di opposizione riaccordate alle pressioni del movimento pacifista, a far apparire vicina una soluzione, durante la passata legislatura. Un merito dei pacifisti - e marcatamente delle associazioni di ispirazione cattolica - è stato, in questi anni, la capacità di focalizzare l'attenzione sui rapporti tra il Nord e il Sud del mondo. I paesi ricchi - è questo il succo di una testimonianza instancabile, espressa in decine di manifestazioni, veglie, raccolte di firme - forniscono con la mano sinistra «aiuti allo sviluppo» con la destra vendono ai paesi poveri strumenti di sterminio spesso a beneficio di regimi dispotici. Con entrambe le mani strozzano le economie più deboli stringendole nella spirale di un debito estero che ha assunto ormai le proporzioni di una catastrofe planetaria. E se questa poteva suonare per gli articoli degli anni rugenti del made in Italy armato come una «profezia» pedante e scomoda, nel volgere di quattro anni l'industria della difesa ha dovuto prendere atto di altri allarmi. L'Italia crolla nel 1987 al dodicesimo posto nella graduatoria dei paesi che esportano armi. Sono in corso processi profondi di distensione internazionale dopo l'accordo Inf tra Mosca e Washington, focolai di guerre locali si allieviscono come il caso del Golfo. Persico crescono nuove agguerrite concorrenze (Brasile, Corea, Cina) emerge la relativa arretratezza tecnologica di una parte delle nostre aziende, «drogate» da un mercato che era appunto quello delle guerre civili e dei conflitti fra Stati del Terzo mondo.

Nel frattempo, fra i paesi europei dell'Est come dell'Ovest l'Italia resta pressoché l'unico a non aver regolamentato la materia. Ancora oggi, tutta l'impalcatura delle autorizzazioni si regge su un numero ristretto di decreti giu stapposti, una babele in sedicesimo che è difficile coordinare, e che lascia ampi varchi all'illecito e alle «tentazioni» di illegalità. L'intera partita è saldamente nelle mani del ministero per il Commercio con l'estero, e di un comitato tecnico-burocratico composto da funzionari di vari dicasteri (Commercio con l'estero, Affari esteri, Difesa, Finanze, Industria, Interni) e da rappresentanti dei servizi segreti. Persino i nomi dei funzionari sono top secret. Di certo in compenso si sa che molti di loro una volta lasciata la responsabilità pubblica, vanno ad assumere incarichi di rilievo nelle aziende alle quali per anni hanno concesso autorizzazioni.

## "DOUBLE LIFTING", IL PRIMO SIERO RASSODANTE IPOALLERGENICO A DOPPIO EFFETTO, VI INVITA ALLA PROVA.



In regalo i primi giorni di trattamento  
"Double Lifting" vi invita alla prova. Completate il coupon e presentatelo in una delle farmacie esclusive Phas che aderiscono all'iniziativa. Avrete in regalo, fino ad esaurimento, un campione di "Double Lifting" un'occasione unica per provare il suo doppio effetto.

**Effetto immediato**  
"Double Lifting" agisce come un lifting in superficie. Immediatamente distende i tratti del viso e rende più liscia la pelle.

**Effetto profondo**  
"Double Lifting" agisce in profondità contro il rilassamento del viso. Giorno dopo giorno la vostra pelle diventa più soda, più compatta e assume un aspetto più giovane.

I prodotti Phas ipoallergenici, anche nel profumo sono studiati e sperimentati per limitare i rischi di allergia.

NELLE FARMACIE ESCLUSIVE PHAS

**PHAS**  
IPOALLERGENICO

NOME	
COGNOME	
INDIRIZZO	
CITTA'	CAP



Il potere secondo Agnelli

«Sono un funzionario Fiat. Si scordi il mio nome. E non mi chiami manager perché non è vero che contiamo molto...» La vera storia del blitz a Corso Marconi

Qualità del prodotto e scelte di mercato Tutto ciò che divideva i due capi sul futuro dell'auto e del gruppo torinese Dubbi e frustrazione tra i dirigenti

Fiat, perché Ghidella ha perso

TORINO «Sono un funzionario Fiat. Si scordi il mio nome, ovviamente. E mi faccia il favore di non chiamarmi dirigente» o "manager". Con quegli appellativi la gente crede che abbiamo chissà quali poteri. Vada a vedere come sono avviliti i colleghi di Mirafiori Sussurano, ma non osano alzare il capo. Non hanno più punto di riferimento. Prima i tecnici litigavano davanti a Ghidella, che li ascoltava e poi decideva. Se lo immaginava Romiti che sceglie il tipo di cambio da mettere su una nuova vettura? E sbagliare un modello significa buttare via centinaia di miliardi.

«Cosa penso del discorso che Romiti ha fatto a Marentino, dopo la liquidazione di Ghidella? Milanteria. Si fa presto a dire "Torneremo sul mercato Usa". Quando c'eravamo, negli anni 70, abbiamo fatto vedere presentando un modello come la "Ritmo". Nessuno aveva pensato che "Rhythm", nel gergo americano, vuol dire "mistrust". Come si fa a vendere un'auto con quel nome? Poi l'abbiamo cambiato in "Strada", ma ormai il danno d'immagine era irreparabile. Il resto lo hanno fatto le lamentele dei clienti perché la macchina arrugginiva e non aveva ripresa, appesantita com'era dai dispositivi antinquinamento imposti dalle leggi americane.

Uno scontro di strategia

«Quando Romiti ha ordinato l'inchiesta sulle forniture della Fiat Auto a sua insaputa, Ghidella si è impuntato non per lo sgarbo (in Fiat aveva ingoiato ben altri bocconi), ma perché convinto che la qualità sarà l'arma decisiva sui mercati nei prossimi anni. Cosa ha creato un'altra grana ad Agnelli che già non lo aveva in simpatia, forse perché Ghidella non va alle partite di calcio, mentre Romiti ha tradito l'antico amore per la Roma e tifa Juventus.

«D'accordo. Lei ha ragione. Non ci sono solo rivalità, antipatie ed episodi come quello dei fornitori dietro le dimissioni di Ghidella, ma un vero scontro di strategie. Il problema è il 1992, quando l'apertura delle barriere doganali permetterà ad americani e giapponesi di invadere con le loro auto l'Europa perché entrambi hanno già i piedi ben saldi nel continente. La General Motors ha la Opel perde un sacco di quattrini ma non la molla proprio perché è la sua

testa di ponte europea. La Ford e la Nissan fanno auto in tre paesi europei, la Suzuki in due la Toyota fabbrica già in Germania la Honda in Gran Bretagna.

Tra il coro di osanna che si sono subito levati all'indirizzò del potentissimo governatore di tutta la Fiat, il «Cesarone» Romiti che è riuscito a liquidare il suo antagonista Ghidella, c'è per fortuna qualche voce stonata. Come quella di un funzionario Fiat (uno tra migliaia di dirigenti) che ha accettato di raccon-

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

farmiglia Agnelli avrebbe ottenuto al momento di passare il bastone di comando alla Ford.

«Ghidella sapeva che un'occasione come quella non si sarebbe più presentata, né con gli americani, né con altri. Aveva perciò elaborato una diversa strategia. Ad aver

Panda» e si vende a prezzo triplo. Puntando sulla fascia alta, la Fiat potrebbe quindi permettersi tranquillamente di perdere il 15 per cento del mercato italiano all'arrivo dei giapponesi.

«Ma per fare questo non basta l'Alfa Lancia... Bisogna comprare qualcosa d'altro. Come minimo la Bmw. E perché non la Mercedes? Io credo che Ghidella pensasse ad una sorta di baratto. Il "penicolo giallo" non c'è solo nelle automobili, ma anche negli autotorni. Con i loro camion i giapponesi hanno già spopolato in Asia ed Africa, ora attaccano l'America latina e prima o poi arriveranno in Europa. La Fiat Iveco è stata messa in sesto da Garuzzo, ma ri-

man il secondo gruppo europeo, con metà dei camion venduti rispetto alla Mercedes-Daimler Benz. Tra i proprietari della Mercedes assieme agli arabi, c'è la Deutsche Bank che ha preso il posto dei libici tra gli azionisti Fiat. Capisce quale potrebbe essere lo scambio?



«Le auto piccole? Ghidella pensava di andarle a fare fuori dalla Comunità europea. C'è già l'esempio della Polonia, che fa le "126" e farà presto la "nuova 500". La Fiat importa queste macchine in conto pagamento degli impianti e del Know-how che ha fornito ai polacchi. Ogni 126 costa alla Fiat l'equivalente di un milione e mezzo e la vende a sei milioni e mezzo. Perché non estendere il sistema magari alleandosi con qualcuno come i coreani della Hyundai, per fare vetture medie e piccole in Sud Ovest, in India, in Malesia o giù di lì? Gli operai italiani che fanno quelle macchine? Ma cosa vuole che gli ne fa a Ghidella Romiti ed Agnelli. Da questo punto di vista sono uguali.

Quale socio per Fiat-Auto?

«La Fiat Auto? Basta trovare un socio disposto a fare un accordo dignitoso, che non assomigli troppo ad una vendita. Magari con la Chrysler, che è l'unica "grande" americana a non avere basi in Europa. E perché non il giapponese? Se va a San Mauro, appena fuori Torino, vede un modernissimo stabilimento Fiat-Hitachi, che fa escavatori con progetto, tecnologia e componenti nipponici. Ed Umberto Agnelli, che gridava tanto contro il "pericolo giallo", con chi è andato ad accordarsi per la Piaggio?

Concludendo la riunione dei 150 manager Fiat nella quale furono annunciate le dimissioni dell'ingegner Ghidella, l'avvocato Agnelli si è espresso senza possibili ambiguità: «Il fatto che Romiti si occupi in prima persona della gestione del settore auto dimostra quanto sia essenziale la funzione della holding. E proprio nella situazione attuale questo sistema strutturale garantisce la continuità del potere esecutivo che non può che essere affidato ad una sola persona per volta». Sono parole in cui la struttura del potere aziendale, in questo caso incarnato da un Super Romiti che è insieme amministratore delegato della «società cassaforte» al vertice del gruppo, custode della proprietà familiare Agnelli, e amministratore delegato di tutte le società operative più importanti sembra sopravvivere di molto altri possibili discorsi sulle strategie, la qualità, gli assetti funzionali dell'impresa.



Romiti, il capitalismo è una monarchia assoluta

lagnano dei difetti della politica e dei servizi pubblici. Lamentazione sacrosanta s'intende, dietro cui si legge anche la stizza per un non adeguato sostegno alla bisogna di tempi che si paventano piuttosto duri.

Ma c'è un altro possibile piano di lettura. La concentrazione parossistica delle funzioni di comando può essere non solo adeguata alla rapidità e inequivocabilità di decisioni che, in primo luogo, devono rispondere agli interessi e all'immediato controllo del feudatario padrone. essa esprime anche una visione autoritaria e centralizzata del governo di tutti i flussi di decisione e informazione che attraversano un sistema complesso come l'azienda Fiat. C'è una discussione aperta da tempo anche a sinistra sulla natura dell'impresa moderna profondamente mutata dall'introduzione delle nuove tecnologie informatiche e automatiche e dalla complessificazione dei mercati e delle tecniche di intervento su produzione gestionale e commercializzazione. Semplificando, si può dire che l'innovazione può favorire l'aumento dei controlli e l'accelerazione delle informazioni unicamente nella direzione dalla «penetrazione» al vertice, ma potrebbe consentire invece un decentramento e un aumento delle possibilità di intervento creativo di tutti coloro che sono chiamati a contribuire al processo produttivo. E chiaro che la strada imboccata dalla Fiat e la prima. E la strada che conduce al Super Romiti ma anche all'operaio ridotto a «attendente» del robot a un'organizzazione del lavoro in cui la disciplina ferrea dei ritmi e delle mansioni ancillari fa premio sulla par-

amministratore delegato. Ma questa richiesta fa risaltare drammaticamente l'assenza di qualsiasi strumento di controllo reale sulle decisioni di un potere fortissimo nel paese. Ciò dipende dalla arretratezza e rozzezza dell'organizzazione del mercato in Italia e dalla intrinseca debolezza del potere politico e istituzionale nei confronti dei maggiori interessi economici. E dalla scelta molto netta della Fiat di cedere il meno possibile sul terreno della trasparenza e del controllo. E solo da qualche anno, lo si ricordi per inciso, che il gruppo di Agnelli presenta bilanci consolidati appena leggibili.

Il potere secondo Agnelli

ROMA Autocentrare o diversificare? Posto così, con l'amletico interrogativo, lo scenario della Fiat per i prossimi anni sembra abbastanza riduttivo.

L'industria europea è insidiata sempre più pericolosamente dalla concorrenza giapponese e c'è pochissimo tempo per reagire

Parla l'esperto Patrick Fridenson Perché i maghi della finanza scalgano il potere degli ingegneri Si assottigliano i vantaggi Fiat

Le automobili gialle assediano l'Impero

La grande guerra dell'automobile. Il primato della Fiat non la mette al riparo dalla forte concorrenza giapponese.

sono sempre più disposti a trovare soluzioni amichevoli per scongiurare il pericolo delle barriere protezionistiche.



Gianni Agnelli

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

elevate, dall'altra parte ci sono Inghilterra, Germania, Grecia che i giapponesi hanno più che lambito occupando so-

perché il mercato europeo. Come dire la numero sei d'Europa. Nel 1987 ha sfiorato il 3%.

Tutti i nostri soldi dell'Avvocato

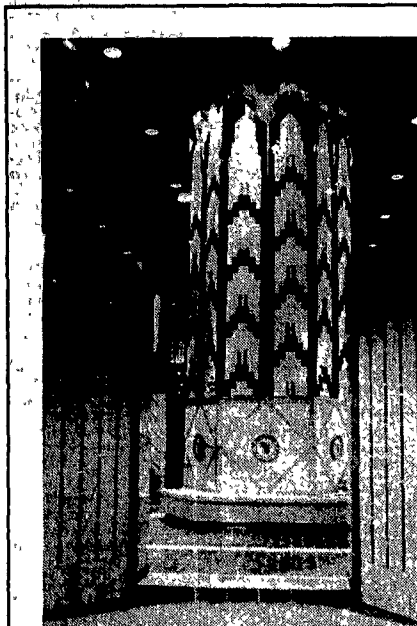
ANTONIO GIANCANE

L'appoggio politico-finanziario alla Fiat da parte dei governi e del settore creditizio è noto. Ciò che significa è la commessa pubblica per la Fiat è anch'esso un fenomeno conosciuto.

questi anni una cifra non inferiore a 1.700 miliardi di lire in termini di minori salari. Gli utili Fiat al lordo delle imposte, realizzati negli ultimi otto anni, sono infatti di circa 8.300 miliardi, ma gli aiuti dello «stato sociale» sono stati di 7 mila.

Ecco il parere di un autorevole esperto, Patrick Fridenson, parigino, lo storico della Renault che da anni studia l'evoluzione, tecnologie e mercato dell'auto.

h e quindi dalla competitività dei costruttori europei rispetto alle concorrenti giapponesi (e a quelle coreane, di Taiwan o della Malaysia), dagli accordi industriali e finanziari fra i produttori e dalle regole commerciali che saranno decise a Bruxelles.

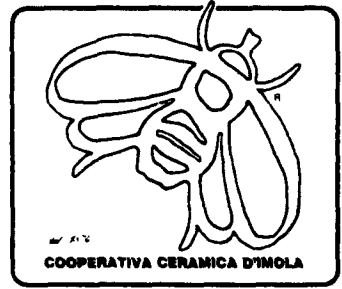


Lo stand della Cooperativa Ceramica d'Imola al «World Tile Exposition» svoltosi a Miami dal 23 al 25 marzo 1988

Abito, dunque vivo: una casa, una reggia, un castello, con grazia, comodità, arte

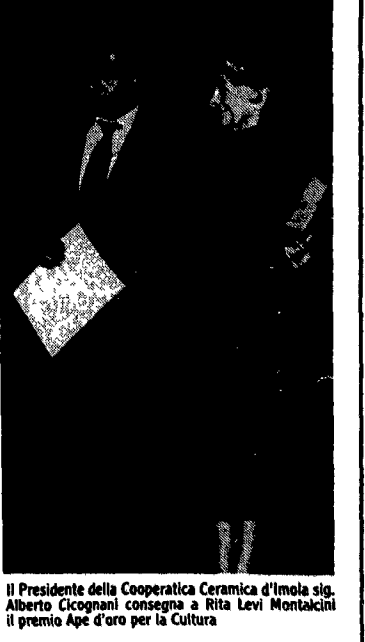
La Cooperativa Ceramica d'Imola cammina verso il futuro con progetti di qualità. Un premio a Miami, una mostra in Italia

In questi ultimi anni con grande vigore, perseguendo obiettivi estremamente originali e innovativi. La specificità di questo disegno consiste nell'aver utilizzato tutte le connotazioni aziendali, quali la storia e la cultura della Cooperativa, la vivace tradizione artistica, le potenzialità e dinamicità dell'impresa per dar vita a un progetto di grande rilancio.



La Cooperativa ha avuto il primo premio per il miglior allestimento dello spazio espositivo alla «World Tile Expo 1988» di Miami. Roger Fern, uno dei più qualificati architetti emergenti di New York, ha progettato lo spazio espositivo come una piazza cittadina - corte esagonale, mura perimetrali, torre centrale - che ha creato nel pubblico un immediato e forte impatto visivo.

La Cooperativa ha assegnato l'Ape d'Oro - riconoscimento che va ogni anno a personaggi del mondo della cultura, del giornalismo e dello spettacolo - a Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina, e a Renzo Arbore intelligente e simpatico showman.



Il Presidente della Cooperativa Ceramica d'Imola sig. Alberto Cicognani consegna a Rita Levi Montalcini il premio Ape d'oro per la Cultura









L'hanno già ribattezzato il «nonno di 007», ma porta bene i suoi anni. E' il «Gorilla» eroe di una serie di gialli degli anni Trenta

Due festival sul cinema di ieri: a Bologna è di scena tutto il Fritz Lang sonoro, ad Ancona il Frank Capra meno conosciuto e «rassicurante»

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Individuo e Rivoluzione

**1** L'ultimo libro di Pietro Barcellona (*L'egoismo maturo e la follia del capitale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1988) cerca di rappresentare e di ricostruire le ragioni del comunismo e di una sinistra critica nella realtà dell'epoca presente, in una realtà rispetto alla quale quelle ragioni sembrano escluse o rattrappite e ridotte. Ma per cercare di rappresentare questo problema - radicalmente politico nella sua essenza - il saggio di Barcellona si spinge al di là del lessico politico, del linguaggio e dei termini che ne compongono la struttura, e si spinge anche al di là della storia propriamente politica per affrontare la ricerca e l'analisi in un punto più profondo ed allusivo che si riesce a rappresentare essenzialmente con un linguaggio filosofico e metafisico. Una critica della politica che fuoriesce dunque dalla sua storia e che sembra riproporre la questione dell'fondazione stessa di un criterio per la critica della realtà presente. Direi che questa scelta è, nel saggio di Barcellona, inquietante e significativa: essa non nasce affatto da un puro gesto espositivo o da una preferenza per la concettualizzazione ma dall'idea che un'epoca di storia e politica della sinistra si è conclusa e si è conclusa con una sconfitta, e che dalla consapevolezza di questo dato bisogna ripartire, e che muovere da qui implica anzitutto rompere i confini della «vecchia» politica, del suo linguaggio, delle sue strutture di significato per cercare di individuare un territorio nuovo, ascoltando i segnali che giungono da più parti. Proviamo a seguire brevemente Barcellona nel suo percorso.

**2** È, appunto, il percorso di una crisi. Ci si è come ritrovati, in questi anni, in cui il mondo è trasformato, unificato dalla «grande integrazione sistemica», dalla riduzione di tutte le forze della vita e della storia a una dimensione che abolisce le differenze riconducendole a pure funzioni di un sistema compatto. Un mondo che celebra l'individuo in realtà dissolvendo l'individualità e la diversità; un mondo che appare come il regno della libertà abolisce il tempo e la storia riducendo l'individuo a una particolarità indifferente che si riconosce non più in una tensione con il mondo ma entro lo specchio di una mediazione prismatica che resiste alle spinte di questa direzione. Il riformismo operaio e la cultura critica hanno reagito a questo movimento potentissimo e senza fine che spinge verso l'omologazione di tutto e che è formato dalla potenza dello spirito capitalistico e dal suo concretarsi in un sistema di internazionalizzazione dell'economia e in una unificazione «fun-

L'ultimo libro di Pietro Barcellona, «L'egoismo maturo e la follia del capitale», propone questioni decisive per la cultura della sinistra

BIAGIO DE GIOVANNI

zionale» di tutti i saperi della società. Ma ambedue - riformismo e cultura - in questi anni non ce l'hanno fatta e sono oggi in una posizione di enorme e forse inedita difficoltà, come sopraffatti da un movimento accelerato che tende a unificare il mondo della storia secondo la logica impietosa del funzionalismo sistemico. Tutto appare coinvolto in questo movimento illimitato: la democrazia passa dall'esser valore a definirsi in ultima analisi come una tecnica incapace di rappresentare le differenze ed è travolta nei suoi stessi presupposti culturali (sovranità nazionale e popolare) dalla teoria sistemica; come sarà ancora possibile mettere al centro la sovranità nazionale, ad esempio, se la politica si riduce a un ambito determinato del sistema, a un sottosistema che non può assumere nessun ruolo di centro rispetto all'insieme delle relazioni sociali? Ma non solo la democrazia è messa in discussione dai processi sistemici; è tutta l'organizzazione della società che ne risente in modo drastico: dalla sempre più evidente impotenza del diritto

di trasformazione. Anche qui si delinea un effettivo paradosso: dove accelerata al massimo è l'innovazione tecnologica, dove frenetiche diventano le trasformazioni e le acquisizioni della tecnica, proprio in un mondo siffatto è abolita la critica dell'esistente e si annullano i luoghi stessi della critica sopraffatti da ciò che la forma e il sistema dicono di se stessi, dall'unico linguaggio con cui essi vogliono coprire e rappresentare l'esistente. Eppure, il libro di Barcellona è pervaso di speranza. Ri-

chiama, in questo senso e per riferirmi a testi assai recenti, l'ultima ricerca di Claudio Napoleoni anch'essa insieme disperata e piena di speranza. Ma da dove nasce la speranza dopo una analisi così spietata e raggelante, dopo che si dichiara il fallimento e la sconfitta delle forze storiche che hanno voluto rappresentare la «differenza» rispetto allo strapotere dei vincitori? Si potrebbe dire, anzitutto, che la speranza è nel fatto che la storia continua e si oppone allo sforzo di deistorificazione che è operato dalla potenza del sistema. Ricordiamo Marx! Il capitale rifiutava la propria stonicità, voleva affermarsi come pura potenza eterno-naturale e la critica di Marx lo riportò a potenza storicamente determinata, coinvolta nelle contraddizioni del suo stesso movimento. Oggi per certi aspetti la situazione teorica non è dissimile. Anche oggi è questo il motivo assai presente nella riflessione di Barcellona: bisogna riaffermare la storicità della situazione esistente, coglierne l'attualità profonda oltre il «presente». Come fare, per muoversi secondo questa finalità? Mi sembra che Barcellona si ponga al limite del sistema dove è possibile «vedere» l'accumulazione di massa critica oltre il sistema. La critica nasce da quello che può apparire un dato elementare: una sensazione diffusa di invisibilità. C'è come una resistenza zorra e profonda all'estensione del dominio sistemico. È una resistenza che Barcellona - mi pare - tende a fondare più che in una «politica» in una «metafisica» e forse più propriamente in una antropologia. Il libro ha per così dire una soluzione «filosofica», ma è una filosofia fondata nella necessità di compiere un atto di vita che richiami più d'un elemento del metodo psicoanalitico (ma non sono appunto Marx e Freud i due «autorità di Barcellona?»): giungere fino all'abisso dell'autoannullamento per cominciare di nuovo a prender seriamente l'altro, per riconoscere l'irriducibilità della «diversità». E qui lo spunto si fa più direttamente politico: la sinistra ha sempre vissuto sul riconoscimento

dell'altro, di quella diversità che va oltre l'orizzonte del formalismo e del sistema. Solo il riconoscimento della differenza consente di rompere le «compatibilità del sistema». Per Marx, l'altro è il proletario, appunto perché non ha niente da perdere oltre la «propria catena»; l'altro è colui che non ha bisogno della proprietà e del dominio per affermare la propria individualità; l'altro è nulla perché è niente altro che se stesso; aspira soltanto a realizzare la totalità emotiva della propria specificità umana. In qualche misura, la necessità di questa «radice umana» (Barcellona lo chiama lo «specifismo umano») ritorna nell'attualità di un orizzonte etico e analitico. Bisognerà certo specificare e lavorare in questa direzione: determinare quel punto di resistenza all'invasione sistemica che può essere fissato in quella sostanza pratico-critica che definisce, esistendo, la propria storicità. Ma è importante, per ora, tener fermo che il sistema ha un «limite» e che collocandosi da esso tutta la sua dinamica può essere illuminata e criticata, detta criticamente come fa Barcellona e come molti ormai dimenticano di fare. Bisogna apprezzare ogni sforzo critico, ogni tentativo per parlare un altro linguaggio, per affermare il principio che non solo il «presente» è reale ma che si dà una più profonda «attualità» del reale che è fatta, insieme, di visibile e di invisibile. Bisogna tornare ad affermare i diritti dell'invisibile se non si vuol rimanere schiavi (culturalmente, ma anche politicamente) di ciò che esiste in quanto esiste. E c'è bisogno, per questo, di un'etica dura che richiami ciascuno alle proprie responsabilità, che richiami la cultura a ricostruire i luoghi di una critica possibile.

**5** Mi sono limitato a «leggere» Barcellona e a ricordare i suoi temi. La discussione di essi potrebbe essere lunga e profusa. Su molti di essi si può dubitare o approvare. Ma aderire al testo e riportarlo nei passaggi centrali ha per me un significato preciso: che è quello di aderire a una via di ricerca che ha il coraggio di proporre la centralità della critica e di rifiutare ogni acquiescenza a un destino che si presenta nella forma di una fatalità. Oggi, per procedere in questa direzione è necessario coraggio intellettuale, oggi quanto la cultura tende a stabilirsi nelle forme della comunicazione dominante e a irridere chi in qualche misura se ne ritira. Ma una politica non potrà riprendere vita che da una cultura; e le culture della criticità vanno perciò proposte, per non dimenticare che il mondo è cresciuto attraverso di esse e che la loro ora può tornare a battere alla porta degli uomini.

**Colpito da malore il direttore Soudant**

Il direttore d'orchestra Hubert Soudant (nella foto), mentre dirigeva al Teatro municipale di Reggio Emilia una replica di Turandot, è stato colto da malore. Sono accorsi subito alcuni medici presenti in sala. Pare sia stata colpa di un improvviso abbassamento di pressione. La rappresentazione è stata interrotta per mezz'ora, poi Soudant ha ripreso il suo posto. E continuerà anche regolarmente nelle prossime repliche, ha fatto sapere la direzione del teatro.

**Liz Taylor tenta il suicidio?**

Liz Taylor avrebbe cercato di togliersi la vita con un'overdose e i medici starebbero ancora cercando disperatamente di salvarla. Lo afferma il giornale londinese «News of the World». La Taylor sarebbe stata trasferita al reparto rianimazione del Dwight Eisenhower Medical Center di Palm Springs in California dopo aver ingerito o essersi iniettata una sostanza imprecisata. «Liz era pressoché cadavere - ha detto un'infermiera dell'ospedale - quando i dottori l'hanno messa in camera di rianimazione. Per fortuna sono stati in grado di recuperare quasi subito le sue funzionalità vitali. Liz si sarebbe sentita male mentre era ricoverata nella clinica Betty Ford di Palm Springs. Nell'ospedale dove è stata ricoverata si sta spegnendo lentamente sua madre Sarah, di 92 anni.

**Chagall, Robert Ancora spese nel campo dell'arte**

Un olio su tela di Marc Chagall «Le paysan allongé» stato venduto per circa 700 milioni di lire. Infine, a Monaco un'asta di Sotheby's ha «battuto», per un quadro di Hubert Robert, francese e vissuto a lungo in Italia alla fine del '700, un miliardo e trecento milioni di lire. Come si vede sono prezzi un poco «casarecci» rispetto alle cifre stratosferiche che si sono viste a Londra e a New York.

**Film raddoppiati per la Walt Disney**

La Walt Disney va a gonfie vele e il presidente dei famosi studios, Jeffrey Katzenberg, ha annunciato che sarà presto creata una nuova società che produrrà per conto proprio. E così i film della società raddoppiano. La nuova società ha in programma di realizzare diciannove film all'anno fino al 1992. Adesso la Disney ogni anno realizza quindici pellicole circa. E si tenga presente che sotto il controllo della società californiana attualmente c'è circa il 20 per cento del mercato cinematografico americano. L'annuncio «raddoppio» non ha fatto però un gran bene alle azioni Walt Disney. In un giorno solo ciascuna di loro ha perso in borsa 50 centesimi di valore.

**«Epoca» pubblica Solgenitsin con introduzione di Lakschin**

«Per due volte Nikita Krusciov portò il problema dell'«Epoca» di Solgenitsin al Presidium del Comitato centrale», rivela oggi il critico letterario Vladimir Lakschin, «finché i colleghi del Presidium non si convinsero e il libro fu pubblicato». Lakschin a quell'epoca lavorava a Novji Mir e fu uno dei primi a leggere il manoscritto del libro. Adesso introduce invece l'edizione che Epoca offre ai lettori questa settimana. «Fu come una bomba nucleare» ricorda Lakschin. «Le prime due edizioni sparirono in poche ore». Oggi il romanzo incontra molte difficoltà a uscire di nuovo in Urss.

**Sanremo in tournée dal 27 febbraio al 13 marzo**

Il festival di Sanremo si svolgerà alla fine di febbraio e poi partirà in tournée per il mondo. Lo ha confermato la giunta di Sanremo di ritorno da Roma, dove si è incontrata con Biagio Agnes. Dal 27 febbraio al 13 marzo il festival sarà a Tokio, New York, Toronto, Rio De Janeiro e infine Francoforte. Martedì prossimo a Milano ci sarà un incontro ulteriore tra gli amministratori comunali e i dirigenti Rai per definire i tempi e i contenuti della rassegna.

**«Servono 24 miliardi o la Bienna chiude»**

L'ha detto il presidente Portoghesi al termine dei lavori del consiglio direttivo che ha deciso il piano quadriennale 1987-1991. Secondo Portoghesi dal 1984 a oggi quei 12 miliardi che allora furono stanziati hanno perso almeno metà del loro valore. Adesso di soldi ne servono molti di più, almeno quelli indicati da Portoghesi. Tra le decisioni prese dal direttivo, la nascita di un nuovo settore, i «Progetti interdisciplinari» e la ricomparsa della rivista dell'ente, ma sotto forma di cassette vendute nelle librerie.

GIORGIO FABRE

## Ma non cercate un Helmut Newton dell'Est

Una grande mostra a Bologna per scoprire il nudo dei fotografi russi, cechi ungheresi: ma com'è diversa la loro immagine del corpo

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA È l'occhio dell'altra Europa. E non è né glamour, né palinato. È piuttosto semplice e naturalistico. Non c'è un Helmut Newton, un David Bailey, né tantomeno un Robert Mapplethorpe. Oltre i confini di un soggetto qualsiasi, un soggetto di studio per capire le luci, i colori, le contaminazioni con l'arte e

temente si interseca, si dipana la mostra fotografica «che viene dal freddo». È l'avvenimento di fine d'anno per la Galleria comunale d'arte moderna di Bologna, un avvenimento costruito pazientemente da Lorenzo Merlo nelle sue lunghe peregrinazioni di studio nell'Europa.

Il consumismo dell'Europa occidentale ha in qualche modo distorto anche la funzione «artistica» della fotografia di nudo. La pubblicità, la moda, la provocazione intellettuale, lo «stupire a tutti i costi», hanno snaturato i contenuti dei nudi d'autore, manifestando un appiattimento preoccupante e una assenza di significato. L'esperienza dei fotografi dell'Est, invece, dimostra che il soggetto nudo può esse-

re finalizzato a qualcosa d'altro, ad un significato culturale. I grandi modelli americani e inglesi sono presenti nei lavori dei fotografi dell'Est, ma più come un approccio iniziale che si perde poi nell'elaborazione finale. Le inquadrature, la luce, le ombre e le «costruzioni» occidentali vengono pregiate a un'esigenza precisa: raccontare la meraviglia di una scoperta.

Qualcuno ha definito i nudi dell'Europa dell'Est lavori ingenui, naives. È assolutamente vero. Ma è altrettanto vero che guardando una qualsiasi delle foto esposte alla Galleria d'arte moderna di Bologna, si scopre un mondo dimenticato. Non si tratta di realismo socialista, né della vita normale della gente, né ancora della

bruttezza e della semplicità, bensì di un approccio onesto ad una forma espressiva. Niente a che vedere con le «virgole» di Newton, né con l'androgina sessuale di Mapplethorpe, né con l'eroticismo patinato di Hamilton. Niente commercialità.

Ma allora cosa sono queste 118 fotografie russe, jugoslave, rumene, bulgare, ungheresi, cecoslovacche, polacche, tedesche (dell'Est)? Essenzialmente elaborazioni concettuali. Il nudo non viene ritratto per choccare o suscitare stimoli erotici, ma per parlare del corpo umano. È, in sostanza, la rappresentazione visiva del confronto tra la realtà del mondo e la soggettività dell'artista. La fotografia occidentale contemporanea non è



Si gira «Il Gorilla», dai romanzi degli anni Trenta
Arriva il nonno di 007



Karim Alloui (con la pistola) è il «Gorilla»

Attenti al Gorilla: per l'anagrafe potrebbe essere il padre di «007», forse il nonno, ma porta bene i suoi anni. I romanzi gialli degli anni Trenta di Dominique Ponchardier sono la nuova scommessa della tv europea: sul Gorilla Italia Francia e Germania puntano 40 miliardi, una cifra da kolossal. E per lui si mobilitano registi come Chabrol, Molinaro, Delannoy, Lautner. E il vecchio «Gorilla», Hanin...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Si chiama Karim Alloui, è nato ad Algeri nel '50 e fino a pochi anni fa faceva il pilota d'aereo. È lui il «Gorilla» ideale per gli anni Novanta, dopo le interpretazioni di Lino Ventura e soprattutto di Roger Hanin, che vent'anni fa girò un intero ciclo sulle sue avventure. Proprio Hanin, passato dietro la macchina da presa, guida ora l'ambiziosa impresa di portare i romanzi di Dominique Ponchardier in tv. Jan Moyto, della Beta film di Monaco, non ha dubbi: «Il Gorilla non è invecchiato: i suoi film, dopo tanti anni, sono ancora richiesti. E poi non è facile creare nuovi personaggi, per questo lo abbiamo scelto per una nuova serie gialla, che non avesse parentela né con il tenente Colombo né con l'ispettore Demick, e che potesse piacere a tutta l'Europa. Tredici film per la tv, con tredici registi rubati al cinema, come Chabrol e Molinaro, o giovani promettenti come Denys Granier Deferre (figlio di Pierre, solido artigiano del cinema francese) e il tedesco Josef Rissnak. E tra gli attori, insieme ad Alloui, in tutta la serie ci sarà François Pèner: una coppia di investigatori sguinzagliati attraverso l'Europa. Per il resto il cast cambierà ad ogni film. A Roma si gira «Il Gorilla tra i Mandinghi». Denys Granier Deferre ha scelto angoli inusuali della città, «per far vedere Roma senza girare dodici volte attorno al Colosseo o attraverso avanti e indietro piazza Navona. Mi hanno detto "se vuoi far fuggire tutti, gira al Mattatoio": mi sono precipitato». «Quando Hanin mi ha telefonato proponendomi il film - continua il regista - gli ho detto che aveva sbagliato numero se cercava mio padre. Perché questo è esattamente l'opposto del cinema che faccio di solito. Invece voleva proprio me e mi ha attratto l'occasione di fare storie da commedia, piene di ironia: mi sono posto l'obiettivo di cercare continuamente situazioni divertenti, anche nei momenti di tensione del giallo...». È l'idea con cui viene girata l'intera serie: vent'anni fa, nell'Europa che ricordava bene la «guerra fredda», era ancora difficile ridere sugli avvenimenti dei servizi segreti, oggi invece - è nel progetto della serie - è l'elemento per rinnovare il «giallo», soprattutto in tv. L'idea a cui ha aderito anche Raïdue (che nell'impresa investe 700 milioni di film) insieme a Profegi e Taurus: grazie a questa co-produzione, oltre all'ambientazione italiana di alcuni episodi, ci saranno anche registi e attori del nostro cinema (per ora è certo solo il nome di Maurizio Lucidi, che girerà un episodio in Marocco).

«È vero, qualche parentela con 007 il nostro Gorilla ce l'ha», ammette il regista del film «romano»: «Per questo ho inserito una citazione: quando Fabio Testi rivela la combinazione della serratura di una valigetta, "007", appunto. E l'altro ribatte: "Mai sentito nominare"...». Giovane, attraente, simpatico, pronto all'azione, soprattutto donnaiolo, il Gorilla formato piccolo schermo è un po' frastornato dalla decisione di cambiare regista ad ogni film. «Bisogna abituarsi ogni volta a nuove situazioni, nuove équipe, essere disponibili alle interpretazioni del regista: un po' come cambiare scuola, insegnanti e compagni ogni sei mesi», spiega Alloui, che nell'87 ha interpretato «Un amour a Paris», premio «Perpectives» a Cannes. «Io sono un ragazzo che adora cambiare classe» aggiunge Perier, che l'anno scorso ha festeggiato i 50 anni a teatro e che con La Prova, dove interpreta l'avvocato Terrasini, ha già sperimentato questi continui cambi di regia.

Di film sul «Gorilla», intanto, ne sono già stati terminati due: uno girato a Parigi da Hanin, con Robert Hossein nei cast, l'altro a Berlino, diretto da Rissnak. «La scommessa - spiegano i produttori - è cercare di capire se è possibile far ridere tutta l'Europa delle stesse cose: sappiamo che il film d'azione e poliziesco piace a questa grande platea, ma non se saprà divertirsi insieme. Noi comunque non volevamo fare film "nazionali" né artificialmente "europei": ogni regista lascerà la sua impronta».

Intanto un'impronta l'ha già lasciata Renato Mon, scrittore per fare il capo dei servizi segreti italiani in un solo film: il suo personaggio è piaciuto, e andrà probabilmente ad arricchire il cast fisso della serie, accanto alla coppia di agenti segreti francesi.



I Pooh, uno dei più longevi gruppi italiani

Il concerto. Trionfo a Milano
L'importanza di essere Pooh

ROBERTO GIALLO

MILANO. Ancora una volta, immancabile e scontato, un trionfo. Incredibile ma vero: a giudicare dagli striscioni, dagli urli soffocati dall'emozione e dall'adrenalina che scorre a mille, sembra che i Pooh possano rimanere supergruppo gettonatissimo fino al Duemila e oltre. Insomma: non sarà la ricetta dell'eterna giovinezza, ma poco ci manca, anche perché nulla paga, nell'angusto universo delle canzonette all'italiana, come la coazione a ripetere.

Così, accade che un concerto dei Pooh sia la bolgia più rassicurante del mondo: effetti speciali, canzoni da genitore e d'amicizia (anche se non nuove sembrano sempre le stesse), qualche laser che taglia l'aria torrida del Palatrasardi e via dicendo, il tutto a scorrere sui binari olitissimi della prevedibilità. Eppure, nonostante tutto, i Pooh riempiono palazzetti dello sport ovunque vanno, con uno spettacolo calibratissimo che sembra la versione televisiva di un concerto rock, qualche ammiccamento al loro pubblico, e oggi anche la passione ecologista a colorare il tutto.

Il concerto non è difficile da raccontare: in primo piano nella prima parte le canzoni del nuovo disco, Ozzi, che

Manganelli in viaggio per Mixer
Red Ronnie e i giganti del rock

Tre scrittori per Mixer nel mondo, tre reportage scritti e pensati da Giorgio Manganelli, Giorgio Montelone e Alberto Moravia. Stasera (Raidue, ore 22.30) al parte con il reportage di Manganelli, che racconta i segreti e le bellezze dell'isola di Taiwan. Immagini inedite, un'avventura televisiva che si snoda attraverso una terra «in rapida trasformazione, dove civiltà tecnologiche e reliquie di un passato culturale millenario si sovrappongono, dove gli individui affollano le strade di Taipei piene di computer».

Marta in tv, una «telenovela» vivente

MARIA NOVELLA OPPO

Marta Marzotto al primo incontro è più simpatica di quanto ci si possa ragionevolmente aspettare: «Timida», si definisce lei. Diciamo piuttosto sfionatamente allegra e forse perfino ingenua. Così, nel presentare il suo talk show televisivo (da domani, lunedì, alle 22.20 su Rete A) espone spericolatamente una platea di perfidi giornalisti (per lo più donne) una sua visione del mondo che non conosce apparentemente nemici o conflitti.

Tutti amici suoi, quelli che contano e che sfilano (mezz'ora a testa) forse addirittura per 120 puntate giornaliere. Per scusare la sua «interferenza» col lavoro giornalistico, dice per esempio che forse a lei questi personaggi, che sono tutti importanti nel loro campo, diranno cose che a un giornalista col tacchino non direbbero. Perché «L'Utopia di Marta Marzotto (questo il titolo del programma) non è il paese di Ben-

godi, ma semplicemente l'Italia che la signora ama» e che gli italiani conoscono. «Politici? Meglio non invitarli, perché gli italiani sono fin troppo sazi di vederli dappertutto. Anzi no, almeno Craxi e Andreotti Marta li inviterà, ma quelli falsi di Berlusconi. Con simpatica immodestia, la signora Marzotto annuncia anche che la sua griffe (orologi, valigie e piastre) va molto bene, mentre sottolinea che questo nuovo programma televisivo rappresenta per lei la prima volta che lavora e viene pagata. «Se diventa brava - ha detto sorridendo - forse interisterò anche quelli che non conosco». Costanza, però, non ha motivo di temere perché, tra quelli che contano, Marta Marzotto conosce sicuramente tutti. E gli altri, chi saranno mai? Casualmente, persone che la Marzotto dice di amare (anche

loro). Forse per questo ha deciso di accettare l'offerta di Rete A, un'antenna che si è caratterizzata ormai con le telenovelas e il tg di Emilio Fede (non a caso conosciuti di Marta Marzotto).

«Se c'è una persona che rappresenta una telenovela vivente, quella sono io», dichiara candidamente, e non ci sono motivi per non crederle. Così come non ci sono motivi per non stare alla sua parola quando descrive velocemente alcuni dei suoi ospiti in studio. Ornella Vanoni ha dei problemi ad aprirsi, Albertazzi è inestribabile e vorrebbe fare solo lo scrittore e il regista, Alberto Moravia non vorrebbe mai stare in casa da solo e per questo gli tengono compagnia un po' tutti, a turno. Marta Marzotto si spende generosamente con i suoi amici. Tutti quelli che hanno frequentato il suo salotto lo

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAIUNO programs like 'IL MONDO DI QUARK', 'CANGATTI & C.', 'LINEA VERDE', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAIDUE programs like 'LASSIE', 'PATATRAC', 'SCI. Coppa del Mondo', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAITRE programs like 'DOMENICA SUL TRE', 'VITA COL MONDO', 'TGS DOMENICA', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes TMC programs like 'VAL D'ISERE SCI', 'TENNIS Master of New York', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'L'URLO E LA FURIA', 'IL RITORNO DI BUTCH CASSIDY & KID', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'BLOCK NOTES', 'JEFFERSON', 'VIAGGIANDO', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'BIM BUM BOM', 'BOOMER CANE INTELLIGENTE', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'NATIONAL GEOGRAPHIC', 'IL GRANDE GOLF', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'I SUCCESSI DEL GIORNO', 'INTERMEZZO MUSICALE', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'CAMMINA, NON CORRERE', 'HOWARD E IL DESTINO DEL MONDO', etc.



Primeteatro Ombretta, una mamma e due papà

MARIA G. GREGORI... che servono gli uomini? di Iala Fiastri, regia di Pietro Garinei...

Potenza dei mass media: l'inseminazione artificiale, considerata da alcuni un peccato di lesa umanità e da altri l'ultima spiaggia per chi non riesce ad avere figli...

La giornata più lunga e incerta tra incontri e assemblee. In serata revocato lo sciopero di coristi e ballerini

La «prima» dell'opera diretta da Muti con la regia di Ronconi si farà il 7. Ora tempi stretti per le prove

Guglielmo Tell in extremis

Dodici ore di incontri convulsi. Quello di ieri è stato il giorno più lungo per la Scala. Sospense fino a sera per le sorti della «prima» del Guglielmo Tell.

PAOLA RIZZI

MILANO. La prima del Guglielmo Tell è salva: l'annuncio ufficiale è arrivato alle nove di ieri sera, per bocca del vicepresidente della Scala Gianfranco Maris...

straordinaria convocata alle 19, a cui hanno partecipato Maris e i sindacalisti Michele Croce, Pier Verderio e Domenico Dantoni...

sindaco Paolo Pillitteri, per evitare la rottura completa, con le facce tese e stanche. È comparso anche il regista dell'opera Luca Ronconi...



Brian Ferry, un «dandy» del rock ma con passione

Il concerto. Stasera è a Roma Ferry, il rock con eleganza

La silhouette di una donna, sensuale e primitiva, che pare disegnata da Matisse o rubata ai manifesti di Josephine Baker...

ALBA SOLARO

FIRENZE. Si muove come un uomo che sta continuamente per perdere l'equilibrio, ondeggiando si china quasi fino a toccare terra...

Se Sant' Ambrogio diventasse il giorno dell'indifferenza?

RUBENS TEDESCHI

Tutti gli anni, nel giorno della festa di Sant' Ambrogio, Milano sta col fiato sospeso. Ma che dico, Milano? L'Italia, l'Europa, il mondo intero...



Un bozzetto di Gianni Quaranta per il «Guglielmo Tell» alla Scala

anno, scoprono che l'opera inaugurale del Piermarini - si tratti della Turandot dell'Ottolenghi - è l'avvenimento del secolo, inimitabile e immancabile.

chiedersi se il Sant' Ambrogio fallito non sia eguale a tanti altri giorni dell'anno. Qualcun altro potrebbe osservare che, mancata la «prima», si potrà godersi alla seconda, alla terza, alla quarta...

Il festival. Domani a Bologna Viaggio per cinefili tra Lang e i paesi arabi

Tutto il Friz Lang sonoro, la produzione cine-televisiva dei giovani della Biennale '88, la cinematografia dei Paesi Arabi e una serie di seminari e convegni sulla conservazione e il restauro del film.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. È da 28 anni che questa convenevole di appassionati cinefili - il primo fu Cesare Zavattini - continua a scoprire il cinema dimenticato: fra oblio, polvere e cassette. È nel corso di questa costante ricerca della qualità perduta, sono emersi autentici capolavori.

Il festival. Da ieri ad Ancona Quando Capra era un po' meno buono

Anno settimo per la Rassegna internazionale retrospettiva di Ancona. Due i protagonisti del prestigioso convegno e del fitto calendario di proiezioni che sono cominciate ieri: Frank Capra, in veste inedita, non solo soltanto regista «dei buoni sentimenti»...

DARIO FORMISANO

ANCONA. C'è un Frank Capra inedito anche agli addetti ai lavori e quasi del tutto sconosciuto in Italia. Non è ovviamente il regista delle commedie più famose e travolgenti, di Mr. Smith va a Washington o di E arrivata la felicità, per intenderci.

PICCOLO TEATRO Milano, via Rovello 2 lunedì 5 dicembre ore 20,30 Dibattito sul libro «VECCHIO E NUOVO CORSO» di ARMANDO COSSUTTA...

**La rivista «Nature» ha bloccato oltre cento lettere su Chernobyl**

Oltre cento lettere, cioè in pratica studi di specialisti di vari settori, che riguardano le conseguenze dell'esplosione della centrale nucleare di Chernobyl si sono accumulate nel corso degli ultimi due anni nella redazione del prestigioso settimanale scientifico inglese «Nature», e la loro pubblicazione è ancora lontana. Lo ha ammesso il direttore della rivista, John Maddox, in risposta alle polemiche che si sono scatenate in queste settimane nella comunità scientifica inglese. A sollevarle, sono stati gli autori delle lettere che hanno visto sparire i loro manoscritti nel «buco nero» di «Nature». Tutti gli autori affermano di essere «sconvolti» dall'atteggiamento di «Nature» che ha accettato ma non pubblicato i loro studi, in genere volti a quantificare i rischi derivanti alla popolazione delle isole britanniche dalla contaminazione radioattiva.



**«La Cina corre verso il disastro ecologico»**

Di qui al Duemila la situazione ambientale in Cina, già oggi seriamente compromessa, peggiorerà ulteriormente a causa del processo di industrializzazione e del continuo abuso di risorse naturali. Lo afferma uno studio condotto nei quattro anni scorsi da un migliaio di specialisti cinesi in ecologia, le cui conclusioni vengono pubblicate dal «Quotidiano del popolo». Di qui al Duemila, afferma lo studio, anche nell'ipotesi che il governo arrivi a spendere l'uno per cento del reddito nazionale in misure di protezione ambientale, la situazione peggiorerà comunque. Il volume di rifiuti solidi prodotti annualmente sarà di 1,3 volte superiore a quello attuale, le acque di scarico inquinate aumenteranno dalle attuali 34,8 milioni di tonnellate a 49 milioni di tonnellate, mentre il volume totale di particelle inquinanti sospese nell'aria passerà da 18,8 a 24,1 milioni di tonnellate. Più che l'inquinamento, affermano gli autori della ricerca, è lo spreco e l'abuso di risorse naturali, con le negative conseguenze che ciò comporta sull'ecosistema, a porre i maggiori problemi ambientali alla Cina.

**...e intanto ricompare la schistosomiasi**

La schistosomiasi, una grave forma di parassitosi che può anche essere letale, è ricomparsa in diverse zone della Cina meridionale dalle quali si riteneva fosse stata debellata. Secondo il «Quotidiano del popolo» un milione di persone sono state colpite dalla malattia a causa di un allentamento dei controlli sulle acque, dove le larve del parassita si annidano per poi penetrare nell'organismo umano attraverso la pelle o tramite ingestione. I parassiti divengono adulti e si riproducono nei vasi sanguigni, particolarmente in quelli prossimi alla vescica urinaria. Casi di schistosomiasi sono stati segnalati a Shanghai e in 12 province, specialmente nelle zone bagnate da corsi d'acqua o paludose.

**Otto paesi controlleranno l'inquinamento nel Mare del Nord**

Otto paesi controlleranno l'inquinamento del Mare del Nord con aerei specializzati nel monitoraggio ed in grado, grazie ad un sofisticato sistema di radar, di identificare fonti di inquinamento di qualunque tipo anche di notte e ad alta quota. I paesi che si sono accordati sono: Francia, Gran Bretagna, Olanda, Repubblica federale di Germania, Belgio, Danimarca, Svezia e Norvegia. Oltre a pattugliare le proprie coste, garantiranno il monitoraggio dell'intero Mare del Nord con turni di un mese ciascuno, mentre il coordinamento dell'operazione integra sarà cadenzata annuale. L'attività operativa già all'inizio dell'anno prossimo. Il Mare del Nord è uno dei più congestionati del mondo, si calcola che ogni anno lo attraversano oltre 400.000 navi.

**Il primo uomo arrivato in Gran Bretagna 31.000 anni fa**

La datazione al radiocarbonio realizzata ad Oxford ha confermato che il primo uomo avrebbe attraversato la Manica e avrebbe raggiunto la Gran Bretagna 31.000 anni fa, proveniente probabilmente dal continente europeo. Le ricerche, effettuate dall'University's Radiocarbon Accelerator Unit di Oxford, hanno confermato che parte di ossa di una mandibola e di zigomi appartenenti ad un uomo, ritrovati in una caverna del Kent nel 1927, sono vecchi di almeno 31mila anni. I resti fossili trovati nel Kent appartengono ad un uomo diverso da quello di Neanderthal, si tratterebbe invece di un contemporaneo dell'uomo di Cro Magnon.

ROMEO BASSOLI

**Uno studio epidemiologico sulla mortalità tra occupati e disoccupati**

**Le principali cause dei decessi: omicidio, suicidio, cirrosi epatica**

**Non lavorare uccide**

**TORINO.** «...Pertanto le comunico che il suo rapporto di lavoro con la nostra azienda cesserà dal...». I sociologi hanno versato fiumi d'inchiostro per analizzare e spiegare cosa rappresenti la lettera di licenziamento - attesa o improvvisa, ma sempre temutissima - per chi la riceve. Una sorta di salto nel buio, il limbo della speranza in un'alternativa che non si sa se si realizzerà e che ogni giorno è più difficile da realizzare, la precarietà che diventa tormento quotidiano. La disoccupazione è stravolgimento profondo dell'esistenza. Non solo caduta del tenore di vita del singolo e della famiglia, ma veicolo di stress, di smarrimento, di solitudine sociale, di perdita della stima di sé, di emarginazione.

Di attendibilità dei rilevamenti è del 95 per cento. Da questa messe di «notizie», attraverso un meccanismo di controlli incrociati, scaturisce l'inquietante conclusione: nella fascia di età lavorativa di 15-59 anni, fatta 100 la mortalità attesa riferita a tutta la popolazione torinese di eguale età specifica (il parallelo è stato effettuato per quinquenni), risulta che per gli esclusi maschi dal lavoro l'indice di mortalità tocca quota 202. E invece di 109 tra le donne, cioè di

**Mortalità 1981-85, secondo la condizione professionale nel 1981, tra gli uomini e le donne torinesi in età lavorativa.**

Condizione professionale	Uomini (15-59 anni)		Donne (15-54)	
	Indici mortalità (1)	Morti constatate	Indici mortalità	Morti constat.
Occupato	82	3.238	86	649
Disoccupato (2)	202	284	109	45
Disoccupato (3)	150	57	149	38
Casalinga	-	-	96	833
Studente	78	83	82	37
Ritirato dal lavoro	148	1.121	219	111
In servizio di leva	100	20	-	-
In altra condizione (inclusi gli invalidi)	278	253	452	95

(1) Fatta 100 la mortalità di tutta la popolazione di pari età e sesso.  
(2) In cerca di nuova occupazione.  
(3) In cerca di prima occupazione.



epidemiologi torinesi potrebbe essere mossa un'obiezione di fondo: è «logico» che il rischio di morte sia più elevato tra i disoccupati in quanto l'esclusione dal lavoro è già la conseguenza di una pre-selezione determinata da scarsa salute. Replica il dott. Costa: «Non abbiamo affatto ignorato questa controdeduzione. Si è invece cercato di valutarne la consistenza utilizzando metodi di analisi più approfonditi».

Un recupero retrospettivo dei dati a partire dal 1976 ha messo in luce che il rischio di morte è maggiore in coloro che sono disoccupati da molto tempo. E viceversa. La «tipologia» degli estremi del processo produttivo che nel quinquennio hanno potuto trovare una nuova sistemazione presenta tassi molto contenuti di mortalità: 81 dopo un anno (il 1982), 98 dopo due o tre anni di osservazione. Al contrario, chi nel '76 aveva un lavoro e l'ha perso senza averne ancora trovato un altro dopo cinque anni, ha un indice di rischio che sale rapidamente col trascorrere del tempo. E chi era già finito sul lastrico nel '76 e non ha avuto la possibilità di reinserirsi, si ritrova subito nella parte più alta della curva della mortalità. «Ci pare si possa dire - commenta il dott. Costa - che l'essere riusciti a ridarsi un lavoro ha avuto un effetto protettivo sulla salute».

Forse ancora più eloquente è il risultato dell'indagine che i ricercatori hanno compiuto distinguendo la mortalità generale tra gli uomini in base alla condizione professionale e a seconda che fossero o meno titolari di una pensione di invalidità civile. Un fattore, questo, che testimonia di per sé uno stato di salute non buono. Ebbene, anche in questo caso il posto di lavoro, sia tra gli invalidi che tra i sani, appare come un efficace antidoto al rischio di morte che tra i disoccupati si manifesta invece in fortissimo eccesso rispetto ai casi attesi indipendentemente dal fatto che si tratti di titolari di pensione (l'indice è a 278) o no (197). L'effetto disoccupazione sullo stato di salute è confermato dai rilevamenti della mortalità tra le donne sposate con soggetti che subiscono l'avvilimento dell'inattività. Il dott. Costa premette una considerazione: «Se i disoccupati fossero più esposti al rischio solo in quanto soggetti dotati di cattiva salute e a causa di ciò selezionati negativamente dal mercato del lavoro, non esisterebbe alcun motivo per individuare una parallela precarietà della salute nelle loro mogli. Invece il tasso dei decessi si eleva anche tra le donne

**Quando parlano gli «eventi sentinella»**



**FIRENZE.** Per la maggioranza è solo un fastidioso obolo alla burocrazia. Tanto più detestabile perché accompagna il dolore del lutto. Ma il «certificato di decesso» per qualcuno è una fonte inesauribile di dati e notizie che possono dirci molto sui vivi più che sui morti.

Eva Buiatti, epidemiologa al Centro studi prevenzione oncologica di Firenze, una delle più qualificate strutture pubbliche italiane che operano in questo settore, è uno degli oltre 300 medici che hanno partecipato al convegno nazionale sugli studi di mortalità, che si è recentemente tenuto nel capoluogo toscano. Giunto alla quarta edizione, il convegno ha triplicato, in pochi anni, le presenze. «Segno - dice la dottoressa Buiatti - di un interesse crescente in Italia per la statistica».

**Intervista all'epidemiologa Eva Buiatti**  
**Dallo studio dei certificati di decesso si ricavano dati e notizie utili per scoprire i «buchi» del servizio sanitario**

**DANIELE PUGLIESE**

**Ma il dato di mortalità che informazioni può dare?**

Contiene notizie su quali sono state le cause del decesso. Ma da un punto di vista della ricerca questo dato ha una caratteristica molto importante: che è diffusamente disponibile. Il dato di mortalità esiste per molti paesi del mondo. In Italia viene raccolto con «regolarità» dalla fine del secolo scorso. E ha una qualità particolare: che può essere disaggregato per territori sempre più piccoli. Il che permette di avere un quadro sullo stato di salute della popolazione.

persona si è ammalata, né sul perché è morta di quella malattia. A questo punto interviene l'epidemiologia. Ma ci sono dei casi in cui il dato può essere ancora più prezioso.

**Quali?**  
Si tratta di quei casi che noi chiamiamo «eventi sentinella in mortalità». Per esempio una morte per polmonite. È una cosa rarissima, che si conta davvero sulle punte delle dita. Se avviene però testimonia che c'è stata una smagliatura nel sistema di vaccinazione,

che c'è stato un buco, un errore. Facciamo un altro esempio: la calcolosi biliare. È una malattia che non è rilevante nelle statistiche di mortalità, ma i morti per calcolosi biliare esistono. Ecco, quel dato ci dice che delle persone sono morte per una causa per cui non si dovrebbe morire. Ci dice che quelle morti erano evitabili, che c'è stata una sfaldatura nell'organizzazione sanitaria. Allora si può intervenire perappare quella falla. Per fare questo, però, è indispensabile poter scorporare i dati di mortalità in aree sempre più

ristrette.

**E questo è possibile?**  
Sì, perché dal 1984 una copia del certificato di decesso va alle Usl. Se a livello di Usl c'è qualcuno che opera su questi dati è possibile allora intervenire sull'organizzazione sanitaria. Il discorso vale anche a livello centrale: è fondamentale che i dati di mortalità siano una delle principali notizie su cui viene redatta periodicamente la relazione sullo stato di salute degli italiani.

**E i dati di mortalità che cosa dicono sullo stato di salute degli italiani?**  
Considerati come cifre grossolane, solo cose già note: che la prima causa di morte sono le malattie cardiovascolari e la seconda i tumori, specialmente il cancro dei polmoni nei maschi in età giovane che sta costantemente aumentando. Siamo ai primi posti, in Europa, in questa drammatica classifica. E quello che è preoccupante è che in aumento anche fra le donne. Sul banco degli imputati, naturalmente, ci sono le sigarette.

**E quali altre malattie sono in aumento?**

Le cirrosi epatiche. Ma è significativo che abbiamo un andamento diverso nel sud e nel nord del paese. Nel meridione, infatti, sono in buona parte attribuibili alle epatiti virali, al nord all'alcool. E c'è anche un altro dato significativo: che se in generale la «spesanza di vita» è maggiore nei luoghi ad alto reddito, in Italia è maggiore nel sud, dove il tenore di vita è invece più basso. Ma degli studi più approfonditi su queste materie si potrebbero fare per esempio incrociando i censimenti dell'Istat con i dati di mortalità, in modo da mettere in relazione le cause di morte con le classi sociali. Qualche studio in questa direzione è stato fatto. Ce n'è uno, per esempio a Torino, sulla «supermortalità dei disoccupati».

**Ma i certificati di decesso sono veramente attendibili?**  
C'è chi ha criticato quel dato, dicendo che è scarno. In parte è vero, ma è attendibile. Un quadro di informazioni più ampio lo si potrebbe avere con dei documenti personali che raccolgano la storia sanitaria di un individuo, ma sono documenti che per la loro complessità non hanno mai dato molti frutti.

Invitato da Landi a chiudere il centro storico il sindaco torna a suggerire la proposta bocciata un mese fa

Salta l'incontro fra Comune Provincia e Regione «Il Campidoglio non si fa convocare da nessuno»

## Il fantasma delle targhe alterne

### Giubilo rispolvera il «pari e dispari»

Targhe alterne per Natale? Seppellita un mese fa da un coro di «no», la proposta salta fuori di nuovo in risposta alla richiesta del presidente della Regione, Bruno Landi, di chiudere per il periodo natalizio il centro storico di Roma. A riproporre il «pari e dispari» sono l'assessore Palombi e il sindaco Giubilo, che ieri ha disertato il previsto «vertice» su traffico e Mondiali con Regione e Provincia.

assessore al Traffico - continua - «stanno studiando soluzioni per far passare un Natale tranquillo e senza ingorghi alla cittadinanza». Quali soluzioni? Per ora non è dato sapere. «Qualsiasi provvedimento si adotti va a toccare corpi interi di questa o quella categoria» - dice Mori - «Non vogliamo fare anticipazioni che potrebbero provocare polemiche e bloccare tutto. Quindi presenteremo le nostre decisioni solo intorno al 10 dicembre, uno o due giorni prima che entrino in vigore». «Siamo fermamente intenzionati - è la ancor più guardata dichiarazione di Giubilo - a far passare ai cittadini non un Natale tranquillo come vorremmo, ma che porti novità tali da consentire condizioni migliori rispetto agli anni scorsi». E dopo le feste? «Cio' che arriva a Natale - è la laconica risposta del sindaco - si riverbera su tutto l'anno».

PIETRO STRAMBA-BADIALE  
Lo hanno aspettato per più di un'ora. Ma l'attesa dei presidenti della Regione, Bruno Landi, e della Provincia, Maria Antonietta Sartori, è stata inutile. Il sindaco Pietro Giubilo ha disertato il «vertice» sul traffico in programma ieri mattina, facendogli rimandare a martedì. E una delle conseguenze della dura lettera con la quale due giorni fa Landi ha quasi intimato a Giubilo di chiudere il centro storico di Roma alle auto private per «evitare il rischio, ormai imminente, di uno shock globale da traffico nel periodo natalizio».

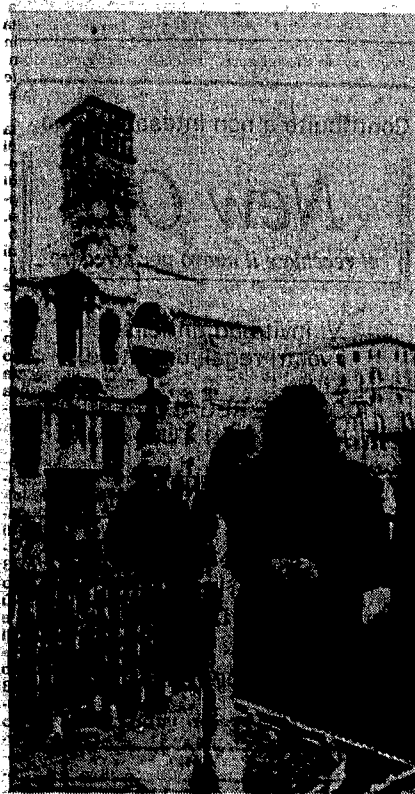
«Sono indignata - è la reazione della presidente della Provincia - per l'assenza del sindaco di Roma, che indica come la classe politica del Comune è così municipalista da ritenere di poter risolvere tutti i problemi della capitale all'interno del Campidoglio». Più diplomatico, Landi, «sorpreso e amareggiato» per la reazione dell'assessore comunale al Traffico, Gabriele Mori, alla sua lettera, si limita ad augurarsi che «questo intermezzo porti consiglio agli amministratori capitolini per una più serena valutazione della richiesta di chiusura del centro storico».

«Il Comune di Roma - replica seccamente Mori - non è abituato a farsi convocare. Le riunioni le concorda. Salvo che con il pretore». Sindaco e

assessore al Traffico - pubblica, Massimo Palombi: «Per Natale bisogna sicuramente prendere qualche provvedimento» - dice - «e se non è la chiusura del centro storico non possono essere che le targhe alterne».

Non c'è ragione, del resto, perché gli oppositori del «pari e dispari» debbano cambiare idea. Le obiezioni e le critiche restano le stesse di un mese fa, quando le targhe alterne vennero proposte prima come «esperimento» della durata di alcuni mesi e poi come provvedimento d'emergenza per il periodo natalizio. Nell'ultima stesura, quella che Giubilo definisce «congelata», l'ordinanza prevedeva le targhe alterne dal 13 al 23 dicembre, sabato e domenica esclusi, in un'area poco più grande di quella dell'attuale «fascia blu», dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Al di là delle chiacchiere, comunque, per il momento di concreto c'è veramente molto poco. In pratica, solo i quattro parcheggi di scambio e le tre linee di bus navetta che con mille lire (parcheggio compreso) consentono di andare e tornare dal centro. Peccato che - nata semiclandestina, annunciata da sibilanti manifesti e da minuscoli cartellini che segnalano i parcheggi - l'iniziativa abbia riscosso, almeno nei primissimi giorni, ben scarso successo.



### Santa Maria Maggiore Inaugurata l'isola pedonale Il Pci protesta per piazza Vittorio

«Pedonalizzata» una buona metà di piazza Santa Maria Maggiore. Una pavimentazione a sampietrini collega la basilica con la colonna di Massenzio, che non sarà più ridotta, come in passato, a fare da spartitraffico al flusso di auto e di pullman turistici che fino a qualche giorno fa riempivano ogni angolo della piazza. Ai lati della basilica sono stati ricavati due spazi,



uno per i taxi e uno per i pullman, mentre le auto possono utilizzare i due parcheggi sull'altro lato della basilica, in piazza Esquilino. La nuova area pedonale, realizzata dalle ripartizioni Lavori Pubblici e Traffico, con la collaborazione della Sovrintendenza, è stata inaugurata ieri dal sindaco e dagli assessori Palombi e Mori con una grande torta (nella foto sopra il titolo) che riproduce la piazza. Insieme a tecnici del Comune, giornalisti e curiosi c'erano anche abitanti del quartiere e militanti della sezione Esquilino del Pci (nella foto a destra) che protestavano contro la decisione dell'assessore al Commercio, Corrado Bernardo, di fare piazza pulita del mercato di piazza Vittorio.

## Punto per punto le promesse non mantenute

Emergenza Natale? Per la città è già una realtà. Per la giunta, invece, non si direbbe, almeno a giudicare dalle tante promesse non mantenute. Vediamo le principali. **Nove corsie preferenziali.** Promesse per il 15 dicembre, non sono state ancora decise. Se ne riparerà, se va tutto bene, a gennaio. Parzialmente privi di corsie preferenziali (non sono nemmeno previste) anche i percorsi dei bus navetta che collegano con il centro i parcheggi di via Gregorio VII, piazza dei Navigatori e Flaminio. **Lineari protetti.** L'assessore Mori si era impegnato a presentarle entro la fine di novembre il piano per l'istituzione di strade riservate esclusivamente ai mezzi pubblici. Non se ne sa più nulla. Difficilmente il piano verrà presentato in Consiglio comunale prima di Natale. **Via Salaria.** La chiusura del tratto verso piazza Barberini è slittata «per motivi tecnici» all'8 dicembre. Si tratta comunque di una chiusura temporanea, limitata al periodo delle feste. **Via Veneto.** Per il nuovo senso unico da via Boncompagni a Porta Pinciana, inizialmente previsto addirittura per lo scorso mese di settembre, «si sta lavorando». Ancora nessuna data per l'entrata in vigore del provvedimento. **Lavori stradali.** Secondo un'ordinanza dell'assessore al Traffico, dovrebbero essere sospesi dal 15 novembre all'8 gennaio. I cantieri ancora aperti sono invece numerosi, a cominciare da quelli in piazza delle Province e via Catania.

### Pischedda Moniconi torna in carcere?

Potrebbe tornare in carcere Adalberto Moniconi, rinvitato a giudizio con l'accusa d'aver ucciso e bruciato nel gennaio del 1977 la fidanzata Ida Pischedda. La prima sezione della Cassazione ha infatti accolto il ricorso della Procura generale contro la concessione degli arresti domiciliari, decisa dalla sezione istruttoria della Corte d'appello. Sulla questione di giurisdizione si dovrà ora pronunciare la sesta Corte d'assise. Adalberto Moniconi, a tanti anni dal processo che non lo aveva condannato per l'omicidio di Ida Pischedda, era stato di nuovo arrestato dal giudice Vitaliano Calabria che, dopo aver trovato altre prove contro di lui, lo aveva rinvitato a giudizio. Il giudice aveva fatto riesumare la salma della Pischedda per fare una nuova perizia necroscopica, che ha stabilito con certezza le cause della morte della giovane donna.

### San Basilio Colpo vagante ferisce quindicenne

È crollato a terra all'improvviso, con la faccia insanguinata. Nella guancia sinistra la ferita di un colpo d'arma da fuoco. Ora è ricoverato al Policlinico, ma le sue condizioni non sono gravi. I medici gli hanno estratto il proiettile che si era fermato sotto lo zigomo. Ieri sera, verso le 19, Andrea Pistoi, 15 anni, stava parlando con un gruppo di amici, tutti della stessa età, nel giardino sotto casa, in via Michelangelo Tili, a San Basilio. All'improvviso si è sentito un rumore secco e i ragazzi hanno visto una palla cadere a terra, con la faccia fra le mani. Lo hanno trasportato in casa e hanno chiamato un'ambulanza. All'ospedale sono arrivati anche i funzionari della squadra mobile che però sono convinti che il misterioso ferimento del ragazzo sia dovuto ad un fatto accidentale. Ma chi ha sparato?

## «C'è la bomba». Ma finisce dal preside

Avete mai provato, nella vostra brillante carriera studentesca, a telefonare annunciando, con voce minacciosamente camuffata, che nella scuola c'era una bomba? Così, per scherzo, magari proprio per evitare interrogazioni scomode? Sicuramente qualcuno l'ha fatto, e gli sarà andata pure bene. Ci hanno provato anche quattro ragazzini di Torre Spaccata che, per evitare le ire della professoressa, ora rischiano la sospensione e la segnalazione al Tribunale dei minorenni. Per quindici giorni hanno tenuto in scacco la stazione dei carabinieri, il commissariato di polizia e l'intera scuola media «Salvatore Quasimodo» di via Vitaliano Ponti. Ma la «paccchia» è durata poco, ed è finita in lagrime nell'ufficio di presidenza. Tutto è cominciato due sabato fa. La prima telefonata al bambino l'ha fatta quasi per gioco. A scuola non voleva proprio andare. Già rimandato in prima media l'anno scorso, ha pensato

«C'è una bomba nella scuola evacuata i locali». Il truccetto ha funzionato per 15 giorni; ma alla fine i poliziotti hanno circondato le cabine telefoniche di Torre Spaccata e hanno preso con le mani nel sacco, anzi sulla cornetta, la piccola telefonista dicienne. La bambina, con tre altri

«complici», è riuscita ad evitare le interrogazioni per oltre due settimane, nella media «Quasimodo» di via Vitaliano Ponti. Scoperta, la scolaretta di prima media è finita in presidenza per la paternale, ha confessato e ha fatto individuare anche gli altri «baby telefonisti».

Stanchi di farsi menare per il naso, gli agenti si sono appostati dietro ogni cabina della Sip intorno alla scuola. E ovviamente la piccola e ignara telefonista ha rifatto per l'ennesima volta il numero della segreteria: «C'è una bomba». Col sorriso sotto i baffi, gli agenti l'hanno seguita fin davanti alla scuola, dove la piccola telefonista, soddisfatta del successo, si è unita ai compagni spaventati per la bomba. Ma stavolta l'edificio non è restato chiuso, anche se per la bambina non ci sono state lezioni, bensì una severa paternale nell'ufficio di presidenza. Lagrime e singhiozzi e, subito, la «confessione» e i nomi degli altri tre piccoli complici. Così il «giallo» si è chiuso, ma il telefono ha continuato a squillare. Questa volta nella segreteria di un'altra scuola vicina, in via della Tenuta di Torrenova, sempre per la «solita» bomba. Ma attenti bambini, la polizia ormai ha capito il truccetto!

Sos mare  
Alla deriva  
petroliera  
a Fiumicino

«Sos... Sos... andiamo alla deriva». Il drammatico messaggio è stato lanciato l'altra notte dalla grossa petroliera «Alfa Sea», carica di 62 mila tonnellate di greggio, e ormeggiata al largo di Fiumicino, alla piattaforma petrolifera «R 1». Sono scattati i soccorsi, ma il «mare forza 7» ha vanificato l'opera dei rimorchiatori. La nave battente bandiera greca è andata ad incagliarsi a 800 metri dalla costa. L'allarme inquinamento è scattato immediatamente, e fino a tarda sera sembrava scongiurato il pericolo della fuoriuscita dell'olio. Mare permettendo, oggi dovrebbe avvenire il recupero della petroliera.

Un grosso rimorchiatore è partito ieri sera da Livorno, mentre una capiente nave cisterna è salpata da Genova alla volta di Fiumicino. Infatti, per poter tirare la nave fuori dalla secca, bisogna prima travasare il pericoloso carico in un'altra cisterna. Poi potrà darsi il via all'operazione di traino da parte dei rimorchiatori.

Ma alla Capitaneria di porto del litorale romano, i marinai non sono certo stati con le mani in mano. Pur essendo ottimisti sullo scappato pericolo di inquinamento, per tutta la giornata due navi della «Castalia», gli spazzini del mare in servizio lungo la nostra costa per recuperare chiazze oleose e buste di plastica, hanno continuato a girare intorno alla petroliera greca. Così, fino a tarda sera, la situazione era ancora sotto controllo. «Non possiamo fare di più con questo mare», spiega dalla Capitaneria. «Dobbiamo per forza aspettare che si calmi».

L'allarme è scattato, ovviamente, anche al ministero della Marina mercantile. Il titolare del dicastero, Giovanni Frandini, ha già inviato a Fiumicino materiale e solventi antinquinamento, prelevati dal porto di Napoli e ad integrazione di quelli già in dotazione.

Nonostante l'ottimismo, il recupero della nave non sarà sicuramente facile. «Potrebbe aver scavato un letto di 7-8 metri», afferma il comandante della Capitaneria di porto di Roma, Alvise Spadoni, «e il traino della petroliera è condizionato dalla sua posizione, dalla forza del vento e dalle sollecitazioni del mare. Ma con i rimorchiatori a disposizione dovremmo farcela quasi di sicuro».

Shopping garantito solo al 50%:  
saracinesche abbassate  
nei negozi del centro storico  
e in viale Europa

Si può comprare a Cinecittà 2  
all'Appia, a Centocelle,  
a viale Libia  
e in tutti i grandi magazzini

Aperti di domenica ma non troppo

Negozi aperti o chiusi? Mentre continuano le polemiche, lo shopping domenicale parte a «macchia di leopardo». Tutto chiuso, o quasi, nelle vie centralissime, da via Frattina a via del Corso. Saracinesche alzate a Cinecittà 2, via Cola di Rienzo e viale Libia. Acquisti sicuri ai grandi magazzini e naturalmente a Piazza Navona. Ma dalla prossima settimana negozi aperti in tutta la città.

MARINA MASTROLUCA

Shopping lungo o corto? Aprire o non aprire di domenica? C'è chi ancora si arrovela, in preda ad un dubbio amletico, c'è chi protesta con l'assessore per non aver revocato l'apertura facoltativa e chi, infine, convinto che non si muove foglia che Dio non voglia», scrive al Papa per ottenere un intervento risolutivo di Sua Santità sull'intera questione. Ma insomma, dove si può andare a far spesa oggi?

Dopo aver tentato di far indietreggiare l'assessore Corrado Bernardini, facendo saltare l'apertura domenicale all'11 dicembre, i sindacati di categoria hanno tirato i remi in barca e aspettano di vedere che cosa faranno i commercianti, senza dare indicazioni. Le associazioni di strada, invece, non si rassegnano. Da Oliviero Testa, presidente dell'associazione di via Frattina,



Un'immagine di via Borgognona

ebrei sono tendenzialmente orientati ad aprire, i commessi cattolici si sono rivolti al Papa per ottenere il suo intervento presso l'amministrazione capitolina «per tutelare il sacro diritto al riposo domenicale e nella festività dell'Immacolata Concezione, per ragioni di

culto e familiari». Senza scomodare Sua Santità, hanno deciso di restare chiusi in viale Europa, ma garantiscono l'apertura dal 5 pomeriggio per tutto il mese, mentre già dal primo dicembre è possibile fare acquisti nei negozi della strada utiliz-

zando il Bancomat. Lo shopping è garantito al 50%, oggi e giovedì prossimo, a via Sistina, dove non sono state date indicazioni particolari dall'associazione. Apertura «a piacere» per i commercianti di via Cola di Rienzo, ma secondo le sime almeno

l'80 o il 90% non rinunceranno a fare affari. Via libera agli acquisti a Cinecittà 2, a via Appia, via Ottaviano e al centro commerciale Castagni a Centocelle. Quasi certamente aperti, anche se a denti stretti, anche a viale Libia, per non lasciare il terreno sgombro alla grande distribuzione.

La parte del leone, infatti, oggi e giovedì la faranno proprio loro, i grandi magazzini. A chi preferisce anticipare i tempi e andare sul sicuro, nella certezza di trovare aperto, non resta che l'imbarazzo della scelta. Saracinesche alzate e commesse meno provate, visto che è più facile garantire il turn-over e il riposo settimanale, alla Coin, Upim, Slanda, Rinascente, Croli e Oviessse. Orario normale per tutti, con l'eccezione della Oviessse, che non chiuderà nemmeno all'ora di pranzo. Si va sul sicuro anche per il più tradizionale acquisto di giocattoli, pastori, palle colorate e fili argentati per l'albero di Natale. Dal 2 dicembre piazza Navona ha «aperto i battenti».

Ma chi è già stanco prima ancora di cominciare la folle corsa al regalo e non ha voglia di usare la mappa per fare acquisti, farà meglio a rimandare tutto. Da domenica prossima, lo shopping sarà garantito in tutta la città.

«Il cancello non c'è più, grazie Unità»

Stamattina, i fedeli di Amaseno che vorranno andare a messa al santuario dell'Auricola potranno farlo liberamente. Non che fino a ieri, nel piccolo paese in provincia di Frosinone, dominasse una cosa ateista. Ma un vero e proprio cancello di ferro, alto un metro e mezzo, sbarrava la strada comunale che dal paese porta al santuario sulla collina. L'aveva piazzato una società, «Collina Paradiso srl», che da tempo maneggia, con il suo nome che fa intravedere monolocali per il fine settimana fuori città, intorno alla collina. E in tutto questo tempo nessuno era riuscito a schiodarlo. Meno di tutti ci aveva

provato il sindaco dc del paese, Elio Ruggieri.

Ma da mercoledì il famigerato «cancello della vergogna» è sparito. Poche ore dopo l'uscita di un articolo sull'Unità, qualcuno l'ha portato via. Anzi, ha anche divelto i pilastri in cemento armato e sono sparite le scalette ai lati sulle quali erano costretti ad avventurarsi i fedeli più ardimentosi che volevano seguire la messa al santuario. C'è legittima soddisfazione tra gli abitanti, che ora ringraziano il nostro giornale e che, da sempre, vedevano il cancello come il fumo negli occhi e, soprattutto, come una vera e propria prevaricazione.

Prima l'articolo dell'Unità, poche ore dopo sparisce il cancello della vergogna». Mercoledì scorso il nostro giornale ha pubblicato la storia incredibile di un cancello piazzato da una società su una strada comunale di Amaseno, piccolo comune in provincia di Frosinone, che sbarrava il percorso fino al santuario della zona. In giornata qualcuno lo ha rimosso in silenzio. E in paese si festeggia.

Lo shopping è garantito al 50%, oggi e giovedì prossimo, a via Sistina, dove non sono state date indicazioni particolari dall'associazione. Apertura «a piacere» per i commercianti di via Cola di Rienzo, ma secondo le sime almeno

ha scritto al magistrato: «Il sindaco si è scagliato contro di me aggredendomi e prendendomi per la gola». C'è qualche difetto nella dialettica democratica della giunta di Amaseno.

Ed oggi, giorno di mercato, il paese si appresta a festeggiare la «caduta del cancello». Ma la collina non è al sicuro: la società dal nome idilliaco «Collina Paradiso srl» ha, negli ultimi tempi, fatto sbancamenti e tagliato alberi. «La vicenda non è chiusa», avverte Orlando Rinna, uno dei consiglieri del Pci. «Resta da verificare cosa vuole fare la società sulla collina e quali sono i suoi reali proprietari».

STEFANO DI MICHELE

Primi fra tutti l'abate del santuario, don Flaviano Santità, che sulla vicenda da tempo inviava lettere di fuoco al primo cittadino, al prefetto e al magistrato. E poi i quattro consiglieri dell'opposizione comunista, che aveva sollevato diverse volte il problema in consiglio. Ma il sindaco Ruggieri oltre a non vedere il cancello parlava anche poco e

CORSO DI FORMAZIONE QUADRI SUL SISTEMA DIREZIONALE ORIENTALE

- LUNEDÌ 5 DICEMBRE, ORE 18,30 (in Federazione) «STORIA DI UN PROGETTO» Relatore: P. DELLA SETA
- MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE, ORE 18,30 (in Federazione) «LO S.D.O. NEL CONTESTO URBANO. ROMA CAPITALE E NUOVO PIANO REGOLATORE GENERALE» Relatore: V. DE LUCIA
- LUNEDÌ 12 DICEMBRE, ORE 18,30 (in Federazione) «I CARATTERI DEL PROGETTO DELLO S.D.O.» Relatore: P. SALVAGNI
- MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE, ORE 18,30 (in Federazione) «LE MOBILITÀ NELLO S.D.O.» Relatore: LA CAVA
- SABATO 17 DICEMBRE, ORE 9,30 (Frattocchie) «LE BATTAGLIE DEI COMUNISTI PER LA TRASFORMAZIONE QUALITATIVA DELLA CITTÀ» Relatore: W. TOCCI

Contribuite a non intasare Roma

New Old

Il vecchio e il nuovo per arredare

Vi invita ad anticipare i vostri regali di Natale

1000 IDEE REGALO PER LA TUA CASA E I TUOI AMICI

FINO AL 10 DICEMBRE

SCONTO DEL 15% SU OGNI ARTICOLO PER I LETTORI DE L'UNITÀ

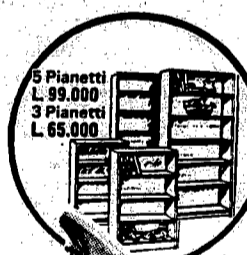
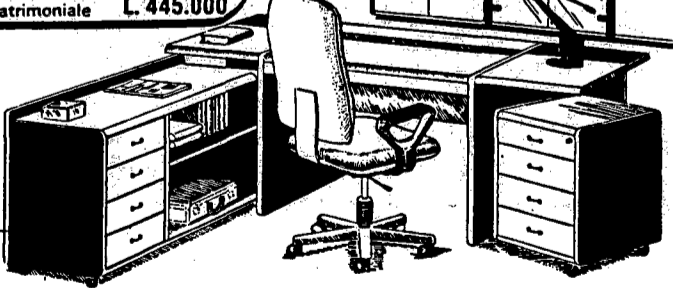
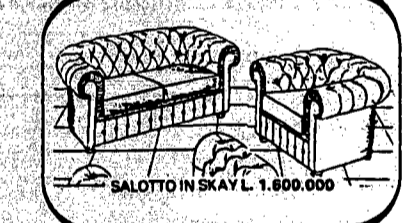
ROMA - VIA DEI GRACCHI, 280 (ang. Marcantonio Colonna) TEL. 35.25.04

CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI

500 SALOTTI - 500 CUCINE - 500 CAMERE DA LETTO - 500 SOGGIORNI - 500 MOBILI DA BAGNO

NEI 3 PUNTI VENDITA ROSSETTI SALOTTI SCONTO 50% PER IL MESE DI NOVEMBRE

DOMENICA ... OGGI APERTO ... NO-STOP ...



GRANDE SVENDITA MATERASSI FINO A ESAURIMENTO MERCE A PARTIRE DA L. 50.000

FAI DA TE VISITATE IL SALONE DEL MOBILE IN SCATOLA DI MONTAGGIO FAI DA TE

TUTTI I GIORNI SU CANALE 66 LA TRASMISSIONE PREMIO PITTURA PER PICCOLI ARTISTI DALLE ORE 11,00 ALLE 12,00 E DALLE ORE 18,30 - 19,30

OFFERTA DELLA SETTIMANA L. 900.000

Via Salaria Km.19600 Tel.6918041

Via Casilina Km.22,300 Tel.9462135

Via Nettunense Km.7 Tel.9343654

Sanità

«Ecco i costi di un giorno in corsia»

I dati lo dimostrano, la sanità privata pesa sempre di più sulle finanze del Servizio sanitario nazionale «pubblico». E Nando Agostinelli, comunista, membro del comitato di gestione della Usl 1 ha voluto ricordare le cifre fornite dall'Isis sulla degenza in ospedale, la sua durata media.

Il Pci denuncia il collasso dell'ospedale odontoiatrico e delle altre strutture sanitarie della Usl Rm 2 che ha 600mila utenti

«Povero Eastman ridotto ad ambulatorio»

Portantini «dirottati» negli uffici, poliambulatori ricchi di specializzazioni, scientemente sottoutilizzati, l'unico ospedale di odontoiatria della capitale, l'Eastman, ridotto al rango di ambulatorio mattutino, carenza cronica di fondi e di materiali. La Usl Rm 2 è alla paralisi.

stampa una drammatica radiografia delle strutture sanitarie della II, III, IV circoscrizione. «La nuova Usl II ha accorpato le altre tre - ha denunciato Francesco Prost - ma dopo undici mesi dal famigerato "riassetto" voluto dall'assessore Mario De Bartolo, il presidente e il pentapartito che lo sostiene non hanno ancora presentato uno straccio di programma di riorganizzazione dei servizi».

ROSSELLA RIPERT

A dirigere l'unico ospedale odontoiatrico di Roma «capitale» c'è un «facete funzionario», primario psichiatrico. Di nomine ufficiali e programmi ad hoc per farlo funzionare, nemmeno l'ombra. Tant'è che l'Eastman è ormai ridotto al rango di un qualsiasi ambulatorio mattutino. Il pomeriggio e il sabato è praticamente deserto, il day hospital continua a funzionare a ritmo bassissimo, indifferente alla «sala operatoria» anche gli interventi risolvibili

Decine di funzionari sanitari e amministrativi in servizio al massimo della carriera senza un incarico preciso; 150 portantini che invece di essere impiegati nelle corsie sono finiti negli uffici a scartellare montagne di carte; l'Eastman e il Sant'Anna ancora in cerca di direttore sanitario mentre l'unico che c'era in tutta la Usl ha avuto il trasferimento. La lista dei mali della sanità pubblica è



L'Istituto Eastman

ore annue di medicina specialistica, è colpevolmente sottoutilizzato. Negli altri poliambulatori invece mancano spesso i materiali più elementari e i malati sono costretti a rivolgersi ancora una volta ai privati. «Ma non è tutto - ha aggiunto Francesco Prost -; a fine anno mancheranno 35 miliardi nelle casse della Usl. Un buco nero che mette in pericolo stipendi, tredicesimi, servizi di assistenza per

Via Cesena Sotto accusa due manifestanti

Manifestarono contro la realizzazione del megaparcheggio della polizia a Via Cesena. Venerdì scorso hanno ricevuto un ordine di comparizione. Per solidarietà con Fausto Quintavalle, di 39 anni, e Dario Chiarini, di 61, si è autodenunciato anche l'assessore all'ambiente della Provincia Athon De Luca, che ha voluto «affermare il diritto»

Trema la casa, senza tetto 36 famiglie Nello sgombero dello stabile al Casilino un'anziana è morta di crepacuore

Il Pci: «Il Comune deve trovare altri alloggi»

Tre edifici hanno tremato. Le 36 famiglie che dormivano nello stabile al Casilino sono state costrette dai vigili ad abbandonare nella notte le loro case. Un'anziana è morta di crepacuore. Ora sono senza un posto dove andare. Hanno tutti rifiutato di restare allo Sporting dell'Aurelio. «Non siamo bestie», hanno detto in un'assemblea organizzata dal Pci che da mesi aveva sollevato il problema.

ANTONIO CIPRIANI

Il casalingo ha scricchiolato a lungo. Un brivido ha percorso i tre vecchi edifici tra via Braccio di Montone e via Fortebraccio, lungo la linea ferroviaria Roma-Pantano. L'hanno sentito otto famiglie ed in pochi minuti i centralini dei vigili urbani e i 113 sono stati tempestati di chie-

È così cominciata l'odissea dei cento inquilini. Svegliali, fatti scendere in fretta e furia, hanno raccolto poche cose e sono stati indirizzati verso un alloggio di fortuna: il residence Sporting dell'Aurelio. Nel caos dello sgombero, tra grida e pianti, è anche morta una donna anziana, Augusta Ruggeri, di 70 anni; ha sentito tutto quel frastuono, ha visto i vigili, ha avuto paura ed il cuore non ha retto. Un infarto l'ha uccisa nel suo piccolo appartamento umido e pericolante.

La notte è passata completamente in bianco. Lo Sporting, gli inquilini del casalingo, di via Braccio di Montone, non lo conoscevano. Non sono rimasti molto tempo in quelle stanze affittate dal Co-

mune. «Una stanza a famiglia - si lamenta Giancarlo, un uomo di mezza età con i baffi folli e gli occhi affaticati dal sonno - quattro o cinque persone con un solo letto a disposizione. Sporcizia ovunque, nelle scale, nelle stanze. Poi materassi sporchi di sangue. Una situazione intollerabile, non siamo mica bestie».

Così sono tornati tutti quanti, alla spicciolata, davanti allo stabile pericolante. E sono rimasti lì sperando che l'amministrazione comunale prendesse una decisione. Una delegazione è andata in Campidoglio, accompagnata dal segretario della sezione Pci Mario Stazi, dal segretario della zona Michele Civita e dal con-

Sgominata a Velletri una banda di usurai

In casa aveva di tutto: orecchini, orologi d'oro, collane, collier, anelli, pietre preziose e oggetti d'oro. Due miliardi di valore. Oltre a 750 milioni in titoli al portatore. Lo «strozzi» più famoso di Velletri, Alvaro Pennacchini, 45 anni, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo Roma 3 dopo due mesi di indagini, per associazione a delinquere finalizzata all'usura e alla ricettazione. Insieme al capo della banda è stata arrestata la moglie, Antonietta Mellini, 43 anni, e due complici, Romano Favale, di 50 anni, arrestato alla rovina moltissime persone. Chi non riusciva a restituire i soldi dava in cambio gioielli, titoli ed altre proprietà.

Prestavano il denaro all'80%

Sgominata a Velletri una banda di usurai

Un'attività che andava avanti da molto tempo, un sistema facile per arricchirsi senza troppe difficoltà. Prestavano soldi a chiunque, immediatamente, con un tasso di interesse dell'80% mensile. Se si prendevano in prestito cento milioni bisognava restituire 180. Se invece la cifra veniva restituita in pochi giorni allora l'interesse applicato era più basso. Molti commercianti di Velletri sono caduti nella rete della banda di usurai. Una spirale senza fine che ha portato alla rovina moltissime persone. Chi non riusciva a restituire i soldi dava in cambio gioielli, titoli ed altre proprietà.

Arrestati due corrieri tamil

Un chilo di eroina nascosto nel doppiofondo

Li hanno catturati dopo una settimana di pedinamenti. Quando, finalmente, sono arrivati al «covo», in una villa all'infornetto, gli agenti dell'ufficio stranieri li hanno arrestati. Si tratta di due guerriglieri Tamil, corrieri della droga: Byagama Achcharige Lesley, 24 anni, e Jayasuriya Kuranage di 20. Gli agenti hanno sequestrato anche un chilo di eroina purissima, nascosta nel sottofondo di una capiente borsa di viaggio. È il secondo covo di Tamil scoperto in pochi mesi. Il primo era in un appartamento di via Leopardi, vicino piazza Vittorio. In quell'occasione gli agenti sequestrarono più di dieci

La borsa con l'eroina è stata trovata solo dopo una lunga perquisizione, nel garage, che i guerriglieri-spacciatori avevano trasformato in sala hobby. Era nascosta sotto una cascata di vecchi indumenti e l'eroina era ancora occultata nel sottofondo. Ma questa volta gli agenti non hanno avuto nessuna esitazione. La borsa era identica a quella del covo di via Leopardi, e trovare il chilo di eroina è stato uno scherzo. Gli investigatori sicuri hanno trovato però solo un chilo di eroina in un covo di frontiera a corrieri dell'eroina, ma voleva scoprire la base dei guerriglieri. La villa all'infornetto era ideale. Spaziosa, appartata e lontana da occhi indiscreti.

DA OGGI, AL 31 DICEMBRE ACQUISTARE UNA GOLF..

...è "ancora" più conveniente.



italwagen

EUR Magliana 309 - 5272841 - 5280041 - Via Barrili 20 - 5895441 - Viale Marconi 295 - 5565327 - Lg. Tev. Pietra Papa 27 - 5586674 - Via Pretestina 270 - 2751290 - Corso Francia - 3276930

LIBRERIA RINASCITA RCS Rizzoli Libri In occasione dell'uscita del libro "Frammenti di memoria" di Giulio Einaudi...

Diritto di asilo, diritti umani Una legge per i rifugiati. Iniziativa del gruppo parlamentare Pci per il Lazio per lunedì, ore 15,30, alla Sala del Cenacolo, piazza Campo Marzio 42.

LOEWE per il mondo che cambia TECNICA MICRODIGITALE MAZZARELLA & SABBATELLI

ASSUNZIONI SUBITO A ROMA nella pubblica amministrazione le graduatorie del collocamento sono pubblicate non vi sono più alibi

INCONTRO per organizzare delegazioni alle Pubbliche Amministrazioni che debbono richiedere subito al collocamento i contingenti di personale loro necessario

MARTEDÌ 6 DICEMBRE ALLE ORE 17,30 in via Appia Nuova, 381 - Sez. Pci Alberone Introdurrà: GIORGIO CANDELORO

**PRISMA**

**€ 3.000.000**

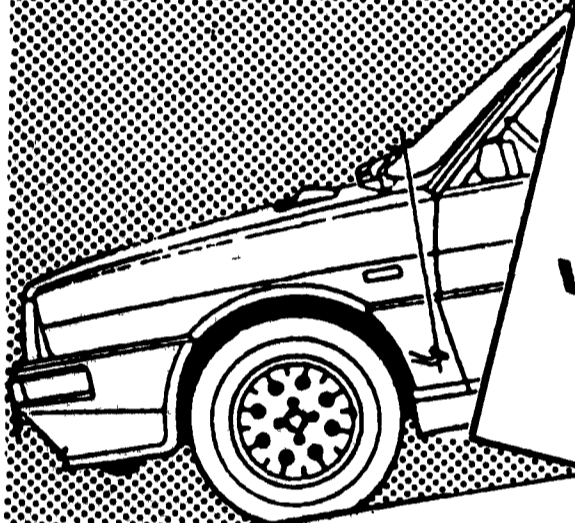
valutazione minima del tuo  
usato in qualsiasi stato



**DELTA**

**€ 2.500.000**

valutazione minima del tuo  
usato in qualsiasi stato



**...e la differenza sarà totalmente  
rateizzata a tasso fisso 8%  
rate a partire da € 394.000**

v.le mazzini 5  384841

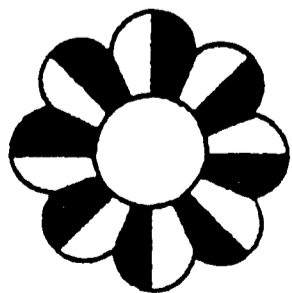
via trionfale 7996  3370042

via XXI aprile, 19  8322713

via tuscolana, 160  7856251

eur - piazza caduti della montagna 30  5404341

**rosati**



**LANCIA**



# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Oggi, domenica 4 dicembre; onomastico: Concetta.

**ACCADE VENT'ANNI FA**  
Ha accolto l'amico e rivale per strada, poi è fuggito a bordo di una «Porsche» targata Roma 722153. Ma la vittima, Lucio Teri, 40 anni, prima di essere accompagnato in sala operatoria, ha avuto la forza di riferire al questurino di servizio il nome del suo feritore. Enzo Petronio e Lucio Teri si erano incontrati in via Amba Aradam. Sotto lo sguardo curioso dei passanti, hanno incominciato prima a discutere con violenza poi, improvvisamente, il Petronio ha estratto di tasca un coltello ed ha vibrato un colpo al ventre di Teri. Il motivo dell'aggressione non è noto, si sa che si trattava di una donna, amica di entrambi gli uomini.

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	490663
(notte)	4997972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	5311507-8449695
Aid: adolescenti	850661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

**APPUNTAMENTI**

**Sos sanità.** È in funzione il servizio «Pronto sanità» attivato dai gruppi del Pci della Regione, del Comune e della Provincia. Chi vuole denunciare le cose che non vanno in ospedale o negli ambulatori può chiamare tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, ore 9.30-13 e 16-18 al numero telefonico 32.20.081.

**Roma Italia Radio.** Domani ore 06.55 «In edicola», breve rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie» 7.55, 9.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30, 15.55, 16.55, 17.55, 19.00, 20.30, 21.30, 22.30, 00.30. Ore 23.30 «L'Unità domani», anteprima delle pagine romane; ore 8.55, e 18.45 «Inserto», cultura e spettacolo a Roma.

**WWF.** Oggi giornata anticaccia a Macchia Grande. L'appuntamento è per le ore 10 all'ingresso sul viale Olivetello, tra Fregene e Focene.

**Diritto di asilo, diritti umani.** Una legge per i rifugiati. Iniziativa del gruppo parlamentare Pci del Lazio per domani, ore 15.30, alla Sala del Cenacolo, piazza Campo Marzo 42. Intervengono Luciano Violante, Silvano Labriola, Franco Foschi, Maurizio Fiorilli, presiede Santino Picchetti. Picchetti.

**Dizionario critico della Rivoluzione francese.** In occasione della sua pubblicazione italiana, un incontro promosso da l'Ecole française de Rome, la casa editrice Bompiani, le Centre culturel français e la Fondazione Basso. Domani, ore 17.30, nella sede di piazza Navona 62. In presenza degli autori intervengono Massimo Boffa, Philippe Boutry, Alberto Caracciolo e Lucio Villani.

**Siti per lo Stato Palestinese.** Martedì, ore 16.30, la Lega per i diritti dei popoli, con l'adesione del Pci, promuove a piazza del Pantheon un sit-in per chiedere al governo italiano il riconoscimento dello Stato indipendente di Palestina; la conferenza internazionale di pace; il ritiro delle truppe israeliane da Gaza e Cisgiordania e il sostegno di Intifada.

**La Gioiella.** Il Circolo dell'Udi organizza un incontro su «Esercizio storico femminile nell'età moderna e contemporanea» (atti del seminario sul tema). Il volume sarà presentato martedì, ore 17.30, saletta Udi di via Colonna Antonina 41, da Marina D'Amelia, Anna Marengo e Anna Maria Mori.



## Guida all'«uso» di quattro concerti

Come uscire indenni dal cataclisma di proposte musicali che come un uragano si è abbattuto sulla nostra città? E, nel caso si volesse cavalcare l'onda concertistica, quali indicazioni seguire per sentirsi sempre «a la page», certi di non aver sbagliato ambiente, sicuri che sia quello l'artista che fa al caso proprio? Ecco, una piccola guida per riconoscere al volo le sonorità che meglio si adattano alla vostra persona...

**DANIELA AMENTA**

■ Brian Ferry (questa sera al Palaeur) «Mi è stato chiesto molte volte di pubblicare questo o quel prodotto. Penso, però, che potrei accettare di prestare il mio volto ad una campagna propagandistica per la Bentley o per la Ferrari...». Capito il tipo? Questo, ladies and gentlemen, altri non è che Brian Ferry, il dandy per eccellenza, il principe del pop anglosassone, l'esteta dal cuiro perennemente ribelle. Elegante, raffinatissimo e sofisticato al pari della musica che propone, Ferry (da non confondersi con il nostro ministro dei Lavori pubblici...) ha scritto, sia da solo che con il suo ex gruppo i «Roxby Music», alcune delle pagine più suggestive e ricche d'atmosfera che le hit-parades di tutto il mondo ricordano. Suoni fatti apposta per serate al chiaro di luna, da gustare mollemente adagiati tra un sorso di champagne e qualche sguardo tenero. Consigliato ai romantici, ai cultori della letteratura decadente e, naturalmente, agli innamorati.

**Patsy Kensit** (in concerto questa sera al Tenda Pianeta). Meglio



Un disegno di Marco Petrella

avesse fatto la «pin-up» questa fanciulla inglese graziosa come una statua di vetro ed artisticamente comunicativa ed interessante al pari di un pesce bollito. Voce poca, supporto musicale modesto, capacità creative al di sotto del livello del mare. Questi, ahinoi, gli «Eight Wonder» della Patsy che sarà pure l'ottava meraviglia ma in quanto a suoni lascia parecchio a desiderare. Godete, dunque, delle sue provocantissime vestine, ammirate pure il labbro perennemente corrucciato, l'occhio blu porcellana ed i pettorali da adolescente in fiore ma, per carità, la musica lasciatela ad altri poiché miss Kensit con il pentagramma ci «stagiona» davvero poco... Consigliato ai teen-agers veri o presunti che siano e a divoratori di cronache rosa.

**Pino Daniele** (Domani e martedì al Tenda Pianeta). Il «guaglione» è cresciuto e *Schizichia with love* lo conferma artista dotato di grande temperamento e notevole capacità. Il cocktail anglo-napoletano (vera e propria passione

del buon Pino) in questo album si amplifica, si arricchisce di nuovi spunti e al blues spezzato, ai ritmi neri, alle melodie profonde e composte di sempre Daniele aggiunge un pizzico di funk ed una mandata di toni salsa tali da rendere il tutto ballabile, colorito, vivacissimo. Consigliato ai fans dei suoni veraci, agli estimatori dei contenuti più che delle apparenze ed agli amanti delle pioggerelle insistenti.

**Ivano Fossati** (Domani al

Teatro Olimpico). «Per niente facili uomini sempre poco allineati...» cantava Ivano anni orsono quasi a voler tracciare un profilo di sé e della sua musica così lirica, intensa e variegata da risultare indefinibile, non etichettabile. Fossati è un artista puro, figlio di quella scuola di cantautori che in Italia ha partorito musicisti del calibro di Tenco, Bindi o Paoletti. Ed è inoltre un uomo che non si arrende alle mode, alle facilità giornali che sperimenta

I SERVIZI	
Acqua	575171
Acqua: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (Baby siter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661

Orbis (prevendita biglietti concerti)	474635444
Acrolat	5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoneggio)	47011
Herze (autoneggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collalti (ticit)	6541084

**GIORNALI DI NOTTE**  
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
Esquilino: viale Manzoni (Cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalemmè); via di Porta Maggiore  
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stellina)  
Ludovici: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
Paroli: piazza Ungheria  
Prati: piazza Cola di Rienzo  
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

**NEL PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**  
OGGI  
Sezione Ardeatina. Ore 9.30 assemblea congressuale sul nuovo corso del partito: «Un rinnovato impegno per la sinistra nel paese e nell'Europa», con Walter Tocci.  
Sezione Tufileo (Piano zona Vigne Nuove). Ore 10 assemblea pubblica in preparazione della manifestazione del 10, con Armando Iannilli.  
Sezione Valmelaina. Ore 9.30 attivo degli iscritti con Massimo Masoni e Cesare Tirabassi.  
Sezione Settecamini. Ore 9 attivo iscritti e uscita per il tesseramento con Mario Schina.  
Sezione Portuense Villani. Ore 9 uscita per il tesseramento con Ottavi.  
Sezione Nuova Magliana. Ore 9.30 uscita per il tesseramento con Elena Ubaldo e Piero Mancini.  
Sezione Moleteverde Nuovo. Ore 9 uscita per il tesseramento con Sergio Bellucci e Cilia.  
Avviso segretari sezioni e cellule Uil. Si possono ritirare in federazione i manifesti e locandine sul servizio Pronto-Sanità.

**DOMANI**  
Sezione univestivaria. Ore 17.30 in federazione assemblea congressuale con Carlo Leoni e Sandro Del Fattore.  
Consulati direttivi sezioni Acrolat. Ore 19 in federazione riunione in preparazione della manifestazione del 10, con Sergio Micucci, Lamberto Filisio e Rasetti.  
Sezione politica istituzionale. Ore 16.30 in federazione riunione capigruppo circoscrizionali con Teresa Andreoli e Stella Lorena.  
Corso «8». Ore 18.30 in federazione corso di formazione quadri su: «Storia di un progetto». Relatore Piero Della Seta.  
Zona Eur-Spiancato. Ore 20 a Porta Medaglia attivo di zona in preparazione della manifestazione del 10, con Luisa Lavrelli e Armando Iannilli.  
Sezione femminili. Ore 16 in federazione riunione gruppo di lavoro delle compagne sul partito, con Grazia Arditio.  
Cellese Formez-Jaimes-Agm. Ore 17 in federazione riunione con Ottavi.  
Sezione Pietralata. Ore 18 riunione per impostazione campagna congressuale.  
Sezione Alberrone. Domani ore 17.30 incontro con i disoccupati del collocamento per le assunzioni nella pubblica amministrazione, con Giorgio Candeloro e Giorgio Fusco.



**QUESTOQUELLO**

**Autogestione.** Domani, ore 17, presso la scuola Regina Margherita, via Madonna dell'Orto, incontro cittadino delle scuole che hanno chiesto l'autogestione.

**Noesde.** È un premio plurilinguista di poesia, il titolo di questa 6ª edizione è «Vestiamo d'immagini video la poesia» e il suo primo appuntamento è per domani, ore 17, presso l'Accademia di Spagna, piazza S. Pietro in Montorio 3. A questa tavola rotonda partecipano Capurro, Da Molo, Fichera, Filippini, Luisi, Maraini, Puma; Quilici, Ripa di Meana, Usvardi, Zagari.

**Mémoires d'Hadrien.** Mostra fotografica di Marco Delogu alla Galleria del Centro culturale Francese, piazza Navona 62; inaugurazione martedì, ore 18. Nell'ambito dell'omaggio a Marguerite Yourcenar, mercoledì, ore 17, in piazza Campitelli 3, tavola rotonda con André Delvaux, Franческа Sanvitale, Joysane Savignau, Maurizio Scaparro, Lidia Storoni, Bebrande Visage.

**Zoombi.** Iniziativa culturale contro gli zoo promossa dalla Lega per l'ambiente: una mostra itinerante che prende il via domani e toccherà numerose città italiane. L'appuntamento è alle ore 10 presso «La Casina Verde-Celio Azzurro», in Salita S. Gregorio al Celio, n. 3.

**Petrassi e Nuova Consonanza.** Torna l'Orchestra giovanile da camera «Ottobello Petrassi». L'appuntamento è per oggi, ore 17.30, a Palazzo Rospiigliosi di Zagorlo. In programma, oltre a due brani dello stesso Petrassi (due liriche di Saffo e Vocalizzo per addormentare un bambino), anche un concerto per pianoforte e orchestra di Ghedini e un concerto per pianoforte e orchestra di Zareff. (Per informazioni telef. al 57.72.893). Domani, invece, alle ore 21, presso l'Auditorium della Rai al Foro Italico si conclude il 25º Festival di Nuova Consonanza con un concerto del gruppo Encuentros de musica contemporánea di Buenos Aires. Il gruppo argentino è diretto da Alicia Terzian e si avvale delle qualità vocali del mezzosoprano Marta Blanco.

**Firmamento.** Domani, ore 19.30, prosegue alla libreria Adria (Via S. Caterina da Siena 61) «incontri con l'autore»: viene presentato il libro di G. F. Rech, uscito nella collana «Quaderni di Frato Pagani» (edizioni Abete).

**Salvador.** Nell'ambito delle iniziative di solidarietà con il popolo del Salvador, oggi, ore 17.30, a «El Charango» (via Sant'Orologio 28) incontro con Antonio Cabrera del FmIn-Fdr e proiezione del film «Lettera dal Salvador» di Florestano Vancini.

**INIZIATIVA**

**Rinascita libri non-stop**

■ Rinascita ovvero libri non-stop. Dopo l'apertura domenicale e l'orario continuato, la libreria in via delle Botteghe Oscure si lancia in una nuova avventura. Dal 12 al 23 dicembre si potranno comprare libri e dischi fino alle undici di sera. Se tutto andrà bene (come prevedono gli organizzatori), da marzo l'esperimento diventerà stabile.

«Quando abbiamo deciso per l'apertura domenicale - dice Urbano Stride, responsabile della libreria - sapevamo di poter contare senz'altro su una fascia di pubblico affezionato ma ci siamo accorti che nel giro di poco tempo la domenica era diventata, per le vendite, un giorno importante quanto il sabato. C'è infatti un pubblico eterogeneo che non frequenta abitualmente le librerie e che grazie all'apertura domenicale prende «confidenza» anche con questo tipo di spesa. Insomma cerchiamo di dare un piccolo contributo alla diffusione dei libri».

Avete fatto dei calcoli «economici» prima di decidere il lungo orario?

«Tutte le nostre iniziative sono pensate da uno spirito, chiamiamolo così senza retorica, di servizio, per cui anche se ci costa più fatica e responsabilità siamo sempre convinti

di fare la cosa giusta. Del resto è dai tempi della Rizzoli in via Veneto che a Roma non c'è una «libreria aperta» fino alle undici di sera».

È una scelta in concorrenza con la nuova «Biblioteca» della Mondadori?

«Noi non possiamo avventurarsi su quel territorio. La Mondadori ha altri interessi, altri clienti. Certo un po' di spazio aperto fino alle 23 con eccezione di domenica 18 (9-20) e domenica 24 (9-18.30).»

**POESIA**

**Un festival su Audiobox**

■ «Sono stanco del solito pubblico scettico e incredulo dice Adriano Spalota. Henri Chopin si mangia il microfono e Patrizia Vicinelli si fa accompagnare dal suono di una cetra. Ma all'inizio di trasmissione hanno detto: «Non meravigliatevi di nulla». Quando si ha a che fare con la poesia sonora, la poesia sperimenta-

le, non ci si deve meravigliare. Sono curiosità e apertura mentale le doti necessarie allo spettatore. Ascoltare, in questo caso, dato che parliamo di una trasmissione radiofonica: Audiobox, Radiouno, che ha deciso di mettere in onda un estratto dal Primo Festival di poesia performativa, tenuto in piazza Virgiana il 9 e 10 settembre. Iniziativa il 21 novembre, la trasmissione ha scadenze settimanali. Altre due da puntate da ascoltare ancora: domani e lunedì prossimo alle 19.30. La poesia sonora sta diventando quasi di casa alla radio nazionale.

Unica pecca: la trasmissione va in onda su Am (onde medie) e la qualità del suono ne soffre molto. Il grosso merito della trasmissione, è comunque quello di programmare una registrazione dal vivo, di qualsiasi costruzione in studio, e anche più vivace. Come ci ha dimostrato nella prima puntata il battibecco tra uno del pubblico e Adriano Spalota, uno dei più grandi poeti performativi italiani, scompaiono pochi giorni fa, prematuramente. Così, la registrazione ha l'amaro sapore di un testamento poetico. Dopo aver sentito, oltre a Spalota, altri grandi autori come Patrizia Vicinelli, Henri Chopin e Giovanni Fontana, nelle prossime due trasmissioni verranno mandate in onda le performance di Berta Furlani e Pino Biassone, entrambe con musiche di Nicola Alessi e Gian Luca Taddesi; di Marcello Gola, Bartolomé Ferrando e del gruppo «Gli Incontrollabili Serpenti». Nell'ultima puntata, lunedì prossimo, verranno invece riproposti alcuni dei poeti più conosciuti per lo studio e la ricerca in poesia performativa. La radio si conferma, così; come uno dei mezzi elettivi della poesia sonora, che la isola nel suono e la evidenzia come pura sonorità. ■ S.I.S.

**MOSTRA**

**Collezionismo dolce passione**

■ Per chi ama tutto ciò che è inconsueto e ricercato, questo week-end offre una deliziosa occasione. Venerdì infatti si è aperta alla Fiera di Roma la Mostra internazionale del collezionismo, dove circa cento espositori hanno fatto a gara per attirare l'attenzione dei visitatori. L'iniziativa e l'organizzazione sono frutto di un'idea di Giuseppe Lo Bianco, appassionato filatelico, che per dodici anni ha dato vita alla Eurphila, mostra specializzata in filatelia. Quest'anno ha però voluto coinvolgere tutti i settori del collezionismo italiano.

Il tema centrale dell'esposizione è il mare, dalle conchiglie al modellismo nautico. Le imbarcazioni più raffinate, in una sorta di storia viva della navigazione, sono presentate dall'Associazione marinai d'Italia, sezione napoletana. È tutto fatto a mano, in un'incredibile intrecciarsi di sartie sottili come capelli e di graziosissimi intarsi in legno sulla prua dei velieri. Ma la maestria e la precisione non sono un'esclusiva del modellismo nautico, c'è chi con latta e materiale di recupero riproduce delle locomotive a vapore perfettamente funzionanti. Dalla creatività manuale si passa alla fantasia della natura; la collezione di farfalle e insetti è una

fešta di colori: ali variopinte con delle sfumature che sembrano volute da un raffinato stilista, dimensioni inconsuete che fanno immaginare paesaggi tropicali. Oggi, ultimo giorno della mostra: chi ancora non avesse avuto il tempo o l'idea di visitarla potrà passare un'ora divertente. ■ F.L.Z.

**FOLKSTUDIO**

**Belle, sporche sagaci note di Brassens**

■ «Mais les braves gens n'aiment pas que l'on suive une autre route que la normale», dice Georges Brassens. Il suo repertorio di storie in musica, i suoi testi in rima baciata, dai messaggi corrosivi e anticonformisti, zeppi di forme del gergo sottoproletario, come di citazione letterarie (da Corneille a Lamartine, da Baudelaire a Richien a Fort), riempiranno domani sera alle 21.30 il Folkstudio, in via Sacchi 3.

Intrepreti di questo «Omaggio a Brassens», a questo caposcopus dei migliori cantautori italiani, e pensiamo a De André, Luzi, Paoli, Guccini, scompaiono nel 1981, sono tre giovani musicisti: Matteo Magli, chitarrista con un passato di ricercatore della musica popolare, Alberto Giraldi, pianoforte e oboe romano dedicato alla musica contemporanea, e Gianni Pieri, contrabbasso e violoncellista. A cantare i testi di Georges Brassens sarà Matteo Magli.



**COMITATO REGIONALE**  
Federazione Castellì. Oggi: Anzio ore 9.30 assemblea iscritti su: «L'impegno dei comunisti per rilanciare il programma delle giunte di sinistra» (Settimidi). Fgci Palestrina ore 10 consiglio territoriale (Sciaccia). Domani: Velletri ore 18 assemblea su congresso, con Walter Veltroni del Cc; Albano ore 18 attivo tesseramento (Croccini).  
Federazione Civitavecchia. Domani: Civitavecchia ore 17 sezione Porto Cc (Droppi).  
Federazione Frosinone. Oggi: Villa Santa Lucia ore 9 assemblea. Domani: in federazione ore 17 C/c (Spaziani); Ripi ore 21 Cc.  
Federazione Latina. Oggi: Scuola Hotel Principe assemblea (Pandolfi, Bartolomeo, Recchia). Domani: Monte San Biagio ore 19 attivo.  
Federazione Rieti. Domani: Magliano ore 20.30 assemblea gruppo consiliare di Magliano e Collevecchio in preparazione conferenza Provinciale amministratori comunisti (E. Mancini).  
Federazione Viterbo. Oggi: Castiglione in Teverina ore 12 festa tesseramento (Pacelli, Capaldi, Pigiapoco). Acquapendente ore 17 festa tesseramento (Sposetti). Domani: Civitacassellana ore 16.30 riunione gruppo comunista e segretari di sez. Usl V1/5 (Farenga, Pigiapoco) in federazione ore 17 attivo provinciale sulla scuola (Giovagnoli, Punzo).  
Federazione Tivoli. Oggi: Bagni di Tivoli ore 9.30 assemblea su documenti congressuali. Domani: in federazione ore 18 Cd di federazione su: «Documenti congresso e impostazione campagna congressuale (Fredda).

**PICCOLA CRONACA**  
Laurea. Umberto Capelli si è brillantemente laureato in Economia e Commercio. Ad Umberto le sincere felicitazioni dell'Unità.  
Lutto. È morto il compagno Otello Menichetti. Ai familiari le sentite condoglianze dei compagni della Sip e dell'Unità.  
Lutto. È morto il compagno Donato Pellegrini. I compagni della sezione di Settebagni e della federazione lo ricordano agli amici che l'hanno conosciuto. Ai familiari le condoglianze dell'Unità.  
Lutto. Si sono volti ieri i funerali del compagno Ettore Di Livio, iscritto alla sezione del Pci di Prima Porta. Ai familiari del compagno scomparso, le condoglianze della sezione, della Federazione e dell'Unità.



La foto di copertina del primo numero di «Monograph»

## Ed ecco a voi «Grand Hotel, Ficoncella Terme»

**SILVIO SERANGELI**

■ CIVITAVECCHIA. Con i cinquanta ettari della loro tenuta Guido e Claudia costituiscono un parco. Durante i lavori, scavando un pozzo, viene alla luce una grande falda acquifera... e così a Civitavecchia tutti vissero felici e dissetati. Con questo finale, benaugurante per la crisi idrica della zona, termina «Grand Hotel, Ficoncella Terme» il primo dei cinque «fotogrammi intelligenti» prodotti dal Laboratorio sulle «Qualità della vita» del Centro culturale di

Villa Albani e presentati in un ricco volume che rappresenta il rapporto città-qualità della vita. Ci è sembrata una tecnica originale, praticata con autonomia e un gran divertimento generale. Abbiamo lasciato volutamente all'intreccio dei fotogrammi una funzione strumentale rispetto alla vera comunicazione affidata agli scenari delle storie».

Così, in una Civitavecchia futura e tutta positiva (con metropolitana ultraveloce per

Roma, attività culturali a livello internazionale, rassegne mondiali di moda), si dipana la classica storia dell'amore contrastato, dei colpi di scena e del lieto fine di «Grand Hotel, Ficoncella Terme». Sceneggiatori, fotografi, interpreti, sono i corsisti di Villa Albani. Smessi i panni di tutti i giorni lo studente e l'impiegato, l'artigiano e l'insegnante sono diventati il tormentato ufficiale in crisi e la single impegnata del pessimismo. «E in fondo non cambia niente», oppure i fidanzati al mare dell'«Atte-

sa», e ancora i giovani che lottano per un avvenire migliore nel dissacrante «Amore e rifiuto». Proprio in questo caso il fotogramma classico, con tanto di disperazione e lacrime, si fa più chiaramente «intelligente». Nella storia suntuaria l'ironia un po' amara dei personaggi che si calano nella realtà delle scene del quotidiano, con una città del futuro degradata e senza speranza, tra immondizie, inquinamento e tanta solitudine.

Tutto sull'expressività del bianco e nero è «Immagini», il

quarto fotogramma. «È il marchio di fabbrica della bottega dell'immagine fotografica che è diventato il Centro in questi quattro anni di corsi - dicono Patrizia Copponi e Gianni Pinnizzotto -. Per l'88-'89 ci sono già centotré iscritti, di cui trentasei militari di leva. Ma qualità della vita non è solo fotogrammi e reportage. È uscito infatti il primo numero di «Monograph», il nostro giornale a tema, che apre con un'inchiesta sul problema delo star bene in città tra giovani e meno giovani».

TELEROMA 56

Ore 12 Meeting anteprema su Roma e Lazio: 14 in campo con Roma e Lazio: 16.45 Duetto Basket, 19.15 Cartoni animati: 21.30 Goal di notte

GBR

Ore 8.30 La civiltà dell'amore, 9.15 Cuore di calcio, 12.30 Tg7 attualità, 12.30 Cronache dai motori, 13.30 Domenica tutto sport, 19.15 Le grandi mostre, 20.45 L'Amore tossico, film, 22.30 La via del peccatore, film, 24 Telefilm

N. TELEREGIONE

Ore 9.30 Si o no, 12.45 Redazionale 13 Ciak si gira, 13.30 360 rubrica di moda, quiz e sport, 19.30 Cinerubrica, 20.30 Redazionale, 22.15 Casa mercato, 22.30 Arte antica, 0.30 L'ultimo indizio, telefilm

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico D.A.: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale SA: Satiro S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico ST: Storico

RETE ORO

Ore 9.20 «La duchessa dell'Idra», film, 11.30 Sport antedraft, 13.30 Fuori giri, rubrica di motori, 14.4 A tutta retina, 17 Dal bar del tennis, 19 Sport n. 21 Rientra la fortuna con noi, 22 Pressing, 0.45 Andiamo al cinema

TELETEVERE

Ore 14.30 Domenica all'olimpico, 16.40 Appuntamento con gli altri sport, 17.30 Lo zodiaco, 19.30 Telefilm, 22.30 «Gli angeli con la faccia sporca», film, 1 e il processore, film

TELELAZIO

Ore 11.05 Telefilm; 11.30 Pianeta agricoltura, 12.25 Redazionale, 14.25 I vostri soldi, 15.20 Andiamo al cinema, 15.30 Junior Tv; 19.35 Redazionale, 20.50 «La soffiantina», film

PRIME VISIONI

Table listing various cinema listings with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Table listing cinema listings under 'PRIME VISIONI'. Includes titles like 'QUIRINETTA', 'REALE', 'REX', etc.

Table listing cinema listings under 'VISIONI SUCCESSIVE'. Includes titles like 'AMBRÀ JOVINELLI', 'ANERE', 'AGUIA', etc.

Table listing cinema listings under 'CINEMA D'ESSAI'. Includes titles like 'DELLE PROVINCE', 'MICHELANGELO', etc.

Table listing cinema listings under 'CINECLUB'. Includes titles like 'GRAUCCO', 'IL LABIRINTO', 'TIUR', etc.

Table listing cinema listings under 'SALE PARROCCHIALI'. Includes titles like 'ARCOBALENO', 'CARAVAGGIO', etc.

Table listing cinema listings under 'FUORI ROMA'. Includes titles like 'ALBANO', 'FLORIDA', 'FIMUNCINO', etc.

PROSA

Table listing various theater and performance listings under 'PROSA'. Includes titles like 'AGORA 80', 'E T I VALLE', etc.

Table listing various theater and performance listings under 'CINEMA D'ESSAI'. Includes titles like 'DELLE PROVINCE', 'MICHELANGELO', etc.

Table listing various theater and performance listings under 'CINECLUB'. Includes titles like 'GRAUCCO', 'IL LABIRINTO', etc.

DANZA

Table listing various dance performances and theater listings under 'DANZA'. Includes titles like 'DE' SERVI', 'STABILE DEL GALLO', etc.

MUSICA

Table listing various music performances and theater listings under 'MUSICA'. Includes titles like 'CLASSICA', 'TEATRO DELL'OPERA', etc.

LIBRI DI BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro. THE KILIM GALLERY. PRESENTAZIONE PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA DI KILIM NUOVI A TINTE VEGETALI. FINO A NATALE in occasione della presentazione in esclusiva in Italia di una limitata quantità di Kilim nuovi a colori vegetali.

LA DENT.

PROTESI CLANDESI SENZA PALATO MOBILI, FISSE O SCHELETRATI. Per informazioni telefonare da lunedì a venerdì. teatro delle voci - 68.10.118 IL FANTASMA ECCELLENTE SPETTACOLO MUSICALE "frivolo" "divertente" "piacevole" "sublime" regia di alfo petrin

Milan e Roma, una giornata particolare

I giocatori hanno giurato fedeltà Viola gli ha dato fiducia ma l'allenatore dei giallorossi sa di essere in bilico

Vede i blucerchiati da scudetto Si addossa tutte le colpe per la crisi della squadra Ma la sua è vera rassegnazione?

Oggi sfida il «nemico» Trap Galeone esteta pentito «C'era una volta il Pescara povero e bello»

Nils Liedholm, il barone calante

Voglia di rilancio Ma il signor Sacchi teme anche il Lecce

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI MILANELLO. Meno di un mese fa, dopo la partita con la Stella Rossa, la «Gazzetta dello Sport» lo aveva definito «immenso». Oggi, contro il Lecce, è facile che il Milan si giochi quasi tutto: serenità, classifica, credibilità. Misteri del calcio, d'accordo, ma il bello della faccenda è che, pur essendo ridicola, è però perfettamente credibile. La squadra rossoneria, difatti, non ha proprio una buona «cera» reduce da due sconfitte consecutive, afflitta da una catena di jatture e di infortuni, staccata di ben cinque punti dalla capolista Inter...

Per Nils Liedholm si profila la più difficile domenica della carriera. Dopo anni di ribalta il vecchio «barone» rischia il licenziamento in caso di sconfitta a Marassi e mancata qualificazione nel retour-match di Coppa con la Dinamo Dresda.

SERGIO COSTA GENOVA. I giocatori corricchiano ai bordi del campo di Rapallo. Lui, Liedholm, è al centro. Da solo. Osserva distratto i suoi ragazzi e medita. L'immagine fotografa bene la vigilia. Il vecchio «barone» è rimasto solo nella bufera. I giocatori gli hanno giurato fedeltà e Viola, il presidente, gli ha promesso fiducia almeno per tutto l'anno. Ma Liedholm sa di essere in bilico, non vuole illudersi. Capisce il momento e questo cielo figure che promette tempesta (con buona pace del disastroso fondo del «Ferraris») non l'aiuta certo a trovare il buonumore. Ci vorrebbe un miracolo, anzi due. Uno oggi contro la Sampdoria degli scatenati Vielli e Mancini e un altro mercoledì con i tedeschi dell'Est della Dinamo Dresda. Si potrebbe ancora sperare. Ma forse l'uomo è stanco. Sente il peso degli anni e delle battaglie. E non trova la forza di sorridere. Rinnuncia persino alle sue solite battute «storiche». Se ne concede solo una su Andrea, l'oggetto misterioso. Il nero brasiliano andrà in panchina, forse addirittura in tribuna. È il segno della giubilazione, l'ammissione di una scelta sbagliata. Ma il «barone» impetito: «Andrade è un fenomeno, uno dei più forti stranieri del campionato. Ha solo bisogno di riposo». Niente male come giustificazione. Ma Liedholm non è in forma. E il suo show finisce qui. Non tenta nemmeno la solita preattiva. Va subito al sodo, snocciolando la formazione: «Manfredonia giocherà a centro campo. Colovati sarà il libero, mentre davanti ci sarà il mulo Voeller. Una punta e il mulo dietro a contenere. A Liedholm la Sampdoria la paura. «Una squadra completa in tutti i reparti, in grado di vincere lo scudetto e con il centrocampo più forte della serie A». E in attesa del verdetto, che arriverà comunque dopo il mercoledì europeo, cerca di difendersi come può. I giocatori hanno promesso che faranno quadrato. E lui per solidarietà continua a fare da parafalmine. «Se la squadra non gira, è colpa mia. Non sono gli uomini che mancano, forse abbiamo sbagliato l'impostazione. Non dovevo insistere troppo sulle tre punte. Si ammassavano in area e strozzavano il gioco. Ora però le cose potrebbero migliorare». Non sembra però troppo convinto. Forse anche questa è una scelta dettata dallo spogliatoio. Come quella di annunciare la formazione con largo anticipo.

Jorge Luis Andrade Da Silva è nato il 21 aprile 1957 a Juiz, in Brasile. È alto 1 metro e 78 cm. e pesa 76 kg. La Roma lo ha acquistato in estate dal Flamengo dove il giocatore aveva disputato 339 gare segnando 16 gol



Liedholm ha nichiato per un po', ma poi è venuto incontro alle loro esigenze. «Mi hanno detto che conoscendo lo schieramento sarei stato più sereno. Ne ho preso atto. Un altro strappo alla regola. Potrebbe essere l'ultimo, a meno che il pantano di Marassi non faccia il miracolo. Liedholm non vuole crederci, ma potrebbe essere l'ennesima messinscena. E forse fa bene Boskov a non fidarsi.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

PESCARA. «Io e Trapattini? Cari nemici». Giovanni Galeone sorride, accentuando la piega amara che gli segna il volto. C'è Pescara-Inter e lui, il tecnico anticonformista del campionato, si è diverte a dargli una spolverata di pepe. Intorno a lui è tornato il sereno, dopo la valanga di gol di Napoli che ha investito la sua squadra. «Hanno provato a contestarmi, avrei voluto andar via. Sono rimasto, ora mi dicono bravo». Lei il nuovo, Trapattini il vecchio, calcisticamente parlando. È per questo che siete «nemici»? «Certamente. Per il resto ci stimiamo e ci rispettiamo». Mica tanto. In estate all'Inter aveva rivolto soltanto critiche, straripanti comprese. «Errori di gioventù! Ora ho imparato. Meglio stare zitti. Non è nel suo stile. Infatti commetterò di nuovo lo stesso errore». Ma perché tanti dubbi sulla squadra nerazzurra? «Non mi convincevano i due stranieri, Matthäus e Brehme. Il primo lo ritenevo logoro, il secondo non mi pareva di altri ventiseicque giocatori italiani. Una pacifica in grande stile. Succeda quel che vuole, ma non commetterò di nuovo lo stesso errore». E adesso? «Adesso dico che è una squadra forte e compatta che non gioca affatto bene, ma riesce ugualmente a vincere. Ricalca lo stile del Trap, che considera il calcio tutta forza e agnosimo. Insieme ai Napoli dico che è la grande favorita dello scudetto. Non sempre vincono i più belli». Ha parlato del Napoli per quegli otto gol presi a S. Paolo? «Otto gol sono un caso, non una espressione di forza. Il Napoli è tornato fortissimo perché Bianchi è riuscito a far quadrare il cerchio. Con fortuna. Le assenze di Romano e Alemo lo hanno costretto a ricostruire il modulo dello scudetto, con due punte più Maradona dietro. Il calcio è fatto anche di queste cose». Anche lei è stato costretto a cambiare per non finire nel baratro. Libero dietro ai difensori e non più in linea, una mezza punta in meno in cambio di un centrocampista in più. «Non è una novità. Anche l'inverno scorso usai questo modulo tattico». Allora in quel non troppo lontano gennaio, ne prese la decisione in Coppa Italia. Quattro gol il segnò Rush, un fatto storico. L'impressione è che lei ha bisogno ogni tanto di qualche potente sberla per rientrare nei ranghi. «Almeno ci provo, ma non sono testardo. Non porto la squadra in B per la mia presunzione. Ho capito in tempo che era un lusso proibito per noi di provinciali». Però uno scherzetto all'Inter... «Pensavo prima a me, ma non farò a meno di lui. Questo vuol dire che si accantona del minimo? «Dico che è una partita equilibrata, fra due squadre in salute. Loro, che sono i primi della classe, un punto potrebbero pure perderlo».

Maradona è tornato all'ultimo momento «Sono pronto e allenato»

ROMA. «La gente si aspetta dal Napoli almeno un gol nella partita con la Fiorentina. Ci spero anch'io». Lo ha detto l'attaccante della squadra partenopea Diego Armando Maradona, al suo rientro in Italia da Buenos Aires. Con lui era la compagna Claudia e la figlia Dalma Nerea. L'aereo dell'Alitalia proveniente da Madrid, dove il calciatore ha trascorso da Buenos Aires, è giunto alle 17,30, con circa due ore di ritardo, all'aeroporto di Fiumicino (dove Maradona è stato accolto da alcuni amici e tifosi). Nonostante il contrattacco ed il lungo viaggio, Maradona non è apparso particolarmente stanco. Scarpa azzurra, blue jeans e mocassini grigi, il calciatore, riguardo alla partita con la Fiorentina ha detto: «Non posso dire niente. Parlare prima della partita sarebbe scorretto nei riguardi della squadra e dei miei compagni». Ma poi ha aggiunto: «Sono in forma, così come lo sono i miei compagni ed ho la stessa loro voglia di vincere. Per me, questo sarà un incontro normale, come tanti altri. Nessuna rivincita». Maradona non ha rivelato nulla riguardo agli allenamenti atletici da lui svolti durante quattro giorni di permanenza a Buenos Aires. «Ho già detto che mi sono allenato. Non aggiungo altro», ha esclamato. Subito dopo si è avviato con sua famiglia verso l'automobile che li ha condotti a Napoli.

Un dettagliato piano antiviolanza per la partita Cesena-Bologna Il derby dello scontento cerca pace

Il derby numero 17 fra Cesena e Bologna dovrebbe sancire la definitiva «pace» fra i tifosi dei due club. Tutto cominciò tre anni fa, quando l'attaccante Agostini, promosso ai rossoblu, fu ceduto invece alla Roma. Saranno comunque quasi un migliaio i rappresentanti delle forze dell'ordine allo stadio. L'esito del derby può rilanciare le due squadre ora ultime in classifica.

Tutto appianato dunque? Sarebbe proprio di sì. Resta però un interrogativo. Questo fringe degli ultimi che non hanno aderito alla «pace» anche oggi si recheranno allo stadio per cercare lo scontro fisico. Per pagare questo colpo è stato predisposto un meticoloso piano di prevenzione di repressione. Ed a fianco degli 800 fra poliziotti, carabinieri e uomini della polizia ferroviaria gravano anche decine di tifosi bianconeri e rossoblu. Resta la partita. Cesena e Bologna non stanno andando molto bene. Malfredi con la sua «zona totale» e Bigon col suo rigido modulo «all'italiana» sono partiti col piede sbagliato ed ora in classifica si trovano a braccetto all'ultimo posto. La speranza di andare «Avanti insieme in serie A» sembra già di difficile realizzazione. Chi perde oggi avrà l'acqua alla gola. Ecco perciò che si va profilando un derby agonisticamente molto duro: la speranza è che la «battaglia» sia circoscritta al campo di gioco.

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

15.55 Tote-Tv Radiocorriere; 14.20 Notizie sportive; 15.20 Notizie sportive; 16.20 Notizie sportive; 18.10 90' minuto; 21.45 La Domenica sportiva. 10.55 Eurovisione. Val d'Isere. Sci: Coppa del mondo. Diaccia maschile; 13.20 Lo sport 15.15 45' sport; 17.50 Sport: Bologna, Motorshow, campionato europeo turismo; Val d'Isere: Sci. Coppa del mondo. Diaccia maschile (ante-s); 18.50 Calcio Serie A; 20 Domenica sport. 18.35 Domenica gol; 19.45 Sport Regione; 20.00 Calcio Serie B; 23.05 Rai Regione: Calcio. Italia 1. 12.50 Grand Prix. Retrasmissione. 10.30 Il grande gol; 23.40 Il grande gol. Tmc. 10.50 Val d'Isere. Sci. Coppa del mondo. Diaccia maschile. Telecapolista. 10.15 Sci. Presentazione diacina maschile Coppa del mondo; 10.25 Val d'Isere. Sci. Coppa del mondo. Diaccia maschile; 11.30 Tennis. Masters di New York (girata); 11.35 Tennis. Masters di New York (girata); 13.40 Nol, la domenica: sport e spettacolo; 16.40 Val d'Isere. Sci. Coppa del mondo: sinfonia della diaccia libera maschile; 17.30 Pattinaggio artistico; 18.30 Tennis. Masters di New York. In diretta prima semifinale; 20.20 A tutto campo (commenti sulla giornata sportiva); 22.10 Tennis. Masters di New York. In diretta seconda semifinale. Radiosport. 15.22 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.20 Sport Tubobasket. Radiodiff. 12.00 Anteprema sport; 14.30 Domenica sport (I parte); 15.25 Stereosport (I parte); 16.30 Domenica sport (II parte); Stereosport (II parte).

LA DOMENICA DEL PALLONE

Mauro per 90' al posto dello «zar»

Nella partita-salvezza tra Como e Ascoli maggiormente penalizzati i marchigiani che dovranno fare ancora a meno di Giordano infatuato. Nel Torino, che ospita il Verona, mancherà Edu e regista sarà Zago con Comi «libero». Quanto a Bagnoli continua a dar fiducia alla squadra che ha pareggiato domenica scorsa col Como, insistendo con il tridente. Nel Pisa che ospita la Juventus, entra Fiorentini al posto dello squallido Baccaferra. Nella Juve fin dall'inizio e per la prima volta Mauro che sostituirà lo squallido Zavarov. Sicuro nella Lazio che riceve l'Atalanta l'impiego di Gutierrez per il quale sono stati fuggiti i pericoli di menisco. L'unico dubbio di Materazzi è quello che riguarda l'assetto di centrocampisti: sono in ballottaggio Di Canio e Acerbis. Nell'Atalanta sicuro il rientro di Prognia.

Table with 2 columns: Cesena and Bologna players.

Table with 2 columns: Lazio and Atalanta players.

Table with 2 columns: Napoli and Fiorentina players.

Table with 2 columns: Pisa and Juventus players.

Table with 2 columns: Torino and Verona players.

Table with 2 columns: Serie B clubs.

Table with 2 columns: Serie C1 clubs.

Table with 2 columns: Serie C2 clubs.

Table with 2 columns: Como and Ascoli players.

Table with 2 columns: Milan and Lecce players.

Table with 2 columns: Pescara and Inter players.

Table with 2 columns: Sampdoria and Roma players.

Table with 2 columns: Classifica Serie B.

Table with 2 columns: Classifica Serie C1.

Table with 2 columns: Classifica Serie C2.

Table with 2 columns: Classifica Serie D.

Una città e il basket: giovedì esordio in Coppa Campioni. Ma il palasport...

## Il crescendo rossiniano di Pesaro

Pesaro tra Rossini e il basket, tra la lirica e il canestro, tra le cucine della Scavolini e le vittorie che la stessa Scavolini raccoglie sui parquet della pallacanestro, e che hanno proiettato la città nel girone finale della Coppa Campioni. Tra questi poli oscilla la storia recente della città, che oggi sospira per il nuovo palasport che dovrebbe dare corpo alle sue ambizioni.

GIORGIO BOTTARO

■ PESARO. Poco dopo aver abbandonato l'autostrada, lungo la statale che porta al cuore della città, sulla destra c'è una casa dipinta di bianco-rosso-verde. Il miglior cartello stradale possibile per avvertire che si sono oltrepassati i confini di Pesaro, la patria di Rossini, dei mobili Scavolini e del basket. Quel tricolore è un alto d'amore compiuto dopo lo scudetto conquistato l'anno passato, il primo della quarantennale storia della pallacanestro pesarese. Una storia che, come vedremo, ha travalicato i margini dell'avvenimento sportivo per diventare vita quotidiana, collante per un'intera città, fatto commerciale e politico di primaria importanza. Avvicinarsi alla Pesaro cestistica è come entrare in un pianeta variegato dove la moneta di scambio pare ormai il basket, per il quale si tira,

ma anche si lavora, si produce e si guadagna. Giovedì 8 dicembre, la Victoria Libertas Pesaro, da tredici anni targata Scavolini, fa per la prima volta il suo ingresso nel girone finale di Coppa dei Campioni. Un galà importante, ma solo una tappa della marcia di Pesaro verso l'Europa e oltre. Se il basket trascinerà le Marche a Mosca o a Barcellona, altri ancora sono gli obiettivi che questa città di novantamila abitanti vuole raggiungere. Si è costruita tre strade per uscire da quella che una volta era la signoria dei della Rovere: il Rossini Opera Festival, l'industria Scavolini ed il basket. Ecco che il quadro diventa più chiaro. Culturalmente Pesaro da nove anni vanta una «peria», il R.O.F., uno dei più apprezzati festival della lirica a livello mondiale; industrialmente la Scavolini (e la me-

mona ricorda anche Berloni e Febal che col basket ebbero felici matrimoni) è la punta di diamante di una attività, quella del legno e del mobile, che occupa circa quindici mila addetti e raggiunge paesi come gli Stati Uniti o il Giappone passando per il Medio Oriente; sportivamente Pesaro è solo pallacanestro da quando, alla vigilia della seconda guerra mondiale, Agide Fava piantò un seme destinato a germogliare succhiando linfa vitale e spazio ad altre attività. In modo totalizzante. Mettiamoci che il Rossini Opera Festival è anch'esso sponsorizzato da Scavolini e il cerchio si può finalmente chiudere.

Per questo a Pesaro l'identificazione con uno sport (ed una industria) è così viscerale. Ed allora neanche la politica ne può rimanere fuori. «Certamente il basket qui è molto, se non tutto», afferma Aldo Amati, sindaco comunista della città, a capo di una giunta di sinistra che dura dal dopoguerra. «È una delle strade che ci collegano al mondo esterno. Vogliamo uscire in modo "ufficiale", stabile. Abbiamo una realtà industriale e commerciale sotterranea che porta il nostro marchio in tutto il mondo

(nel vetro curvato, nelle ceramiche, nelle tecnologie per lavorare il legno, ad esempio); vogliamo che diventi un rapporto stabile. Per questo abbiamo pensato che per stare su questo palcoscenico dobbiamo dotarci di un teatro adeguato: un nuovo palasport polifunzionale da diecimila posti». Ecco, allora, dove si coagulano gli umori, gli interessi e le passioni di questa Pesaro. Il palasport. In nessun altro caso come in questo, un edificio immaginato per lo sport (ma non solo) è diventato punto qualificante dello sviluppo di una città. Situato vicino all'autostrada, in una posizione strategica capace di favorire l'aggancio ad un bacino di oltre trecentomila persone, dal costo di diecimila miliardi, costituirà una valvola di sfogo agognata da anni. Basti pensare che per l'ultima partita dei play-off, quella decisiva contro Milano dello scorso campionato, oltre ai quattromila e quattrocento dentro il vecchio palasport c'erano richieste per altri diecimila biglietti!

«Se questo palasport non prenderà vita», ammonisce Gianfranco Bertini, una istituzione del basket pesarese, ex azzurro ed altro ancora,

«lo sviluppo dell'intera città ne risentirà. E non solo perché non potremo ospitare noi l'Open del basket». Per di più la realizzazione di questo impianto è punto programmatico irrinunciabile per la giunta comunale, che molto si gioca della propria credibilità. Ma c'è qualcuno che gioca al boicottaggio, almeno dicono. È la Cassa depositi e prestiti, l'ente erogatore dello Stato, che proprio nei giorni scorsi doveva sancire la concessione degli undici miliardi richiesti dal Comune di Pesaro per poter dare il via all'operazione palasport (gli altri sette sono garantiti in base alla cosiddetta legge «sul Mondiale»); ha deciso di non riunire il proprio consiglio d'amministrazione, facendo slittare tutto al prossimo anno ed al prossimo esercizio finanziario.

«Ora tutto salta di altri mesi, e i malumori per questo ritardo verranno indirizzati anche su di noi incolpevoli», commenta sconsolato Amati. All'orizzonte ci sono le elezioni comunali del '90, una scadenza attesa da molti; e la realizzazione o meno del nuovo impianto potrebbe far pendere in modo decisivo l'ago della bilancia di una città passionale come Pesaro.



Valerio Bianchini, 45 anni, allenatore dei campioni d'Italia

## Rugby. Netto successo (55-6) Campese e i suoi canguri si esibiscono in scioltezza per gli allievi azzurri

Quindici uomini vestiti d'arancio hanno impartito lezione di rugby, ieri pomeriggio sul bel prato del «Flaminio» a Roma, a 15 uomini vestiti d'azzurro. Ed è finita in un umiliante 55-6 per gli australiani con David Campese a violare tre volte la linea di meta degli azzurri. I sei punti italiani li ha realizzati Stefano Bettarello con due calci. Ma nemmeno lui si è salvato dal naufragio.

REMO MUSUMECI

■ ROMA. La linea dei cinque metri è una retta tratteggiata che corre parallela alla linea di touch. Le due linee come se racchiudessero un canale e sul canale era il 14 l'uomo che corre sull'acqua. Si è infilato in una volata stordente che lo ha portato in meta. David Campese, il più grande giocatore del mondo, si è presentato così agli appassionati italiani di rugby. Sei minuti più tardi David si è ripetuto raccogliendo un passaggio di Fred Walker. Nelle due azioni è stata la velocità dei giocatori vestiti d'arancio a colpire la fantasia degli spettatori. Gli australiani giocano infatti un rugby a tutto campo basato sulla rapidità. Al 34', per esempio, il maori Acura Niuqila ha violato la meta azzurra concretizzando un'azione da manuale. Il maori è stato servito dall'estremo Andy Leeds che a sua volta aveva ricevuto l'ovale dal mediano di apertura Mike Lynagh. Bene, il passaggio tra l'apertura e l'estremo è stato così rapido da non farci nemmeno vedere la palla: un attimo prima era tra le mani di Mike Lynagh e un attimo dopo era tra quelle di Andy Leeds.

Gli australiani sapevano sempre cosa fare della palla. Gli azzurri quando l'avevano in genere tentavano di gettarla in touch. I giocatori di Loreto Cucchiarelli non hanno neanche capito lo spirito della partita e cioè che bisognava giocare, a qualsiasi costo. Che senso ha perdere con 49 punti di scarto senza aver mai provato a giocare? Nessuno. David Campese ha realizzato tre mete e tre mete ha realizzato Acura Niuqila. L'ultima meta, sempre del giovane maori, è nata dopo un'azione in quattro fasi. Significa che i wallabies hanno continuato ad attaccare, in 15, sostenendosi l'un l'altro. Quattro fasi vuol dire capacità di individuare i varchi nella difesa avversaria e di infiltrarli. Il trionfo

degli uomini vestiti d'arancio ha evidenziato in maniera spietata la mentalità ottusa del rugby italiano. Un esempio: i giocatori della linea arretrata, e cioè i tre quarti, sanno correre i cento metri in meno di undici secondi. Significa che se individuano un varco, dovunque si trovi, sono in grado di percorrere almeno 30 metri prima di essere abbattuti. Ma nessun azzurro fa cose del genere. E se non le fa vuol dire che nessuno gliel'ha insegnato. I nostri allenatori si dilettono a insegnare ai ragazzi l'importanza del calcio e della mischia. Ma a giocare a rugby ai nostri poverelli non glielo insegna nessuno.

L'Australia si è divertita. Ha messo assieme 55 punti con otto mete, un calcio e sette trasformazioni. Gli uomini vestiti d'arancio mercoledì 30 a Prato avevano battuto l'Italia B 26-18 realizzando l'ultima meta a tempo scaduto. E dunque avevano un po' di timore degli azzurri. Dopo dieci minuti hanno capito che non era il caso e hanno trasformato il match in una lezione. Ore 15, Roma, lezione di rugby.

## Nel segno di Bianchini

■ PESARO. Valerio Bianchini e Pesaro. Un binomio che solo a proporlo due anni fa faceva rizzare i capelli in testa ai tifosi biancorossi: «Chi, quello là? Ma per carità è inopportuno, troppo bravo a far saltare le balie agli avversari». Si sono ricreduti. O meglio, lo giudicano uguale ma, almeno, è dalla loro parte. E lui ha dato loro lo scudetto.

Bianchini, adesso c'è questa Coppa dei Campioni e Pesaro che l'addetta per la prima volta, nel suo stile si tratta innanzitutto di una operazione culturale, giusto? Certo. Lasciatemi dire, per iniziare, che questa Coppa, che anticipa il torneo delle capitali del prossimo futuro e che in parte lo è già ora, nella sua storia non ha guardato solo i numeri, le grandi cifre. Ecco allora Varese e Cantù. Ma queste due, se erano «piccole» città,

erano invece europee industrialmente: Varese con Borghi, Cantù con lo style del mobile made in Italy. E Pesaro è su questo solco.

Ma andrà preparata: «Esatto, e l'operazione sarà culturale sia per la città che per la squadra. Per la prima, che già intende il basket come un qualcosa di non solo sportivo, si tratta di istruirla per le grandi platee per essere un grande pubblico quando sarà pronto il nuovo palasport, altro elemento fondamentale per rompere certe barriere; ma anche una incognita, quando ci sarà avremo 5 mila tifosi in più, chi saranno? Visto che quelli attuali sono tutti abbonati e i quasi da sempre; ecco perché dobbiamo educare oggi il nostro tipo per gli anni Novanta. Poi la squadra. Dovrà impar-

re ad essere più flessibile, dovrà sapersi adattare a giocare in campi diversi in giro per l'Europa, palcoscenico inevitabile del basket del futuro».

Bianchini continua a parlare, è bravo ad incantare gli interlocutori, soprattutto se pongono questi difficili: coach, è vero che se ne va? Qui hanno paura, sanno che la devono continuamente stimolare, interessare, e il palasport che si allontana li fa tremare. «È un discorso deviatore pensare a certe strutture valide solo per certi uomini. Il mio pensiero è dare inizio a una grande squadra. Non facciamoci ingannare dallo scudetto, era una cambiale in bianco, soprattutto al giorno d'oggi quando gli allenatori si cambiano come i calzini e i giocatori come le mutande. Quello che conta è la struttura, non gli uomini». □ G.B.

## Riunione Fiba a Monaco Ufficiale: a Zagabria i campionati europei del prossimo giugno

■ MONACO. I prossimi campionati europei di basket si disputeranno a Zagabria dal 20 al 26 giugno 1989. L'assegnazione ufficiale della manifestazione alla città jugoslava è stata fatta ieri dalla Fiba, nel corso della riunione della commissione europea a Monaco. Decisione scontata dopo che l'Italia aveva ritirato la sua candidatura, avanzando però quella per l'edizione successiva. I due gironi a quattro squadre su cui saranno articolati gli europei saranno composti a Zagabria in dicembre. È stata accolta l'istanza avanzata dai rappresentanti italiani di non inserire nello stesso gi-

rone Urss e Jugoslavia, le due finaliste delle recenti olimpiadi. Le prime tre classificate degli europei saranno qualificate d'ufficio ai mondiali '90 in Argentina. I restanti due posti spettanti all'Europa andranno alle formazioni che usciranno da un torneo di qualificazione al quale saranno ammesse le altre cinque squadre partecipanti agli europei più le tre che verranno promosse da un girone di pre-qualificazione al quale sono già state iscritte venti nazionali. È stato inoltre deciso che le manifestazioni per squadre nazionali si svolgano fra il 15 maggio e il 15 settembre di ogni anno.

## Masters, oggi le semifinali Becker-Hlasek e Edberg-Lendl

■ NEW YORK. I giocatori che si sono qualificati per le semifinali del torneo «Masters» di tennis sono Stefan Edberg, Jacob Hlasek, Boris Becker e Ivan Lendl. Il primo del due incontri che si sono giocati ieri sera ha visto Edberg sconfiggere per 6-2 6-2 il suo connazionale svedese Mats Wilander, numero uno del mondo. Edberg è apparso ancora una volta migliorato dopo la sconfitta subita nel primo turno della fase eliminatória ad opera di Henry

Leconte e la successiva vittoria su Becker. Nell'altro girone Ivan Lendl, apparso in buone condizioni, ha superato Agassi nella terza giornata per 1-6 7-6 6-3 e, ieri sera, Tim Mayotte con il punteggio 6-2 3-6 6-3. Al cecoslovacco sarebbe comunque bastato conquistare il primo set contro lo statunitense per qualificarsi per le semifinali. Lo svizzero Jakob Hlasek ha battuto a sua volta il deludente Agassi con il pun-

teggio di 6-3 6-2. Questi i risultati: Gruppo «Rod Laver»: Boris Becker (Rfg)-Henry Leconte (Fra) 6-0 1-0 ritirato; Stefan Edberg (Sve)-Mats Wilander (Sve) 6-2 6-2. Gruppo «Fred Perry»: Jakob Hlasek (Svi)-Tim Mayotte (Usa) 7-5 6-3; Ivan Lendl (Cec)-André Agassi (Usa) 1-6, 7-6, 6-3; Hlasek-Agassi 6-3 6-3. Lendl-Mayotte 6-2 3-6 6-3. Gli accoppiamenti delle semifinali sono quindi Becker-Hlasek e Lendl-Edberg.



Boris Becker in azione al torneo di New York

**BLACK JACK MALT**

**BLACK JACK**

**ORIGINALE DALLA SCOZIA**

**del tongo**  
industria per l'arredamento

**MOBILI A REGOLA D'ARTE**

DEL TONGO - 52040 TEGOLETO (AREZZO) - VIA ARETINA NORD, 53  
TEL. (0575) 4961 - TELEFAX (0575) 496278 - TELEX 572451 DELTON I

## Donati «La Fidal ha un padrino: Andreotti»

COGNE. Sandro Donati il tecnico di atletica leggera che denunciò la truffa del salto di Evangelisti e la pratica del doping si è rifugiato tra i camosci e gli stambecchi della innevata Cogne in Valle d'Aosta per seguire i 65 tecnici dello sci nordico di tutta Italia impegnati in un importante stage promosso dal Coni e coordinato da Dario D'Incalma anche per respirare «una pura» in tempi non certo sereni per la credibilità dell'atletica italiana. Donati non crede molto ad un Nebiolo vicino al «tappeto». «È un osso duro, questo gioco al massacro deve finire ed un suo allontanamento non farebbe che far tirare un sospiro di sollievo a tutta l'atletica italiana». Per Donati «il nocciolo del problema è un atletica intesa come un grosso affare che interessa e coinvolge tutto anche il ricorso al doping e al trucco dei risultati. Nebiolo ha attuato una politica megalomane e si è circondato di collaboratori incapaci di fargli capire che i vantaggi economici del boom dell'atletica dovevano essere reinvestiti nell'attività di base, che si doveva conservare correttezza e rispetto dei principi fondamentali dello sport». Ma chi sostiene Nebiolo? «È fuor di dubbio che dietro a Nebiolo c'è il Palazzo il potere politico ed un suo sponsor è chiaramente un "piccolo uomo presente come il prezzemolo" (l'allusione è chiara ad Andreotti) Ma quanto ha pagato lei per questa denuncia? In ogni caso è stato molto più logico il mio allontanamento», ha detto Donati. «I affidamento di incarichi in una atletica che roleva tutti i tecnici serilli e ruffiani e dove ogni collaboratore era "filtrato" io sono in vece rimasto sempre lo stesso nella lotta al doping, nella ricerca di una atletica pulita».

Tra gli episodi significativi Donati vuole ricordare le affermazioni di Enzo Rossi nel 1975 inerenti al martellista Salvaterra («Lui sì che è bravo ad usare anabolizzanti, perché il padre è farmacista, vorrei che tanti atleti azzurri seguissero il suo esempio») e la battaglia contro l'emotrasfusione con la preziosa collaborazione all'onorevole Ceci Bonifazi che obbligò con la sua battaglia parlamentare il ministro Degan ad intervenire



Primo Nebiolo

## La Federatletica ribadisce solidarietà al presidente dopo una riunione durata quasi sette ore

# Tutto secondo copione, per Nebiolo «hip, hip, hurrà»

Come avevamo previsto il consiglio della Federatletica si è stretto attorno al presidente Primo Nebiolo tutti con lui meno due, anche questi previsti. È stata una riunione assai lunga, visto che è durata sei ore e mezzo. E si è conclusa con un comunicato che esprime «piena solidarietà al presidente, sul piano umano e politico». Nessuna critica e solo generici inviti a cambiamenti

ROMA. Quando eravamo a scuola e percorrevamo i iter tecnico di un problema alla fine il professore di matematica ci faceva apporre una sigla c v d, «come volevasi dimostrare». Anche alla fine del consiglio della Fidal, sei ore e mezzo di discussione va applicata la sigla che ci hanno insegnato a usare a scuola c v d, «come volevasi dimostrare». E infatti il consiglio si è espresso con 12 voti - Vincenzo Ramilli ha votato contro Giuliano Tosi era assente e l'assenza equivale a un «no» - a favore del presidente Primo Nebiolo al quale ha offerto piena solidarietà sul piano politico e umano.

## Cambio della guardia alla Fise Sorpresa nell'equitazione Checcoli «disarciona» il presidente Sordelli

ROMA. Mauro Checcoli è stato eletto presidente della Federazione italiana sport equestri ottenendo 116 voti contro i 64 del presidente uscente Lino Sordelli e una scheda bianca. Checcoli, nato a Bologna nel 1943, sposato con tre figli, è professore universitario e imprenditore nel campo dell'edilizia. Ha partecipato a tre olimpiadi, quella del 1964 a Tokio, dove vinse la medaglia d'oro individuale e quella a squadre nel concorso completo, quella del 1968 a Città del Messico e quella di Los Angeles nel 1984. Negli Stati Uniti si classificò ottavo nella prova individuale.

1976) del consiglio della Federazione italiana sport equestri che allora era presieduta da Enrico Lulling Buschetti. Checcoli è stato eletto da un'assemblea che ha raccolto a Roma praticamente la totalità delle società italiane di sport equestri, 181 su 183, con appena 38 deleghe. Segno che le società hanno voluto partecipare direttamente ad un passaggio importante della vita federale, un cambiamento di rotta dopo 12 anni in cui il timone è rimasto saldamente nelle mani di Sordelli. Un periodo durante il quale, secondo i numerosi oppositori del presidente uscente, l'equitazione italiana ha toccato il punto più basso dopo un trascorso ricco di successi. Sono queste tradizioni passate che Checcoli spera ovviamente di riuscire a rinverdire durante la sua presidenza.

## Il Consiglio si è espresso con 12 voti «sì» e un «no» Niente dimissioni, anzi: «Non capisco chi ce l'ha con me»

composta dai consiglieri Adriano Rossi, Ruggero Alcantari e Paolo Danese che nierrà al consiglio di presidenza. È appena il caso di dire che non rileverà nulla di irregolare. Sulle altre assemblee niente da dire in Campania, in Sicilia, in Calabria le cose si sono svolte nel pieno rispetto delle norme.

Sulla vicenda insport il presidente ha detto che si sta gratando via il fango dall'atletica. «Non capisco», ha detto, «perché ce l'abbiano con me. Io penso di essere scivolato su una buccia di banana messa sulla mia strada da altri». Primo Nebiolo ha la massima fiducia nella magistratura e ha la coscienza limpida. Non è

successo nulla, c'è soltanto lo stupore, difficile dire quanto genuino, per tanto chiasso il presidente continua a restare appiccicato alla convinzione che, in fondo, non sia successo nulla o comunque nulla di straordinario e che meritasse tanta attenzione.

Chi si aspettava clamorose dimissioni è stato deluso dalla solita realtà di un presidente che non ha la minima intenzione di andarsene e che il massimo che fa è di regalarsi frasi che non dicono niente come quella che garantisce cambiamenti nell'immediato futuro. Anche qui c v d.

Il consiglio della Fidal si è stretto attorno al presidente e non ha ritenuto corretto e utile esprimere un documento di critica. Quel che al consiglio preme è che sia garantita l'autonomia e che a nessuno passi per la testa di infrangerla con pericolose idee rivoluzionarie. Le parole sui cambiamenti non sono che stucchevoli pretese di incantare chi ha ancora la voglia di farsi incantare.

Ovviamente le cose sono meno idilliache di quel che i comunicati esprimono. E infatti i più stretti e fedeli collaboratori del presidente non smettono di premere per le dimissioni. Ma il vecchio dirigente è come se avesse le orecchie tappate. E infatti nel comunicato si dice che nessuna pressione convincerà l'atletica ad agire in modo diverso dal giusto c v d. □ R M

## Anche l'italiano «Gatorade» alla maxiregata sulla rotta di Colombo



Un colpo di cannone e via, verso ovest sulla rotta del «Discubrimiento». In Spagna c'è molta attesa per questa seconda edizione della regata che alle 13 di oggi vedrà partire 23 imbarcazioni sulla rotta di Cristoforo Colombo, da Cadice a Santo Domingo. È la prima grande prova generale del prossimo giro intorno al mondo per maxiregata. E oggi da Cadice partiranno infatti 15 delle imbarcazioni che tenteranno quella avventura e tra queste anche «Gatorade» il maxi italiano di Giorgio Falck con al timone Mauro Pelaschier (nella foto) arrivato solo ieri mattina a Cadice dopo una faticosa traversata da Antibes. L'entusiasmo degli spagnoli è tutto per «Fortuna» che vinse la passata edizione, ma favorito è «Union Bank of Finland». Non manca un maxi con a bordo sole donne, «Maiden Great Britain», ed un equipaggio, quello del «La Poste», singolarissimo la selezione è stata fatta tra 370 impiegati delle Poste francesi.

## Oggi la libera in Val d'Isère Tomba eletto «Sciatore '88»

no deciso di annullare la terza non-stop il secondo miglior tempo lo ha ottenuto il lussemburghese Marc Girardelli. L'azzurro Michael Mair ha realizzato il settimo tempo a 20/100 da Pfaffenbichler. Per lo sci azzurro è stata comunque giornata di gloria visto che l'associazione internazionale dei giornalisti di sci (Aijs) ha assegnato all'italiano Alberto Tomba lo «Sciatore d'oro 1988». Il trofeo sarà consegnato all'atleta bolognese domani sera al Sestriere, alla vigilia del primo slalom speciale della stagione. Questa la graduatoria dei tempi realizzati ieri: 1) Gerhard Pfaffenbichler (Aut) 1'48"45, 2) Marc Girardelli (Lux) 1'48"48, 3) Franck Piccard (Fra) 1'48"52, 4) Luc Alphand (Fra) 1'48"54, 5) Rob Boyd (Can) 1'48"52, 6) Niklas Henning (Sve) 1'48"53, 7) Michael Mair (Ita) 1'48"55.

## Pallavolo, per Camst e Panini amara Coppa

no ceduto di schianto a Cracovia, in Polonia. Anche la Camst Bologna in Coppa Coppe ha ceduto per 3-0 niente meno che in Turchia, ma a dare molte chances di passaggio del turno ai felsini sono gli alti punteggi strappati: 17-15, 16-14, 15-11. Rischia anche la Pozzetto Catania che in casa propria ha messo sotto, ma non schiacciato, gli ungheresi dell'Ujpest Dózsa per 3-0 (15-13, 15-11, 15-13). Per il resto tutte vittorie. Dynamo Berlino Est-Maxicono Parma 1-3 (3-15, 8-15, 15-12, 6-15), in Coppa Coppe maschile, Assovini Bari Ujpest Dózsa 3-1 (15-11, 15-7, 15-2). Coppe femminili, Nyregyhazi-Petrarca Pd 1-3 (4-15, 11-15, 15-12, 7-15), in Confederale maschile.

## Il motociclismo premia i suoi «Caschi d'oro»

Zerbi, piloti e team manager come Giacomo Agostini e Roberto Gallina. Per la velocità - assenti lo spagnolo Martínez (tutti 80 e 125) e lo statunitense Eddie Lawson (500) - il riconoscimento è stato consegnato allo spagnolo Sito Pons, indotto delle 250. Il campione iridato delle superbikes, l'americano Fred Merkel (continuerà in questo settore anche se conta di disputare alcune gare nelle mezzo litro) ha poi ricevuto il «Casco d'oro» per il successo ottenuto su Fabrizio Pirovano. Gli altri riconoscimenti sono andati a Edy Onoli (per la vittoria nella Parigi Dakar), al motociclista belga Eric Goobers (indotto nelle 500), i caschi «Top rider» sono stati attribuiti a Randy Mamola, Ezio Gianola e Luca Bagnaia, mentre i «Top bikes» sono andati all'Honda Vir 750R e all'Aprilia 125.

ENRICO CONTI

## Polemiche nel tiro a volo Basagni vuota il sacco «Vogliono scaricare su di me il fallimento di Seul»

ROMA. Esautorato e deferito alla Commissione Disciplinare per mancata lealtà sportiva. Così si è conclusa la breve avventura di Silvano Basagni vecchio campione del piattello italiano, alla guida della nazionale olimpica azzurra. Sette mesi non privi di soddisfazioni, rovinati però dalla disastrosa avventura di Seul. Disastrosa in tutti i sensi, sia dal punto di vista sportivo che organizzativo. «Sono stato solo contro tutti. C'è stata una latitanza assoluta e una assenza politica. A Seul, i nostri dirigenti non hanno mai avuto voce in capitolo».

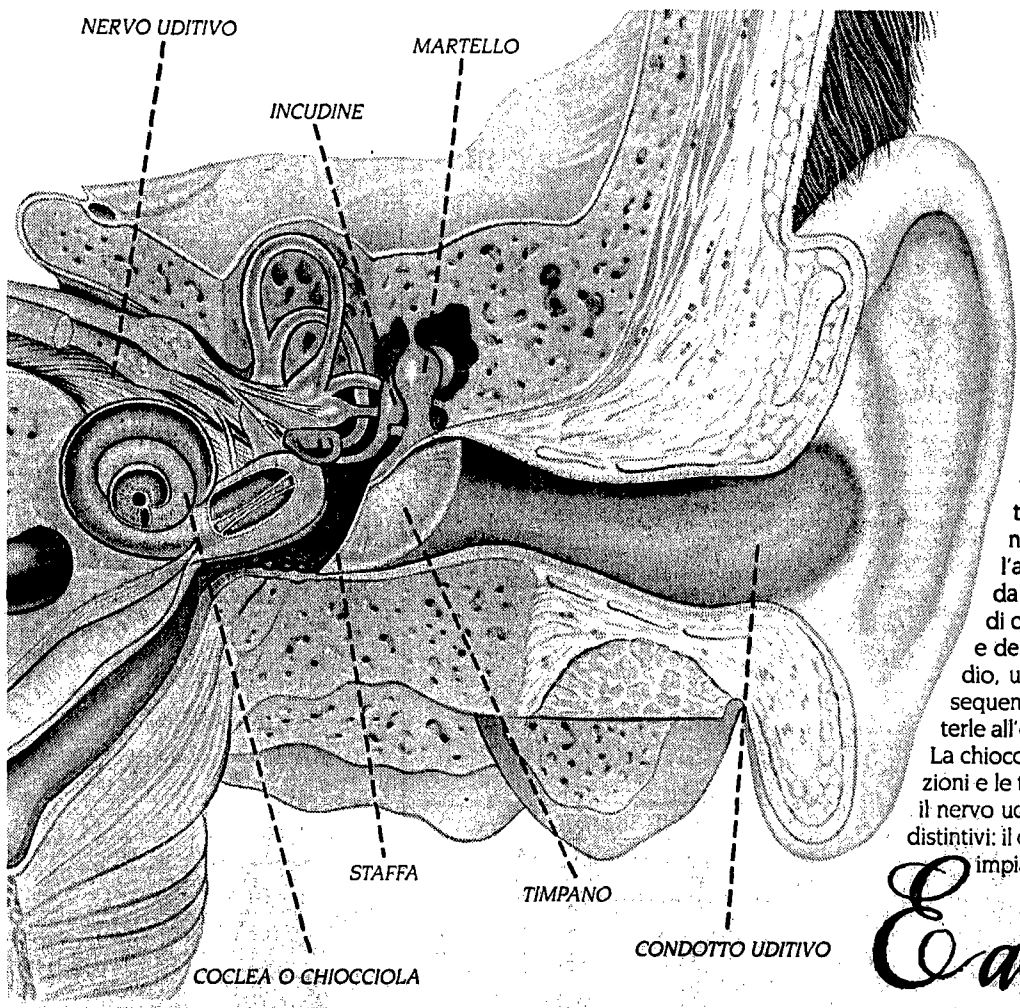
Dunque, dopo il danno è arrivata la beffa. Basagni non ci sta. Non vuole uscire con un'immagine offuscata dopo 25 anni di onorata carriera. «Mi spieghino questi signori cosa ho fatto per essere accusato di mancata lealtà sportiva. Non lo sanno neanche loro. Ma devo assolutamente trovare un capro espiatorio, dopo un fallimento totale, causato soltanto dal presidente Armani e i suoi collaboratori».

E per avvalorare le sue tesi, Basagni ha tirato fuori dalla sua ventiquattresimo documento e lettere. In nessuna risulta la firma di responsabile unico della nazionale. Soltanto alle nomine «Nessuno mi può rimproverare che li ho preparati male - sottolinea - le scelte sbagliate non dipendono da me. Io avevo fatto presente che Giovanni e Giardini non erano in condizioni di poter ben figurare. Mi sono stati imposti per motivi politici elettorali. Mi è stato detto che a dicembre c'erano le votazioni e non volevano andare in pasto alla stampa senza aver portato Giovanni alle Olimpiadi. E io, allenatore soltanto che cosa potevo fare? Nulla. La squadra per Seul l'hanno fatta loro». Il consigliere Amodeo ha presentato un esposto al Coni per irregolarità nelle elezioni primarie. Il Coni aprirà un'inchiesta. □ P. C.

# TUTTI UTILI. NESSUN PROFITTO.

Questa è la nostra filosofia. Così siamo nati, e così siamo cresciuti, riconfermandoci anche quest'anno la più grande catena di distribuzione alimentare in Italia. Cooperative di consumatori che reinvestono annualmente gli utili per rinnovare ed aggiornare le proprie strutture e garantire un servizio sempre migliore. Un sistema di aziende che fa della tutela dei consumatori il proprio motivo di esistere. Una presenza sempre più qualificata in un settore decisivo per la qualità della nostra vita. Una filosofia sempre più diffusa in una società che sta cambiando.

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!



# L'orecchio umano non è digitale.

Nell'orecchio umano, esattamente come in elettronica, la parola chiave è miniaturizzazione. Ma questo non significa che l'orecchio capti il suono attraverso un processo digitale. Perché invece il meccanismo uditivo dell'ascolto umano funziona in modo analogico, cioè attraverso una serie di trasmissioni "in analogia". Quando un qualsiasi suono che viaggia sotto forma di onda nell'aria si imbatte nell'orecchio, viene raccolto e incanalato dal condotto uditivo fino ad incontrare il timpano. Il timpano è una membrana che vibra in risposta ai cambiamenti di pressione dell'aria prodotti dalle onde sonore. Quindi vibra in maniera diversa a seconda della lunghezza dell'onda (la sua frequenza - l'orecchio umano è in grado di captare da 20 vibrazioni al secondo fino a un massimo virtuale di 20.000-) e dell'ampiezza (la sua altezza). Queste vibrazioni passano nell'orecchio medio, un vero e proprio sistema miniaturizzato di amplificazione composto in sequenza da tre ossa: il martello, l'incudine e la staffa. Spetta alla staffa trasmetterle all'orecchio interno, dove risiede immersa nel liquido la coclea, o chiocciola. La chiocciola, che deve il suo nome alla sua strana forma a spirale, riceve le vibrazioni e le trasforma in impulsi nervosi che vengono recapitati al cervello attraverso il nervo uditivo. È qui che i segnali sonori vengono decodificati con i loro caratteri distintivi: il canto di un uccello, il rumore di un tuono e anche la differenza tra un buon impianto hi-fi e uno scadente.

## E allora perché vi presentiamo il nuovo CDLP990 e il nuovo ampli SUVD digitale?

Sì, l'orecchio non è un organo digitale. E noi non siamo dei computer. Val la pena di ricordarlo in un momento in cui tutti vantano la purezza della riproduzione digitale. E su questo non ci sono certo dubbi. L'orecchio umano però, che ascolta in maniera analogica, è capace di cogliere suoni di livello molto basso che fino ad ora la riproduzione digitale non ha potuto rendere in modo perfetto come i segnali di alto livello. E sono proprio questi suoni che costituiscono a livello musicale i valori di maggior godimento per un ascolto sofisticato. E cioè: il timbro, dato dall'insieme di armoniche che ogni strumento produce simultaneamente al tono puro fondamentale della nota eseguita; la sorgente del suono e quindi il suo riflettersi nell'ambiente di registrazione attraverso le pareti e i soffitti; e infine il "decay", cioè il lento finire di un suono sino alla sua totale scomparsa. Per questo Technics studiando i nuovi CD e amplificatori digitali si è posta una decisiva questione: come riprodurre a livello digitale tutta questa quantità di informazioni e riconvertirle fedelmente per la delizia del nostro orecchio analogico? Bisogna dire che attualmente il segnale musicale viene campionato digitalmente a 16 bit e a una frequenza standard di 44,1 kHz. Ma nella conversione in analogico si creano altre informazioni armoniche ad alta frequenza che deteriorano il segnale. Fino ad ora questo problema veniva risolto tagliando i segnali musicali sopra i 20 kHz, perdendo però anche una parte di quelle caratteristiche di ambiente che creano il cosiddetto "colore" della musica, così importante per il nostro orecchio. Technics invece ha aumentato la risoluzione di campionamento a 18 bit (16 volte superiore a prima) per leggere digitalmente anche i segnali di livello molto basso e ha anche quadruplicato la frequenza di campionamento portandola a 176,4 kHz. In questo modo le armoniche ad alte frequenze non desiderate vengono spostate lontano dalla regione udibile e quindi si possono eliminare senza penalizzare nella conversione in analogico la completezza del segnale musicale. Ma Technics è andata ancora oltre: insieme al campionamento quadruplo ha anche adottato sia nel lettore CD che nell'amplificatore digitale ben 4 convertitori digitale-analogico, 2 per ogni canale. Così ogni convertitore lavora soltanto su una parte dell'onda sonora eliminando completamente quella "distorsione d'incrocio zero" che si crea nella zona critica di passaggio fra la parte positiva e negativa dell'onda. Infine, Technics effettua la connessione fra CD e ampli in fibra ottica per conservare inalterate l'enorme quantità d'informazioni digitali e farle arrivare al nostro orecchio analogico al massimo della purezza.



**CDLP990 features:**

- Potenza 150 W per canale. Distorsione armonica 0,0007%.
- Condensatori ad alta velocità con elettrolita biotecnologico.
- Cablaggi realizzati in rame senza ossigeno.
- Ingresso "Power Amp Direct".
- Sistema di conversione a 4 DAC 18 bit.
- Ingresso digitale in fibra ottica.
- Circuitazione in Class AA.
- Costruzione antivibrazione a 3 strati.
- CD editing per registrazioni ottimali su cassetta.
- Manopola di ricerca musicale a 2 velocità.
- Telecomando a 41 tasti.
- Sistema di conversione a 4 DAC 18 bit.
- Uscita digitale in fibra ottica.
- Ricerca automatica del picco sonoro.
- Circuitazione in Class AA.

**Technics**  
PER CHI SA ASCOLTARE

# 18°

## Congresso del Pci



Norme  
e procedure

Documento  
sul partito

Documento  
politico

A PAGINA 19

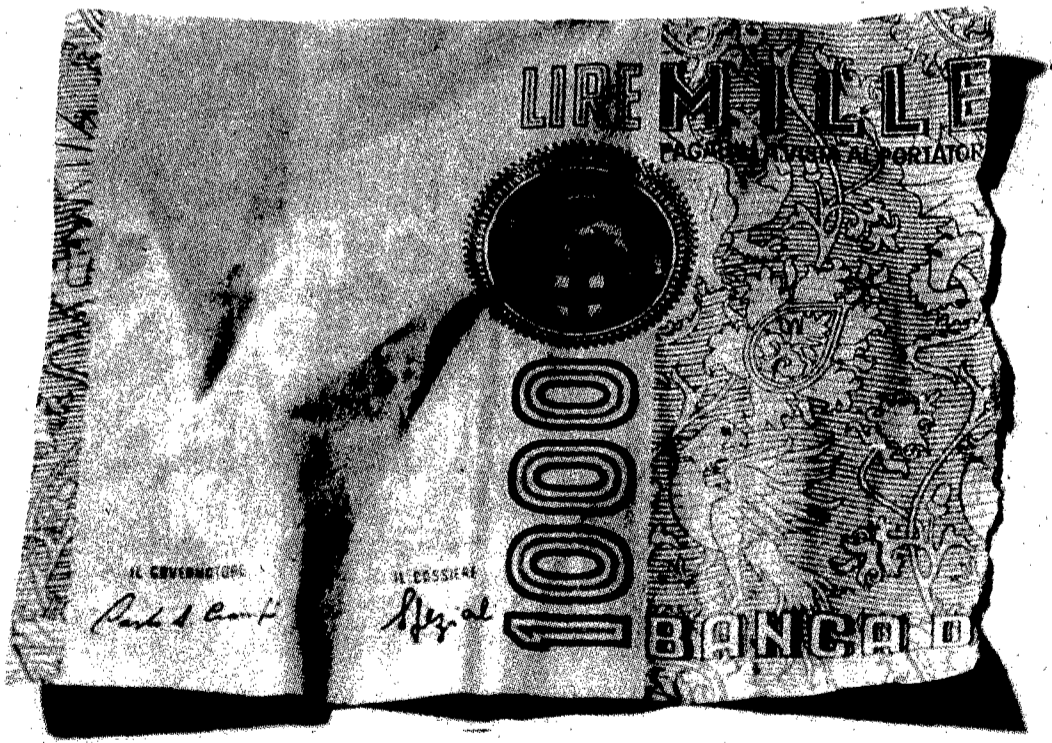
A PAGINA 15

A PAGINA 3

Supplemento a l'Unità n. 272 di domenica 4 dicembre 1988 □ Fotocomposizione l'Unità - Stampa N.I.G. - via Cino da Pistoia 10 - Milano

**CHI SI ABBONA A 6-7 GIORNI PAGA IL GIORNALE 750 LIRE.**

**250 LIRE LE REGALA L'UNITÀ.**



**25% DI SCONTO E L'ESCLUSIVA POLIZZA UNIPOL PER TUTTA LA FAMIGLIA: DUE GRANDI VANTAGGI PER CHI SI ABBONA.**

Per chi si abbona a 6-7 giorni: 25% di sconto sul costo dell'abbonamento e l'esclusiva polizza Unipol, una polizza assicurativa ricoveri da infortuni che vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. E' una bella tranquillità, no? Inoltre, chi si abbona a 6-7 giorni si garantisce le pubblicazioni de l'Unità senza maggiorazione di prezzo. Per chi si abbona a 5 giorni: grande sconto sull'abbonamento e, an-

che in questo caso l'esclusiva polizza Unipol per te e la tua famiglia. E' proprio vero che costa di più non abbonarsi.

Per tutti: tariffe bloccate per 1 anno e un giornale che ti offre ogni giorno un'informazione sempre più qualificata e approfondita per capire meglio il tempo in cui viviamo. Infine, chi si abbona la domenica, avrà in omaggio i libri domenicali. A leggere l'Unità ci guadagni sempre. Ad abbonarti ci straguadagni. Ecco come devi fare: c/c postale n° 430207 intestato all'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARIFFE CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988/89

	1 ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 Giorni	£. 269.000	£. 136.000	£. 69.000	£. 47.000	£. 24.000
6 Giorni	£. 231.000	£. 117.000	£. 60.000	£. 41.000	£. 21.000
5 Giorni	£. 205.000	£. 103.000	£. 52.000		
4 Giorni	£. 174.000	£. 88.000			
3 Giorni	£. 131.000	£. 66.000			
2 Giorni	£. 96.000	£. 49.000			
1 Giorno	£. 48.000	£. 24.500			

TARIFFA SOSTENTORE L. 600.000 - 1.200.000

**ABBONAMENTO A L'UNITÀ. 100% DI INTERESSE, 25% DI RISPARMIO.**

**l'Unità**

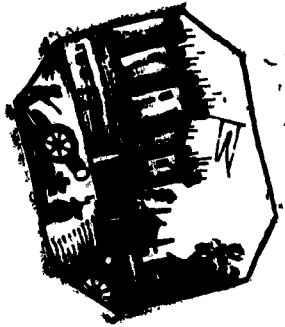
Domenica  
18 dicembre

con  
l'Unità

REGALATI  
UN LIBRO  
ECCEZIONALE

Grande  
successo  
in Francia

Francia 1789  
cronaca  
della rivoluzione



Tutta

Esclusiva  
dell'Unità  
per l'Italia

Un volume  
di 320 pagine

Giornale + libro  
lire 3.000

#### 1988. NASCE UNA NUOVA CULTURA CONTRO IL MALTRATTAMENTO DEI MINORI.

In Italia ogni anno, più di 20.000 casi di violenza costringono bambini di tutte le età a diventare assurdi protagonisti di una cronaca tragica. Ma questa, purtroppo, è solo una stima. Si teme che i casi di violenza, ma anche di abbandono e sfruttamento, siano molti di più.

Non si può stare a guardare. Non si può nemmeno comportarsi come questa mano. L'indifferenza non ha mai fermato la violenza. Ancora peggio, l'indifferenza di un Paese che sta a guardare non ha mai aiutato i bambini a crescere meglio.

Sconfiggere questa indifferenza si può, fermare la violenza si deve. Ognuno di noi deve capire che i bambini sono persone in crescita e i loro diritti vanno rispettati e protetti. Si deve avere rispetto per loro contro ogni pigrizia, noia o egoismo, anche se siamo stanchi o troppo occupati per farlo. La loro sofferenza nasce anche dal nostro disinteresse, dalla nostra indifferenza, dalla nostra assenza.

Facciamo nascere, quindi, una nuova cultura che li difenda e li protegga. È una nuova cultura significativa.

- 1 Il diritto di crescere bene che ogni bambino ha con l'aiuto effettivo degli adulti, genitori e non.
- 2 Il diritto di raggiungere un'equilibrata maturazione sessuale contro ogni violenza e ogni abuso grande o piccolo perché il minore possa diventare un adulto equilibrato e capace d'affetto.
- 3 Il diritto a non subire mai violenza, neanche quella che pretende di essere educativa.
- 4 Il diritto a non essere mai sfruttato in un lavoro prematuro, in attività inadatte o dannose per una persona in crescita o addirittura in azioni criminose.
- 5 Il diritto a diventare un adulto autonomo, capace di pensare con la propria testa, per diventare una persona realmente responsabile delle proprie azioni.
- 6 Il diritto a ricevere davvero e per intero una buona istruzione fino alla scuola dell'obbligo e oltre, perché possa capire la realtà e partecipare in modo pieno e attivo alla vita di tutti.
- 7 Il diritto ad avere una giustizia che rispetti il minore come persona in crescita, che pensi alla vittima oltre che al colpevole, che aiuti il colpevole a correggersi recuperandolo a suoi compiti verso i minori.

Ma abbiamo bisogno anche del vostro aiuto. Solo un grande e ben organizzato gioco di squadra può eliminare la violenza e sconfiggere l'indifferenza. E certe mani da oggi dovranno prendersi le loro responsabilità.



ESSERE BAMBINI È UN DIRITTO, NON UNA COLPA.



TUO FIGLIO  
HA BISOGNO  
DI UNA MANO,  
NON DI  
INDIFFERENZA.



trollo. Si tratta di riqualificare funzioni, composizione e dimensioni di tali organismi, concepiti non solo come organi di disciplina, ma anche e soprattutto come organi di garanzia democratica dei diritti e dei doveri degli iscritti e delle organizzazioni.

9.4. I sistemi di votazione

Spetta a ciascuna assemblea congressuale decidere il sistema di votazione - palese o segreto - sulla base di una proposta della commissione elettorale.

Se l'assemblea congressuale ha deciso l'adozione del voto palese, esso avviene su lista bloccata, con voto diretto su ciascun candidato.

Se l'assemblea congressuale ha deciso l'adozione del voto segreto esso avviene su scheda, con voto individuale di preferenza, su lista aperta e maggiorata del 20% rispetto al numero degli eligendi. Il numero degli eligendi dovrà essere stato precedentemente votato dall'assemblea congressuale su proposta della commissione elettorale.

La maggioranza della lista non può in ogni caso essere inferiore a 3 nominativi (esempio: se un congresso di sezione deve eleggere un comitato direttivo di 10 persone la lista dovrà essere di 13 nominativi, anche se il 20% equivarrebbe a 12). Se un congresso federale deve eleggere 5 nominativi al congresso nazionale la lista dovrà essere di 8 nominativi, anche se l'applicazione del 20% equivarrebbe a 6 nominativi. Ciò per garantire che il voto esprima una scelta e per evitare che la votazione si trasformi invece in un meccanismo di mediazione).

Ciascun votante ha diritto di esprimere sulla scheda un numero di preferenze

non superiore a 2/3 e non inferiore a 1/3 del numero degli eligendi. (esempio: per la elezione di un Cf di 100 viene sottoposta una rosa di 120 candidati, su cui ciascun delegato può esprimere un massimo di 34 preferenze e un minimo di 66).

Quando si adotti il voto segreto per i congressi di sezione appare opportuno che le urne siano aperte per un tempo congruo tale da consentire al più ampio numero di iscritti di partecipare alla formazione degli organismi dirigenti.

La presidenza del congresso di sezione potrà quindi proporre di tenere le urne aperte per un certo periodo (da 6 a 12 ore) successivo alla conclusione del dibattito congressuale. In tal caso all'atto dell'apertura delle urne la presidenza dovrà comunicare quando l'assemblea congressuale si riconvocherà per la proclamazione degli eletti.

Di tutte le elezioni, la presidenza deve garantire la regolarità e verbalizzare l'esito.

10. La rappresentanza femminile

Appare opportuno utilizzare il momento congressuale per promuovere e sollecitare un salto in avanti verso una graduale composizione paritaria di uomini e donne nelle istanze dirigenti del partito.

Per realizzare tale obiettivo appare necessario:

10.1. A livello di sezione:

- la elezione in tutti i comitati direttivi di sezione di una rappresentanza femminile superiore al 20% dei componenti dell'organismo;

- la elezione di almeno una donna tra i delegati della sezione al congresso di federazione.

10.2. A livello di federazione e Nazionale

- eleggere nel comitato federale e nel comitato centrale una rappresentanza femminile riferibile ad 1/3 dei componenti dell'organismo, quantità che va applicata non meccanicamente, ma tenendo conto delle specifiche realtà territoriali;

- eleggere nelle delegazioni federali al congresso nazionale una rappresentanza femminile almeno proporzionale alla percentuale delle donne iscritte in ciascuna Federazione, assicurando in ogni caso, nelle delegazioni di minore dimensione, almeno una delegata al congresso nazionale.

Per garantire la realizzazione di tali obiettivi appare opportuno superare la prassi di affidarsi alla sola sensibilità politica.

Si propone perciò di operare votazioni separate, eleggendo prima le donne secondo la quantità proposta dalla commissione elettorale e in successiva votazione gli uomini. In caso di voto segreto si applica a entrambe le votazioni il metodo elettorale indicato nel paragrafo 9 (voto individuale di preferenza su lista aperta, maggioranza del 20% - non inferiore a tre nominativi - con diritto di esprimere preferenze per un massimo di 2/3 e un minimo di 1/3 degli eligendi).

PRIMA PARTE

Un nuovo Pci per un nuovo corso politico

Il XVIII Congresso del Pci è chiamato ad avviare una originale ricerca e un nuovo corso politico.

Il mondo intero conosce profondi cambiamenti. Lo sviluppo della distensione internazionale, l'avvio a soluzione di alcuni conflitti armati, la grande svolta in atto nei paesi dell'Est, la sconfitta di regimi tirannici determinano oggi un clima nuovo e nuove speranze. L'insieme dei processi economici, sociali e politici mondiali indica che siamo a un passaggio decisivo. Esso, però, non ha alcun esito già segnato. Se non viene diretto e condotto verso obiettivi di libertà, di progresso, di solidarietà umana e sociale, di pace e di cooperazione può anche avere effetti regressivi o addirittura portare a sbocchi disastrosi.

Compito del nostro Congresso è dunque quello di individuare i capitali di una ricerca, che si misuri con tali problemi, e che ci consenta di avviare, su questa base, un processo di rinnovamento di tutta la sinistra.

L'opera che ci proponiamo, la prospettiva per il futuro lavoriamo, sono di lunga lena.

Esse non possono neanche riguardare un solo partito, ed è per questo che noi comunisti chiamiamo tutte le forze di progresso a una riflessione comune che consenta di dare nuovo vigore e significato agli ideali di liberazione, di eguaglianza e di solidarietà che hanno segnato la lotta di tanta parte delle forze più avanzate della sinistra laica e cattolica.

I comunisti nell'avviare la discussione, il dibattito e la ricerca congressuale sono consapevoli della difficoltà dei loro compiti.

Antiche certezze del passato sono consumate e nuove prospettive stentano ad imponersi. Sono tramontati miti, idee, concezioni dello sviluppo e del progresso che per lungo tempo hanno occupato la scena della storia umana.

Si tratta di muovere oltre le diverse tradizioni del movimento operaio. Nessuno può permettersi, dinnanzi alla crisi del presente, di ritornare sui propri passi.

Il carattere e la natura generale delle contraddizioni della nostra epoca, non possono essere affrontate né con un chiuso ripiegamento classista né separando la sfera dei valori e delle grandi finalità da quella del movimento reale per la trasformazione della società.

Il compito inedito che sta dinnanzi a tutta la sinistra è quello di indicare i possibili passaggi e i possibili interventi riformatori, il terreno e le lotte attraverso le quali ridisegnare l'insieme dei poteri: nell'economia, nella società, nello Stato, nel campo degli indirizzi scientifici, ideali e culturali. Non farlo, occupare solo il terreno, pur essenziale, della lotta sociale per la distribuzione della ricchezza, significherebbe lasciare campo libero a nuove forme di dominio.

È dunque attraverso una ricerca che pone al centro il tema della libertà e della piena attuazione della democrazia, e cioè dell'estensione del potere di intervento e di controllo popolari in ogni sfera della società, che il movimento operaio, e più in generale tutte le forze di sinistra

e di progresso, sono spinte ad affrontare in termini nuovi la stessa questione della proprietà e del rapporto tra Stato e mercato. Determinante è il tema di un nuovo rapporto tra poteri e diritti, tra pubblico e privato. E in presenza di un meccanismo di accumulazione che utilizza sempre più risorse pubbliche e beni sociali (dall'ambiente agli strumenti della formazione e dell'informazione), decisiva diviene la questione della espansione della democrazia alla sfera economica.

L'economia mondiale è sempre più multipolare e interdipendente, e sempre meno sensibile a controlli nazionali. Universale è la minaccia creata dagli armamenti moderni che hanno reso concreto persino il rischio di una estinzione del genere umano. Una sfida per tutti, senza limiti di Stati e continenti, è costituita dalla difesa dell'ambiente naturale. Il fantastico sviluppo delle comunicazioni rende superate millenarie separazioni tra popoli poichè provoca una internazionalizzazione degli stessi linguaggi e una diffusione pressochè inarrestabile di informazioni e di idee.

La nuova collocazione sociale della donna e la nuova cultura della valorizzazione della differenza sessuale, implicano un ripensamento dei caratteri e degli obiettivi dello sviluppo, della concezione della politica, dell'idea di rappresentanza e dell'assetto dei poteri. È lo stesso livello di sviluppo a rendere attuale la ricerca intorno a una nuova politica in grado di progettare un diverso governo delle trasformazioni, in grado di lanciare, ad Est e ad Ovest, una grande sfida democratica sul terreno politico, economico e sociale. È lo stesso livello di sviluppo raggiunto dalle nostre società a rendere sempre più paralizzante e pericolosa la contrapposizione tra Est e Ovest, tra il neoliberalismo e lo stalinismo, tanto più che sono giunti ad esaurimento, anche, i tradizionali compromessi di tipo keynesiano.

Compito nostro è quello di aprire, su basi profondamente diverse da quelle del passato, un nuovo capitolo della lotta per il socialismo, essendo consapevoli della crisi e dell'esaurimento di passate esperienze storiche. È la dimensione nuova dei problemi e delle contraddizioni, delle forze, delle soggettività e dei poteri in campo che ci porta ad affermare con assoluta chiarezza che la democrazia non è una via al socialismo ma è la via del socialismo.

Da questa convinzione discende la conseguenza che non c'è conquista socialista che possa essere perseguita, raggiunta e consolidata senza la democrazia, il suo governo, le sue regole e i suoi strumenti, senza la sua crescita e il suo sviluppo in ogni campo della vita associata. Ma discende al tempo stesso la conseguenza che la pienezza della democrazia e delle sue regole non si può avere senza il contributo del pensiero socialista, senza la introduzione delle nuove garanzie e delle nuove conquiste che esso propone, senza la socializzazione di funzioni che riguardano l'interesse generale e la prospettiva del genere umano. È questa, a nostro giudizio, la concezione che, nelle

condizioni di oggi, può dare nuovo impulso al movimento reale per il socialismo, inteso come processo verso una società più giusta, in cui la libertà di ognuno sia condizione per la libertà di tutti.

È partendo da qui che si potrà rendere concreta la prospettiva di una nuova via europea al socialismo, e che si potrà far svolgere all'Europa un ruolo di cooperazione e di pace sulla scena mondiale.

1. Per la sovranità politica dei popoli europei Una sinistra europea unita e alternativa

I comunisti italiani sanno di dovere adempiere a una grande funzione nazionale ed europea. È una funzione insostituibile a cui ci chiama tutta la nostra storia. Il Pci ha guidato grandi masse di popolo, storicamente oppresse ed emarginate, a diventare protagonisti coscienti della vita nazionale, capaci di farsi interpreti dei problemi fondamentali del paese, di proporre e di promuoverne la soluzione.

Ma quella funzione richiede da noi oggi una grande capacità di rinnovare profondamente il nostro pensiero e le nostre linee di azione.

L'Europa deve diventare il nostro orizzonte culturale e politico, il campo di azione per la costruzione di un nuovo grande movimento unitario. Da tale scelta derivano innanzitutto tre conseguenze precise.

Primo: noi vogliamo portare in Europa tutta l'Italia, senza esclusione di intere parti del paese (come oggi si minaccia col nostro Mezzogiorno) e di vasti strati della società.

Secondo: noi vogliamo costruire non una qualsiasi Europa, dominata da gruppi e poteri che siano sottratti al controllo democratico, ma un'Europa unita perché patrimonio dei suoi popoli, posti in grado di esercitarvi realmente i loro sovrani diritti di autogoverno. Noi vogliamo, cioè, lavorare alla costituzione della sovranità politica dei popoli europei.

Terzo: per far questo occorre creare un nuovo fronte riformatore e costruire, su questa base, una coerente e convincente alternativa alle politiche neoliberali. La liberalizzazione nel '92 di beni, servizi e capitali, non può essere lasciata a se stante, ma va governata finalizzando alla soluzione dei problemi nodali della occupazione, della difesa ambientale, della multirazzialità; inserendola in una cornice internazionale, attenta, in particolare, ai problemi dell'area mediterranea; inquadrandola in un assetto istituzionale democratico.

Il nostro prioritario impegno come forza fondamentale della sinistra europea, è di portare il nostro autonomo e originale contributo alla costruzione, in Europa, di una sinistra che sia in primo luogo unita,

i viaggi con l'Unità vacanze

MILANO, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/6423557  
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/40490345

Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Unione Sovietica

Capodanno a Leningrado Mosca

Partenze: 29 dicembre da Milano, Bologna e Pisa - Durata: 8 giorni  
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 1.530.000  
Itinerario: Milano-Bologna-Pisa, Mosca, Leningrado, Mosca, Pisa-Bologna-Milano

Transiberiana

Partenze: 26 dicembre da Milano e Roma - Durata: 13 giorni  
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 2.100.000  
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Novosibirsk, Irkutsk, Khabarovsk, Mosca, Milano o Roma

Mosca Bukhara Samarcanda

Partenze: 29 dicembre da Milano e Roma - Durata: 8 giorni  
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 1.500.000  
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Bukhara, Samarcanda, Mosca, Milano o Roma

Cuba

Tour e Varadero

Partenze: ogni lunedì - Durata: 15 giorni  
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 2.055.000  
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

in giro per l'Europa

Parigi

Partenze: 3 e 28 dicembre da Milano - Durata: 6 giorni  
Trasporto: treno caccette - Quota individuale di partecipazione da lire 560.000  
Itinerario: Milano, Parigi, Milano

Capodanno in Portogallo

Partenze: 29 dicembre da Milano - Durata: 8 giorni  
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 1.380.000  
Itinerario: Milano, Lisbona, Milano

come oggi non è: unita al di sopra delle sue lacerazioni storiche, che da tempo non hanno più ragione di essere; unita al di sopra dei confini nazionali perché nell'ambito di stati nazionali che vedono ormai posti in crisi molti dei loro tradizionali poteri, è sempre meno possibile realizzare politiche di progresso quali quelle che hanno pur segnato la storia contemporanea di molti paesi dell'Europa occidentale.

2. Gli obiettivi di una democrazia compiuta e la loro valenza socialista La dimensione universale della lotta per la democrazia

Una democrazia completa, che non venga esclusa o si ritragga di fronte ad alcun potere, ad alcun diritto, è un obiettivo storicamente maturo, per il grado di evoluzione sociale e culturale, per la coscienza diffusa fra i cittadini.

Di fronte ai giganteschi processi di riorganizzazione e concentrazione dei poteri economici, politici e finanziari riconosciuti dalle nostre società in questi anni, è necessario avviare un nuovo corso democratico. Senza di esso le stesse conquiste della democrazia politica rischiano di essere vanificate. La democrazia deve investire tutti i grandi poteri che, regolano i rapporti fra gli uomini nelle loro attività pubbliche, politiche, economiche, sociali.

Una concezione completa e compiuta della democrazia fa risaltare le sue implicazioni, la sua valenza socialista. A noi sono chiari i capitalisti che ci devono guidare in questo cammino. Noi partiamo dai principi fondamentali che ormai fanno parte integrante della storia e del patrimonio culturale del movimento operaio europeo e delle forze progressiste. Ci riferiamo alla universalità dei diritti individuali, al diritto all'autonomia e al pluralismo sindacale; partiamo dal pluralismo politico e dalla possibilità di dare vita ad alternative di governo, dalla divisione dei poteri e dalla indipendenza delle istituzioni rispetto alla prevaricazione e all'occupazione dei partiti.

Un impegno della sinistra per l'Europa, l'impegno del PCI per l'Europa, si qualifica, già nella prospettiva più ravvicinata, su alcuni essenziali punti programmatici: - La riforma istituzionale della comunità, che affermi la sovranità del popolo europeo, attribuisca poteri alla rappresentanza parlamentare eletta a suffragio universale, definisca comunque regole e istituti democratici per i poteri sovranazionali.

Un'altra politica comunitaria che superi squilibri economici, sociali, infrastrutturali delle aree più deboli, in particolare di quella meridionale europea, per superare gli effetti perturbatori della liberalizzazione dei mercati, dando così più coesione economica ai dodici Stati membri.

Una nuova impostazione della politica agricola comunitaria che superi squilibri e rendite all'interno del mercato europeo con un maggior controllo produttivo e una riqualificazione della spesa verso i servizi ai produttori, e che, soprattutto, allenti gli effetti negativi della pressione delle produzioni europee sui paesi esteri, in particolare quelli dell'area mediterranea.

La nostra non è dunque una visione limitata, occidentale o eurocentrica della lotta per la democrazia. Appunto perché siamo convinti della

sua portata storica, sappiamo però che non si tratta di una battaglia né scontata, né facile. I suoi esiti scaturiranno da duri scontri, di cui oggi vediamo con crescente chiarezza le manifestazioni dall'Eiba al Pacifico, e in particolare nell'Europa dell'Est, a cominciare dall'Unione Sovietica, dove il gruppo dirigente che fa capo a Gorbaciov si è fatto affiere tenace di questa battaglia ad un tempo con un'iniziativa di vertice e stimolando un molteplice impegno autonomo delle diverse componenti di quella società.

3. Il principio della non-violenza nei rapporti tra gli Stati, tra gli individui, tra gli uomini e la natura

Nella coscienza di massa, e soprattutto tra le nuove generazioni, si va diffondendo sempre più la consapevolezza che non è possibile convivere con un'esistenza della violenza.

Non è possibile convivere nell'età atomica, quando la guerra diventa impensabile e la pace non ha alternative. Non è possibile convivere qui e ora, nelle società più complesse, nelle quali c'è stato uno straordinario sviluppo delle forme di violenza.

La violenza è una esperienza quotidiana, e rappresenta un rischio altissimo: logora le basi, taglia le radici di una possibile democrazia più alta e matura, e di una civiltà più sviluppata.

Un'azione di governo e di riforma delle istituzioni e della società, trova oggi nei valori della non-violenza, nei cittadini e nei movimenti che vi si ispirano, un punto solido di riferimento ideale e politico.

Mille sono i modi nei quali si esprime la coscienza non violenta: nelle lotte pacifiste, nelle organizzazioni di solidarietà, nel volontariato, nei movimenti delle donne contro la violenza sessuale, per i diritti civili, contro la droga, contro il razzismo, per il sostegno ai portatori di handicap. La non-violenza può sprigionare un enorme potenziale di critica e di azione positiva.

4. La situazione internazionale e la risposta alla crisi delle politiche reaganiane Superare il contrasto tra Nord e Sud del mondo

Il mondo è oggi solcato da contrasti abissali, differenze stridenti, lacerazioni e conflitti, sociali, nazionali, statali. Eppure questo stesso mondo è unico, nel senso che è sempre più interdipendente, collegato nelle sue diverse parti, sottoposto a minacce globali, impegnato a risolvere problemi che riguardano l'intera umanità, investito da fenomeni che, ovunque si manifestano, si ripercuotono su tutti.

La crisi-ristrutturazione che da quasi vent'anni domina la scena dell'economia occidentale non ha affatto concluso il suo itinerario. Il reaganismo ha certo raggiunto molti degli obiettivi che si era prefissi, ma ha anche prodotto alcune contraddizioni strutturali che per il prossimo futuro ne ostacolano lo sviluppo e ne minacciano la stabilità. Tutto l'equilibrio, a partire dall'82, si è retto, infatti, su una rapida espansione dell'economia e del mercato americani. A quella espansione si è sempre più legata la politica economica dei paesi europei centrata sul con-

hanno diritto ad l'esterno» in più. Lo svolgimento del congresso nazionale è analogo a quello dei congressi federali (vedi paragrafo precedente). Il congresso nazionale - oltre alla commissione politica, elettorale e verificapoteri - nomina anche la commissione per la revisione dello statuto.

7. I congressi regionali

L'art. 21 dello statuto prevede che i congressi regionali siano convocati nei mesi successivi al congresso nazionale. Considerato che immediatamente dopo il congresso nazionale cadrà la scadenza elettorale europea e soprattutto che nella primavera del '90 si avrà l'importantissima scadenza elettorale amministrativa, appare opportuno indicare per l'autunno-inverno '89 il periodo di svolgimento dei congressi regionali.

Tale periodo appare infatti il più idoneo alla duplice esigenza a cui dovranno fare fronte i congressi regionali: - predisporre le piattaforme politico-programmatiche per le elezioni amministrative del '90;

- operare una verifica sullo stato di attuazione delle scelte politiche e della riforma del partito affrontate al congresso nazionale. Il comitato centrale eletto dal 18° Congresso dovrà determinare forme e modi della convocazione dei congressi regionali, nonché criteri e modalità di nomina dei delegati.

8. Discussione e votazione dei documenti congressuali

Nei congressi - di sezione, di federazione, nazionale - esaurito il dibattito generale, la presidenza pone in discussione e votazione i documenti politici e relativi emendamenti e, poi, nell'ordine, mozioni, ordini del giorno, raccomandazioni.

Al congresso di tutte le sezioni, di tutte le federazioni e nazionale sono sottoposti i documenti presentati al Cc e di cui il Cc ha approvato l'indirizzo generale.

Tali documenti vengono sottoposti alla discussione e alla votazione dei congressi di sezione e di federazione nel testo presentato dal Cc.

Nei congressi di sezione e di federazione possono essere presentate - e sottoposte alla discussione e alla votazione - proposte emendative, sia in forma di emendamento sia in altre forme (mozione, raccomandazione, ordine del giorno).

Le proposte emendative approvate dai congressi di sezione vengono inviate ai congressi di federazione. Le proposte emendative approvate ai congressi di federazione vengono inviate al congresso nazionale, ove, se approvate, concorrono alla riformulazione e alla stesura definitiva dei documenti congressuali.

Parimenti può essere sottoposto al dibattito congressuale di sezioni, federazioni e nazionale anche il secondo documento presentato al Comitato centrale - e non approvato - purché nei congressi delle diverse istanze vi sia un presentatore.

Documenti - di natura generale - possono altresì essere sottoposti dai partecipanti ai congressi di sezione e di federazione. In tal caso i documenti possono essere presentati prima dello svolgimento del relativo congresso - entro tempi fissati dagli organismi dirigenti di ciascu-

na istanza - oppure durante lo svolgimento del congresso entro tempi fissati dalla presidenza.

Le proposte emendative vengono discusse e votate prima della votazione relativa al documento generale a cui si riferiscono. Ai congressi possono essere proposte anche altre mozioni, ordini del giorno, raccomandazioni non riferite strettamente ai documenti in discussione.

Documenti, proposte emendative, e altre mozioni, ordini del giorno e raccomandazioni dovranno essere presentati alla commissione politica entro i tempi fissati dalla presidenza del congresso.

La commissione politica li esaminerà esprimendo un parere di accoglimento o di reiezione o si rimette alla diretta valutazione dell'assemblea.

Le proposte emendative - e analogamente altre mozioni, ordini del giorno, raccomandazioni - su cui la commissione politica esprime parere di accoglimento possono non essere sottoposti a votazione in assemblea e automaticamente approvati, se non vi è esplicita richiesta di voto di un partecipante all'assemblea nei congressi di sezione e almeno del 10% dei partecipanti nei congressi di federazione e nel congresso nazionale.

Le proposte emendative - e analogamente altre mozioni, ordini del giorno, raccomandazioni - su cui la commissione politica esprime parere di reiezione o su cui si rimette alla valutazione del congresso - vengono sottoposti all'esame dell'assemblea.

Prima di procedere al voto un relatore della commissione politica illustra il parere, il proponente controdeduce. Entrambi gli interventi non possono superare i 5 minuti ciascuno.

Tutte le votazioni avvengono a voto palese.

La Presidenza ha il compito di garantire la regolarità delle operazioni di voto di procedere agli scrutini e di verbalizzarne l'esito.

In particolare nei congressi di sezione dovrà essere garantito a ciascuno iscritto di manifestare pienamente l'espressione della propria volontà non solo nel dibattito, ma anche nel voto. Appare opportuno, perciò, superare una prassi che concentra le operazioni di voto in poco tempo, nelle ultime ore del Congresso, con tempi e modi che spesso non hanno favorito la partecipazione degli iscritti.

Nella organizzazione dei lavori congressuali occorrerà, invece, dedicare alle operazioni di voto la intera seduta finale, stabilendo preventivamente tempi di intervento per dichiarazioni di voto (5 minuti), tempi di chiusura della seduta (o di un suo eventuale aggiornamento nel caso in cui le operazioni di discussione e di voto non fossero esaurite).

9. Elezione degli organismi dirigenti e dei delegati

Ciascuna assemblea congressuale di sezione o di federazione elegge i propri organismi dirigenti e i propri delegati al congresso della istanza superiore sulla base del rapporto iscritti/delegati stabilito.

Il congresso nazionale elegge il comitato centrale e la commissione centrale di controllo.

L'art. 26 dello statuto definisce le norme per la elezione degli organismi dirigenti, stabilendo che «la commissione elettorale propone al congresso le modalità di votazione e quindi sottopone alla discussione del congresso la lista da essa elaborata, motivando i criteri seguiti nella selezione delle candidature».

L'assemblea «elege con voto diretto e nominativo», a scrutinio palese o segreto «secondo le modalità che di volta in volta decide l'assemblea». Il voto segreto è obbligatorio ove sia richiesto da 1/5 dei par-

tecipanti all'assemblea. Lo statuto non norma le modalità di elezione dei delegati, a cui per analogia si applicano le norme dell'art. 26.

9.1. La più ampia rappresentatività politica e culturale.

Appare evidente la necessità di contemperare la unitarietà della formazione dei gruppi dirigenti - sancita dallo statuto - con la esigenza della più ampia garanzia di rappresentanza per tutte le posizioni e le sensibilità politiche e culturali manifestatesi nel dibattito congressuale. La formazione dei gruppi dirigenti, nonché la elezione dei delegati dovrà perciò ispirarsi agli obiettivi di riconoscere la piena legittimità di differenze e diversità di posizioni, e al tempo stesso, di realizzare l'unità del partito fondandola sulla più ampia rappresentatività politica e culturale.

Ciò in due direzioni: - nella formazione delle commissioni elettorali dovrà essere assicurata una composizione che offra a tutti i delegati al garanzia della più ampia rappresentatività e della massima imparzialità;

- nell'espletare il loro mandato statutario le commissioni Elettorali dovranno proporre rose di candidati per gli organismi dirigenti e per i delegati in cui sia garantito spazio a tutte le sensibilità e posizioni politiche e culturali manifestatesi nel dibattito, tenendo conto del consenso da ciascuna di essa ricevuto.

9.2. Come si diventa candidati

Lo statuto non indica come si diventa «candidati» presi in esame dalla commissione elettorale.

Occorre quindi definire una procedura che garantisca a ciascun iscritto la possibilità di essere valutato in possesso dei requisiti necessari. Appare opportuno a questo proposito indicare almeno quattro procedure (da applicarsi per analogia anche nella formazione delle candidature per i delegati):

- la commissione elettorale vaglia in primo luogo i componenti dagli organismi dirigenti e seleziona coloro che appaiono avere i requisiti utili e necessari per essere riproposti come candidati;
- la commissione elettorale esamina poi una rosa di nuovi candidati sulla base di proposte avanzate dai componenti della commissione stessa;
- ciascun delegato può inoltre avanzare alla commissione elettorale, su scheda firmata, proposte nominative, in quantità fissate dalla presidenza del congresso;
- nei congressi di federazione qualora una candidatura sia sostenuta da almeno il 20% dei delegati, essa entra automaticamente nella rosa.

Onde garantire la più larga rappresentatività culturale, sociale, di sesso, nonché di esperienze politiche appare opportuno indicare che nelle rose dei candidati per delegati e organismi dirigenti:

- sia garantita un'ampia rappresentanza del mondo del lavoro e delle professioni;
- sia garantita un'ampia presenza femminile (vedi oltre paragrafo 10), assicurando spazio a tutte le sensibilità e posizioni politiche e culturali manifestatesi nel dibattito delle donne comuniste;
- vi sia una larga rappresentanza di segretari e dirigenti delle istanze di base;
- si tenga conto delle molteplici esperienze politiche dirigenti (dirigenti di partito, amministratori, dirigenti di movimenti e associazioni);
- inoltre per ciò che riguarda in particolare i delegati, occorre operare perché:
- sia limitata all'essenziale la indicazione da parte di federazioni a sezioni di delegati «centrali»;
- nelle assemblee congressuali federali i dirigenti a tempo pieno (di partito o di altre organizzazioni) non superino il 30%;
- nelle delegazioni federali al congresso nazionale i dirigenti a tempo pieno siano limitati nel numero alle funzioni essenziali.

9.3. Le commissioni di controllo

I congressi dovranno anche eleggere collegi di probiviri e commissioni di con-

Una cura particolare dovrà essere realizzata nell'invitare al congresso associazioni, partiti e organizzazioni operanti nel territorio o nell'ambito di attività della sezione.

Particolare cura andrà altresì esercitata nel realizzare partecipazione di elettori, simpatizzanti e non iscritti - in particolare candidati ed eletti indipendenti, firmatari di appelli e dichiarazioni, personalità di area comunista, dirigenti indipendenti dell'associazionismo democratico - operando per realizzare il più possibile Congressi «aperti».

Al Congresso di Sezione hanno diritto di partecipare gli iscritti al locale circolo della Fgci: essi possono intervenire nel dibattito, partecipare alla commissione politica, avanzare proposte emendative, mozioni, ordini del giorno, raccomandazioni. Non esercitano invece alcun diritto di voto.

Al congresso di sezione partecipa un compagno del Comitato federale o della Commissione federale di controllo.

I lavori congressuali sono introdotti da una relazione del segretario uscente, che illustra i documenti sottoposti al dibattito congressuale ed espone un sintetico bilancio dell'attività della sezione.

Subito dopo la relazione introduttiva, la presidenza propone la nomina delle commissioni politiche, elettorale e verifica poteri.

Successivamente si apre il dibattito a cui possono intervenire tutti i partecipanti al congresso - iscritti e no - per un tempo fissato dalla presidenza (si raccomanda un tempo di 10 minuti).

Il dibattito viene concluso da un intervento del compagno rappresentante il Comitato federale e, qualora lo ritenga, da una breve replica del relatore.

Esaurito il dibattito la presidenza pone in discussione e votazione i documenti politici, secondo le modalità indicate dal paragrafo 8 del presente regolamento.

Esaurito l'esame dei documenti politici, la presidenza pone in discussione e votazione le proposte di nuovi organismi dirigenti e delegati al congresso di federazione, secondo le modalità indicate nel paragrafo 9 del presente regolamento.

### 3. La partecipazione dei centri di iniziativa politica

Dall'ultimo congresso ad oggi - dando seguito ad una indicazione politico-organizzativa discussa proprio in sede congressuale - si sono costituiti in via sperimentale in alcune federazioni centri di iniziativa politica di natura tematica (per la liberazione della donna, sull'ambiente, sulla pace, ecc.).

Poiché la scelta di centri di iniziativa viene confermata anche nel documento sulla riforma del partito, appare opportuno prevedere una partecipazione alla campagna congressuale dei centri già in attività, con le seguenti modalità:

- ciascun centro di iniziativa - in accordo con la propria federazione - potrà fissare una propria assemblea nella quale esaminare i documenti congressuali;
- ciascuna assemblea di centro di iniziativa parteciperà al congresso di federazione con una propria delegazione, la cui dimensione sarà indicata dal Comitato federale;

- i membri di codesta delegazione potranno partecipare al dibattito generale e inoltrare proposte scritte alla commissione politica, perché ne valuti le modalità di eventuale discussione nel congresso.

### 4. Assemblee congressuali «verticali»

Nell'intento di realizzare un pieno coinvolgimento di tutte le articolazioni sociali del partito e una più larga rappresentatività sociale e culturale dei dibattiti, potranno essere sperimentate - su scala provinciale o di federazione - assemblee congressuali «verticali» rivolte a iscritti appartenenti a settori professionali o a condizioni specifiche omogenee (esempio: gli operatori della giustizia, gli operatori della scuola, lavoratori della sanità, ecc.). Lo svolgimento di tali assemblee dovrà essere finalizzato alla costituzione di nuove istanze di partito.

In tal caso:

- ciascun Comitato federale - nel definire l'insieme delle modalità della propria campagna congressuale - dovrà decidere quali assemblee riunire e curarne la convocazione e lo svolgimento;
- l'iter di convocazione, svolgimento, votazione di documenti sarà analogo a quello adottato per i congressi di sezione;

- ciascuna assemblea eleggerà al congresso di federazione una propria delegazione la cui dimensione sarà fissata dal Comitato federale all'atto della convocazione dell'assemblea;
- gli iscritti che partecipano a tali assemblee e li esercitano il loro diritto di voto, qualora partecipino anche al loro congresso di sezione, non potranno esercitare il diritto di voto in questa seconda istanza.

### 5. I congressi di federazione

#### 5.1 La platea congressuale

Al congresso di federazione partecipano i delegati eletti nei congressi delle sezioni territoriali e dei luoghi di studio e di lavoro e, eventualmente, nelle assemblee provinciali «verticali». Il numero complessivo dei delegati è stabilito da ciascun Comitato federale e articolato per istanze sulla base del rapporto iscritti/delegati e partecipanti/delegati (vedi sopra).

A questi delegati spettano tutte le potestà e le prerogative congressuali previste dallo Statuto (diritto di partecipazione, diritto di parola; diritto di presentare proposte emendative e, mozioni e ordini del giorno; diritto di voto su documenti, organismi dirigenti e delegati al congresso nazionale).

Al congresso partecipano altresì i componenti degli organismi dirigenti uscenti, non eletti delegati; a loro spetta il diritto di intervento nel dibattito generale e il diritto di partecipazione ai lavori della commissione politica. Non esercitano diritto di voto.

Al congresso partecipa anche una delegazione della Fgci la cui dimensione è fissata in accordo con il Comitato federale del partito. Ai delegati Fgci è riconosciuto il diritto di intervento, di partecipazione alla commissione politica, di proposta (proposte emendative, mozioni, ordini del giorno, raccomandazioni). I delegati Fgci non esercitano diritto di voto. Particolare cura occorrerà avere affinché al congresso vi sia una ampia e rappresentativa partecipazione di «esterni» espressioni dell'elettorato e dell'opinione pubblica comunista, nonché di rappresentanti di centri di iniziativa.

Al congresso partecipa un rappresentante del Comitato centrale o della Com-

missione centrale di controllo.

#### 5.2. Lo svolgimento del congresso.

In apertura dei lavori viene annunciato che gli organismi dirigenti hanno terminato il loro mandato e viene proposta una presidenza del congresso, immediatamente eletta dalla assemblea congressuale.

La presidenza dovrà proporre ordine del giorno e ordine dei lavori (orari, tempi di intervento, modalità di discussione). Il dibattito congressuale viene introdotto dalla relazione del segretario di federazione che illustra i documenti e le proposte sottoposti al congresso ed espone un sintetico bilancio dell'attività della federazione.

Dopo la relazione introduttiva la presidenza propone la nomina della commissione verifica poteri, della commissione politica, della commissione elettorale.

Successivamente si apre il dibattito a cui potranno intervenire tutti i delegati, nei tempi fissati dalla presidenza (si raccomanda un tempo di 10-15 minuti).

Nel dibattito potranno intervenire anche non iscritti, espressione dell'elettorato e dell'opinione comunista, nonché i rappresentanti dei centri di iniziativa. Si raccomanda anzi di avere particolare cura nel garantire congruo spazio a tali interventi.

Il dibattito viene concluso dall'intervento del rappresentante del Comitato centrale e, qualora lo ritenga, da una breve replica del relatore.

Esaurito il dibattito la presidenza pone in discussione e votazione i documenti politici, secondo le procedure indicate nel paragrafo 8 del presente regolamento.

Successivamente la presidenza pone in discussione e votazione i nuovi organismi dirigenti e i delegati al congresso nazionale, secondo le procedure indicate nel paragrafo 9 del presente regolamento.

### 6. Il congresso nazionale

Al congresso nazionale partecipano i delegati eletti dai congressi di federazione in ragione di un delegato ogni 1.500 iscritti (o frazione superiore a 750).

Nessuna federazione potrà in ogni caso essere rappresentata da meno di tre delegati.

La base di calcolo iscritti/delegati è costituita dal totale degli iscritti 1988 comunicato dalle federazioni alla direzione il 30 novembre.

Al congresso nazionale partecipano altresì i membri del Comitato centrale e della commissione centrale di controllo non eletti delegati: ad essi è riconosciuto il diritto di intervento nel dibattito generale e di partecipazione alla commissione politica. Non esercitano diritti di voto.

Al congresso partecipa anche una delegazione nazionale della Fgci, di 50 componenti, nominata dal Consiglio nazionale della Fgci. I delegati Fgci hanno diritto di intervento, di partecipazione alla commissione politica e di proposta. Non esercitano diritto di voto.

Anche per il congresso nazionale appare opportuno operare per una larga partecipazione di rappresentanti di elettori e di «opinione pubblica comunista». Per garantire una forte e vera rappresentatività «nazionale» di esterni, appare opportuno - oltre agli inviti operati centralmente dalla direzione - assegnare anche a ciascuna federazione una quota di partecipazione di «esterni» in ragione di 1 «esterno» ogni 50 mila voti al Pci (o frazione di 25 mila, assumendo come base di calcolo i risultati delle elezioni politiche 1987 per la Camera dei deputati), le federazioni i cui risultati elettorali abbiano superato la media nazionale (26,6%)

### 5. Un diverso modo di pensare il mondo Oltre la contrapposizione tra Est e Ovest.

tenimento del consumo interno e l'esportazione come fattore trainante. Il «miracolo reaganiano» era costruito sull'impiego crescente di due droghe: l'uso del deficit pubblico e del deficit commerciale, finanziato dal massiccio drenaggio di capitali sul mercato mondiale, a sua volta sostenuto da tassi crescenti di interesse. Tutti riconoscono che tale meccanismo non può continuare a funzionare a lungo, che nei prossimi anni un aggiustamento non si potrà evitare. Ma proprio l'aggiustamento è destinato a produrre occasioni di conflitto sociale acute e problemi non meno acuti all'apparato produttivo.

Venendo meno il fattore trainante del mercato americano si pone oggettivamente l'esigenza di politiche espansive del mercato interno in Europa e in Giappone. Ma una politica espansiva di tipo classicamente keynesiano, cioè di generico sostegno alla domanda, rischia di produrre tensioni inflazionistiche, trova un ostacolo nello stato già precario della finanza pubblica, si riflette sull'equilibrio della bilancia commerciale estera prima e più che stimolare la produzione interna. Occorrerebbe allora una attiva divisione internazionale del lavoro che consentisse ai paesi sviluppati una politica espansiva selettiva, a favore degli investimenti, delle grandi infrastrutture, dei consumi collettivi creando così le condizioni per il rilancio della economia del Terzo Mondo. Ciò pone il problema dell'intervento pubblico, della sua efficienza, di una diversa priorità nella domanda di consumo.

Senza affrontare questi nodi, d'altra parte, diventerà sempre più drammatico il contrasto che divide la parte più sviluppata da quella meno sviluppata del mondo. Vaste sono le zone dove i problemi della fame, delle malattie, delle condizioni minime di sopravvivenza, per non parlare delle condizioni elementari di civiltà, assillano una moltitudine di uomini.

Siamo all'assurdo che la maggioranza della popolazione mondiale, che ancora vive in condizioni di sottosviluppo, sta di fatto finanziando, attraverso gli interessi su un debito che ha superato i mille miliardi di dollari, i paesi industrializzati. Perciò la distanza dai paesi ricchi si accentua, anziché diminuire. E ormai la mancata soluzione dei problemi di quelle popolazioni diseredate induce un numero crescente di uomini a cercare condizioni nuove di vita e di lavoro nei paesi del Nord opulento, dove sono però soggetti a sfruttamento secondo una spietata logica di profitto; ne traggono stimolo vecchi e nuovi razzismi (anche il nostro Paese non fa più eccezione in questo senso).

D'altra parte il mondo più sviluppato ha costruito il suo benessere secondo modelli di consumo e di spreco che non possono essere generalizzati a tutta l'umanità perché provocherebbero una catastrofe ecologica: già oggi rischiano di farlo.

Nessun contrasto quanto questo rende quindi tanto evidente l'esigenza di un cambiamento radicale, per cui si affermi la consapevolezza che si vive in un mondo che è una entità unica. Una tale consapevolezza è necessaria non solo per ragioni di solidarietà, ma perché nessuno di noi, ovunque si trovi, può illudersi a lungo di sottrarsi alle loro conseguenze. Egoismo e isolamenti diventano quanto di più imprevedibile e distruttivo si possa immaginare.

Urgente è soprattutto un approccio risoluto ad alcuni problemi fondamentali. Innanzitutto, come si è detto, quello dell'indebitamento accumulato dal Terzo mondo che paralizza le possibilità di sviluppo economico e sociale di quei paesi, e condiziona quindi negativamente tutta l'evoluzione dell'economia mondiale: occorrono soluzioni drastiche e globali che nei casi più gravi debbono arrivare sino alla cancellazione pura e semplice del debito. Con criteri di uguale lungimiranza vanno impostati l'aiuto internazionale allo sviluppo, le regole del commercio internazionale, gli indirizzi di una crescita che non sia distruttiva dell'ambiente.

In questi anni di intensi negoziati tra l'Unione Sovietica e Stati Uniti, fra coalizioni dell'Est e dell'Ovest, è avvenuta una radicale inversione di tendenza nei rapporti internazionali. Un primo accordo per la soppressione di una intera categoria di armi nucleari-missilistiche è stato realizzato. Si sono fatti progressi importanti per un dimezzamento degli arsenali atomici delle superpotenze, che potrebbe aprire la via a una progressiva eliminazione delle armi nucleari. Esistono ormai le necessarie premesse per un riequilibrio e una riduzione delle stesse armi convenzionali in Europa. Passi consistenti sono stati compiuti verso la soluzione di gravi e prolungati conflitti regionali. Un nuovo dialogo si è sviluppato fra gli Stati delle due parti del nostro continente. Le risorse che possono essere così liberate da un ulteriore progresso della politica di disarmo costituiscono un'occasione straordinaria di intervento, in primo luogo dell'Europa. Questo non significa ancora che la pace del mondo sia assicurata: i pericoli di distruzione universale, impliciti nella potenza apocalittica delle armi accumulate e alimentate dalle persistenti tendenze ad imporre ad altri le proprie concezioni e i propri ordinamenti, incombono sempre sull'umanità. I cambiamenti ottenuti negli ultimi anni creano tuttavia condizioni più propizie per la battaglia, che va comunque perseguita, in favore della distensione, del disarmo, della più vasta cooperazione internazionale fra i paesi di ogni parte del mondo.

Dalla fase di equilibrio statico del terrore tra due campi contrapposti si può passare alla fase in cui ci si misuri sulle grandi sfide che sono di fronte all'umanità.

Dopo la seconda guerra mondiale si è formato un assetto globale caratterizzato dal prevalere di due grandi blocchi organizzati intorno alle due maggiori potenze, USA e URSS. Le relazioni internazionali sono state determinate essenzialmente dai rapporti fra i due blocchi, sia nelle fasi di più aspro confronto o addirittura di «guerra fredda», sia in quelle dove sono invece prevalsi il dialogo e una relativa «distensione». Anche quanti non si collocavano all'interno dei blocchi e rifiutavano di riconoscersi in essi erano quindi costretti a guardare ai problemi del mondo attraverso il prisma della sua divisione in due. L'unità del mondo appariva possibile solo nell'ipotesi che uno dei due sistemi prevalesse e generalizzasse proprie leggi, valori e concezioni.

La contrapposizione fra i due blocchi, fra Est e Ovest, si è caricata di elementi strutturali, di motivi politico-culturali, di sovrastrutture ideologiche. Sul piano strutturale l'Occidente difendeva il mercato, l'Oriente la pianificazione. In campo politico-culturale l'Occidente esaltava la libertà, l'Oriente l'eguaglianza. Attraverso forzature che i meccanismi della contrapposizione rendevano sempre più unilaterali e radicali, si giungeva alla costruzione ideologica per cui ad Oriente stava il socialismo e ad Occidente il capitalismo, due «sistemi» di cui uno solo poteva sopravvivere.

La realtà del mondo era ed è inevitabilmente diversa e più complessa. Le generalizzazioni unilaterali non corrispondevano affatto ai molteplici paesi di «economie miste», dove diversi modi di produrre e di consumare si intrecciavano, all'insopprimibile pluralismo dei sistemi politici e degli ordinamenti sociali, al prorompere di esigenze meno semplici anche nei paesi schierati con l'uno o con l'altro blocco. Sempre più artificioso era identificare idee e valori del socialismo con un insieme di Stati: la battaglia per la loro affermazione passava in realtà entro i confini di ogni paese, negli spazi di ogni continente. La forzata sepa-

razione dell'Europa in campi rigidamente contrapposti aveva come conseguenza che, in Occidente, i movimenti critici e di opposizione erano naturalmente portati ad assumere in forme diverse una ispirazione socialista, perché una società di uomini liberi non può cancellare idea di libertà e progetti socialisti. In Oriente la troppo lunga repressione delle aspirazioni alla libertà e alla democrazia politica portava al moltiplicarsi di molti fermenti culturali da parte di forze sociali che rivendicavano questi valori di libertà e democrazia, senza i quali, del resto, una società non può dirsi effettivamente socialista.

Nessuno dei grandi problemi che oggi assillano e minacciano il mondo può essere affrontato con ragionevoli probabilità di successo mediante la vecchia contrapposizione di due sistemi in lotta fra di loro per il predominio. Non possono essere i grandi problemi «globali», dal vario Nord-Sud alle gravi questioni dell'ambiente, delle risorse, della crescita demografica, delle nuove tecnologie, del governo dell'economia mondiale e dello sviluppo. Certamente non può esserlo il problema della pace e della sicurezza per tutti.

La sicurezza può nascere solo con la costruzione di una rete di controlli e condizionamenti reciproci, di misure di fiducia, di comunicazioni e di scambi, che facciano sparire l'ossessione del nemico e il senso della sua minaccia, quindi mediante una graduale ma costante riduzione concordata dei contrapposti armamenti, nucleari e convenzionali. All'interno di questa visione che privilegia premesse globali, che muovono verso soluzioni bilanciate e concordate, sono già stati assunti e possono rivelarsi utili, in quanto rispondono a una dinamica di movimento e non a rigide impostazioni di principio, atti autonomi e limitati di disarmo che possono favorire un clima di fiducia internazionale.

Tuttavia il passaggio da una fase segnata dalla divisione e dalla competizione bipolare a una fase che riconosca il vincolo della interdipendenza deve essere conseguenza della consapevolezza che le risposte da ricercare non possono scaturire dall'impegno o dalle risorse che unilateralmente ciascuna delle parti è in grado di mettere in campo. I problemi «globali» non possono essere risolti con premesse «unilaterali»: questa è la nuova legge della interdipendenza che comincia a segnare le vicende del mondo e che distingue l'epoca nella quale entriamo da quella che abbiamo alle spalle.

### 6. Per un governo democratico delle trasformazioni La nuova frontiera progressista

I processi di trasformazione in atto su scala mondiale non vanno demonizzati ma debbono essere governati. Alle ragioni oggettive che spingono verso la internazionaleizzazione si accompagnano processi di riorganizzazione e concentrazione dei poteri finanziari ed economici che saltano i confini nazionali, evadono i meccanismi di controllo.

Tali processi non potranno essere efficacemente contrastati fin quando gli istituti di democrazia rimarranno relegati entro i confini nazionali perdendo così potere effettivo, e sino a quando le istituzioni sovranazionali, in primo luogo quelle europee, saranno poco dotate di legittimazione popolare e di reale potere.

Muta anche il rapporto tra Stato ed economia. Quanto più determinante è divenuta la funzione statale di sostegno e di regolazione del processo economico, tanto più il controllo dello Stato è divenuto indispensabile ai fini del mantenimento del potere dei gruppi economicamente dominanti.

Il mercato ha conosciuto una straordinaria estensione e si espanderà ancora; ciò non può, però, essere identificato con l'estendersi del modello di capitali-

simo contemporaneo. La realtà è che il sistema di mercato risulterà sempre più irriducibile ad un solo modello.

I processi in atto non cancellano le contraddizioni, anzi le allargano. Ma esse, per il loro carattere globale, non possono essere affrontate separatamente.

La risposta sta in una nuova grande politica democratica in grado di interpretare, utilizzare, regolare le dinamiche del mercato e di assegnare allo Stato una funzione meno parziale e più generale.

Il governo dei processi mondiali oggi affrontato secondo la logica della inclusione-esclusione, nei criteri della potenza e del dominio, deve muoversi, invece, nella dimensione della interdipendenza, valorizzando criteri di interrelazione e di rapporto. La scelta democratica è dunque profondamente diversa rispetto all'idea di relazioni internazionali del liberismo economico.

Lo stesso problema dell'alienazione acquista oggi una dimensione diversa da quella tradizionale. Meccanismi di dominio nella sfera della economia e nel mondo dell'impresa, nella comunicazione, nella formazione, nei servizi, nella organizzazione della vita e dei tempi sociali, creano nuove alienazioni e nuovi antagonismi tra chi decide e chi non decide, tra chi sa e chi non sa, fra chi può e chi non può.

Si deve cioè ragionare sul sistema attuale come sistema di interdipendenze le cui contraddizioni aprono la strada a diverse alternative e ipotesi di governo. In un mondo che va assunto come un

sistema unico, chiamato a scelte dalle quali dipendono le condizioni e le possibilità di vita di milioni di uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla affermazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si propone l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza femminile. Il Pci assume il compito di lavorare per l'affermazione di un nuovo contratto sociale, di una nuova dimensione della politica nel mondo dell'interdipendenza.

È un compito che apre una fase nuova, più avanzata e più consapevole, nel lungo cammino per la liberazione degli uomini e delle donne ovunque essi vivano.

L'interdipendenza può essere attivata e praticata solo mediante lo sviluppo del diritto e della legge internazionale. Ma questi pur indispensabili progressi di civiltà non si realizzeranno mai senza riconoscere pari dignità ai singoli popoli e pari capacità di espressione alle molteplici culture e agli interessi che scaturiscono da una pluralità di ispirazioni.

Oggi le decisioni essenziali vengono riservate a grandi poteri privi di riconoscimenti, di sanzioni e di controlli democratici, e vengono rcondotte quindi all'esigenza del dominio. Se si vuole dare una

risposta ai nuovi problemi dell'umanità, prevenire ed evitare le catastrofi possibili è necessario invece un alto livello di conoscenza, di responsabilità e di programmazione che si può raggiungere solo con regole che garantiscano nuovi diritti e impongano corrispondenti doveri, attraverso la trasparenza e il controllo delle decisioni e delle sedi che le assumono.

La crescente interdipendenza dei problemi ripropone con forza il tema lanciato da Berlinguer del «governo mondiale» e della necessità di istituzioni internazionali efficienti e democratiche in grado di orientare e controllare le scelte dei grandi centri di potere economico e finanziario. In questo senso va dato il massimo sostegno all'ONU e alle altre organizzazioni facenti parte della famiglia delle Nazioni Unite.

Anche per questo parliamo, di una nuova frontiera democratica e progressista. Di questo processo deve essere protagonista il movimento operaio europeo forte delle sue esperienze storiche. Il socialismo non può più essere concepito come sistema, come legge della storia.

Esso nasce dalla oggettività dei bisogni e delle contraddizioni reali; è ispirazione ideale e politica di un movimento capace di trasformare le società esistenti, nell'ambito sia nazionale che internazionale, mediante la massima estensione della democrazia. Qui sta la sfida alla rigidità degli opposti conservatorismi. Qui si trova la via che consente di operare per il superamento delle contrapposizioni fra Est e Ovest, Nord e Sud.

**1-15 dicembre - Giornate straordinarie per il tesseramento 1989**  
Le Sezioni del Partito comunista italiano saranno aperte tutti i giorni

# Nel nuovo Pci. Per una nuova Italia.



Dal 21 novembre quotidianamente *Italia Radio* manda in onda interviste a nuovi e vecchi iscritti al Pci

## Norme e procedure per i congressi

### 1. Un congresso fondato sulla più ampia partecipazione di iscritti, di elettori e di opinione pubblica comunista

Il Pci è un organismo politico vasto e articolato, centinaia di migliaia di militanti; migliaia di amministratori locali e di dirigenti sindacali e di associazioni di categoria; un milione e mezzo circa di iscritti; poco meno di 10 milioni di elettori.

È a tutti costoro che il Pci, con il suo 18° Congresso, si rivolge per sollecitarli ad essere protagonisti di una straordinaria stagione di partecipazione politica democratica.

Le norme e le procedure di svolgimento del congresso intendono perciò ispirarsi a questo impianto metodologico: il 18° Congresso del Pci vorrà essere il congresso di tutti gli iscritti al partito, dei milioni di elettori comunisti e di tutti quanti in Italia guardano al Pci come essenziale forza dirigente e nazionale.

Lo svolgimento dell'intera campagna congressuale dovrà perciò essere organizzato e regolato da procedure tali da conseguire due obiettivi:

- andare al di là di uno svolgimento «abitudinario» circoscritto ai militanti più attivi, per realizzare invece una esperienza di larga partecipazione e democrazia capace di coinvolgere un vasto numero di iscritti e di non iscritti;

- realizzare una discussione non rituale e generica, che consenta una consapevole assunzione, di massa, dei temi di fondo che vogliono caratterizzare l'identità del «nuovo corso» del Pci.

È per favorire tale apertura e per sollecitare tutte le istanze di partito ad agire con analogo spirito di ricerca e di partecipazione democratica, che - pure nell'ambito dello statuto vigente - si propone un impianto procedurale che innovi largamente lo svolgimento dei congressi di sezione, di federazione e nazionale; la partecipazione di elettori e opinione pubblica comunista; la rappresentanza femminile; le modalità di discussione e votazione dei documenti; i criteri di formazione e le modalità di elezione degli organismi dirigenti.

Una esperienza tanto più utile perché fornirà materiali ed elementi di valutazione essenziali per la stessa - al congresso nazionale - del nuovo statuto del partito e per l'avvio della stessa «riforma del partito».

In particolare appare necessario operare uno sforzo di coinvolgimento nel dibattito congressuale non solo in direzione di tutti gli iscritti (secondo le procedure indicate nei successivi paragrafi), ma anche di un'ampia «opinione pubblica comunista» (espressione preferibile al generico «esterni») che si manifesta nei milioni di elettori del Pci.

Appare perciò utile:

- favorire una partecipazione di non iscritti fin dai congressi di sezione e nei congressi di federazione, coinvolgendo in primo luogo quelle forze che già oggi hanno rapporti di collaborazione con il partito (quali i firmatari di appelli, i candidati e gli eletti indipendenti, i dirigenti indipendenti dell'associazionismo democratico, le personalità di area comunista e di sinistra, ecc.);

- riservare nei congressi di federazione e nel congresso nazionale un significativo spazio di interventi del dibattito a non iscritti;

- assicurare anche a non-iscritti alcuni diritti di partecipazione ai lavori congressuali (intervento nel dibattito plenario e possibilità di avanzare proposte);

- dare ampia pubblicità e rilievo pubblico alle iniziative congressuali, onde ogni cittadino ne sia informato e possa accedervi;

- attivare strumenti di consultazione (questionari, inchieste, interviste) che consentano di raccogliere sollecitazioni e domande dell'opinione pubblica.

### 2. I congressi di sezione

#### 2.1. La convocazione dei congressi di sezione

Non appena a conoscenza delle modalità e dei tempi della campagna congressuale fissati dal relativo Comitato federale, ciascun Comitato direttivo di sezione dovrà:

- dare tempestiva e preventiva comunicazione scritta a tutti gli iscritti della data e del luogo di svolgimento del congresso;

- far pervenire tutti i materiali congressuali agli iscritti e curarne anche forme di socializzazione esterna;

- curare la organizzazione di incontri con associazioni, organizzazioni, personalità esterne per illustrare temi congressuali e raccogliere indicazioni;

- pubblicizzare (con manifesti, comunicati stampa, inserzioni pubblicitarie) la convocazione del congresso in ragione tale che non solo tutti gli iscritti, ma anche ogni cittadino possa parteciparvi;

- far pervenire a tutti gli iscritti, almeno 7 giorni prima del congresso, lettera di convocazione del congresso, illustrando modalità e tempi del suo svolgimento. Per favorire inoltre ulteriormente una più larga partecipazione ai congressi di sezione e superare così il limite di assemblee congressuali ristrette alla sola cerchia dei militanti più attivi, si propone di introdurre una duplice modalità di delega, per cui ogni sezione abbia diritto a:

- delegati, in proporzione al totale degli iscritti (al 30 novembre 1988);

- delegati in proporzione degli iscritti partecipanti effettivi al congresso calcolando la media aritmetica dei partecipanti a tutte le sedute (esempio: prima seduta 100 partecipanti, seconda 90, terza 80, uguale media 90 partecipanti). Il rappresentante del Cf presente al congresso è garante del corretto calcolo del numero dei partecipanti.

In tal modo si garantisce a tutte le istanze una rappresentanza proporzionale fondata sugli iscritti e, al tempo stesso, si introduce un meccanismo incentivante per le sezioni che realizzano una più alta partecipazione al dibattito congressuale (esempio: se il Comitato federale ha stabilito un rapporto di 1 delegato ogni 100 iscritti o frazione e 1 delegato ogni 30 partecipanti o frazione, una sezione di 260 iscritti che svolga un congresso a cui partecipano 52 compagni avrà diritto a 5 delegati: 3 in rapporto a 260 iscritti e 2 in rapporto ai 52 partecipanti).

Spetta a ciascun Comitato federale - all'atto della convocazione del congresso federale - indicare alle sezioni il rapporto delegati/iscritti e delegati/partecipanti, individuando rapporti che, nelle quantità, garantiscano la centralità della quota dei delegati calcolata sugli iscritti e sottolineino il carattere aggiuntivo della quota dei delegati calcolata sui partecipanti.

Un contributo significativo ad una più ampia partecipazione potrà essere dato anche da una piena partecipazione dei compagni con funzioni dirigenti al congresso della propria sezione di appartenenza.

Appare perciò utile stabilire la norma per cui i compagni membri di organismi dirigenti (Cf e Cfc, Cc e Ccc) o con funzioni dirigenti equivalenti (parlamentari; consiglieri regionali, provinciali e comunali; membri di segreterie provinciali, regionali e nazionali di sindacato, Cna, Lega, Arci, Confesercenti, Concoltivatori, Sunia, Anpi, ecc.) debbano assicurare obbligatoriamente la loro partecipazione piena (cioè per tutti i lavori) al congresso della sezione a cui sono iscritti.

La non osservanza di tale indicazione dovrebbe scongiurare la elezione a delegato, da parte di qualsiasi istanza, al congresso di federazione e al congresso nazionale.

#### 2.2. Lo svolgimento del congresso

In apertura dei lavori il segretario di sezione annuncia che gli organismi dirigenti hanno terminato il loro mandato e propone una presidenza (composta di 3 o 5 membri), la cui nomina viene sottoposta immediatamente al congresso. La presidenza dovrà proporre ordine del giorno e ordine dei lavori, stabilendo orari (da osservare scrupolosamente), tempi di intervento, modalità di discussione tali da offrire la possibilità di partecipazione al maggior numero di iscritti indipendentemente dal loro grado di «normale attivismo».

ne periodica delle sezioni da parte del cf, la discussione di tutte le sezioni del bilancio federale; la consultazione - con voto segreto e individuale - di tutti gli iscritti per la formazione delle liste alle elezioni amministrative; forme di consultazione referendaria su decisioni politiche di forte rilievo.

Una piena democrazia nel partito significa fare funzionare gli organismi dirigenti, privilegiando nettamente le sedi elettive - comitato federale, comitato direttivo, segreteria - sulle sedi cooptative, quali l'apparato che deve caratterizzarsi come una struttura funzionale; e articolando dialetticamente il rapporto tra organismi di rappresentanza e direzione complessiva (comitati federali con proprie presidenze) e gli organismi esecutivi e di lavoro.

Si tratta di regole di garanzia e di democrazia.

L'eventuale riconoscimento e istituzione di correnti nel Pci, seppur motivati con la necessità di rendere più chiare e visibili le differenti posizioni esistenti e le alternative di linea, non aiuterebbero il partito ad avanzare né sulla via di una sua ulteriore democratizzazione, né di un più alto prestigio dei suoi gruppi dirigenti.

La dialettica interna non è né utile né inevitabile che si istituzionalizza e si ossifichi nel sistema delle correnti organizzate.

La formazione dei nuovi gruppi dirigenti che dovranno essere eletti nei congressi dovrà invece ispirarsi all'obiettivo

di realizzare la riforma del centralismo democratico: non solo riconoscendo piena legittimità di differenze e diversità di posizioni, ma facendole concorrere pienamente alla vita degli organismi dirigenti e fondando così l'unità politica del partito sulla più ampia rappresentatività politica e culturale.

### 9. Competenze e ideali per un partito più forte

Il partito ha bisogno di un eccezionale arricchimento di competenze, conoscenze tecniche e specialistiche. Quindi di una vasta ripresa di rapporto con gli intellettuali.

Occorre determinare un nuovo rapporto tra politica e ricerca, anche all'interno del partito.

Nessuna scelta può essere compiuta senza il concorso e il controllo della ricerca. La distinzione dei ruoli va preservata ma la decisione non può che essere preparata col concorso dei vari saperi e di tutti i contributi necessari.

Il Pci, e tutta la sinistra, sono perciò alle prese con un problema decisivo: la ricostruzione di un rapporto non puramente ideologico, né subalterno, occasionale o provvisorio, con gli intellettuali e la cultura italiana.

Un partito che sa è un partito che dà ricchezza a questo rapporto. Più crescono gli specialismi, e l'esigenza di ricorrere agli specialismi, più cresce il bisogno di una politica forte.

Riformare il partito richiede di mettere in campo un vasto e articolato processo di formazione politica che conquisti l'intero partito ad una nuova cultura politica.

È stata consapevolmente perseguita, nel corso degli anni, con una accelerazione nel periodo più recente, una laicizzazione del partito.

Laicizzazione significa abbandono di ogni forma di integralismo, di sacralità, di ritualità. Non certo perdita di significati, rinuncia ai valori. Laicizzazione vuol dire più alto esercizio collettivo della critica, più compiuta democrazia interna, più libero confronto tra gli ideali, i valori, i principi che si agitano nella coscienza individuale e sociale, e la tradizione del movimento storico che si batte per il progresso e il socialismo.

In un partito pienamente laico gli individui contano di più, hanno maggiori responsabilità. Essere militanti comunisti, oggi, si conferma dunque un esercizio di libertà e di responsabilità personale che, nelle tante forme diverse, possibili e necessarie, contribuisce a tenere uniti il pensare e il fare, l'etica e la politica.

## SECONDA PARTE

# L'alternativa, una nuova fase nella storia della Repubblica

### La discontinuità nella politica del Pci

1. - Il sistema politico e istituzionale della Repubblica è entrato, già da alcuni anni, in una fase di crisi.

Tutto un insieme di regole, di consuetudini, di rapporti che per oltre un trentennio sono state alla base delle relazioni fra i partiti e del funzionamento delle istituzioni hanno perduto di efficacia o vengono contestate da forti interessi e poteri, da scelte e volontà politiche. Lo stesso ordinamento costituzionale dello Stato viene posto in dubbio per quanto riguarda i suoi aspetti essenziali.

È giunto ad esaurimento un sistema politico nel quale le diverse forze politiche in campo, tanto quelle che rappresentavano gli interessi e i poteri più forti e dominanti, quanto quelle che esprimevano le attese e le aspirazioni del mondo del lavoro e degli strati popolari, hanno compiuto un tratto comune di strada, pur nella contrapposizione degli interessi, nella diversità, anche radicale, delle prospettive, nella lotta più aspra. In sostanza, hanno dato un fondamento di massa allo Stato democratico.

Nell'ultimo decennio la situazione è cambiata. L'attacco a quello che è stato chiamato il «potere di veto dei comunisti» ha significato un più netto spostamento di potere verso le forze sociali dominanti e il ricacciare nella subalternità gli interessi e le classi che hanno avuto il Pci come loro referente politico. Ma ha avuto anche un significato più generale. Si individuano le tappe di un processo, a partire dalla rottura delle regole riguardanti i patti sindacali che si ebbe con il decreto sulla scala mobile sino al metodo che si è seguito per la regolamentazione del voto segreto e che la maggioranza sembra voler generalizzare per le riforme istituzionali. Contemporaneamente, è andato avanti un attacco al sistema delle garanzie e innanzitutto alla indipendenza della magistratura, vista come ostacolo per il potere esecutivo. Si è aggravata la pressione contro l'ordinamento dello Stato fondato sulle autonomie, con una sempre più netta pratica che tende a ridurre regioni ed Enti locali a funzioni subalterne al potere centrale. Decisioni essenziali per l'avvenire del Paese sempre più vengono assunte fuori dalle istituzioni democratiche rappresentative e anche eludendo poteri e responsabilità statuali.

È una tendenza netta, anche se non si è ancora consolidata in modo definitivo. Essa non contrasta solo con gli interessi

delle classi e dei settori sociali che si riconoscono nella opposizione di sinistra, ma ignora e sacrifica esigenze essenziali del Paese intero. È dalla qualità delle scelte delle forze dirigenti che sono venuti, con la compressione del sistema di solidarietà sociale, le distorsioni dello sviluppo e la crescita delle spinte corporative, anche il restringimento degli spazi di democrazia e il degrado dello Stato in tante sue funzioni.

Questi nodi sono destinati a venire al pettine nella prova aspra dell'unificazione del mercato europeo. Non solo una parte rilevante dell'Italia rischia di non entrare in Europa, ma il peso che essa esercita può trascinare indietro l'insieme.

2. - L'analisi oggettiva di questi processi, la sottolineatura altrettanto oggettiva dei problemi che ne derivano non inducono a visioni e a conclusioni catastrofiche, che il Pci nettamente rifiuta.

In questi anni infatti l'Italia è cresciuta e siede ormai nel circolo ristretto dei paesi più sviluppati. Si è elevata la capacità produttiva del Paese.

Eppure le nuove frontiere, i traguardi individuali e collettivi che la innovazione fa apparire possibili, sono contrastate dalla direzione privatistica e in alcuni casi oligarchica che ha avuto in questi anni la modernizzazione, sul terreno sociale, economico e culturale.

Si profila così (e si aggrava se non si introduce una seria correzione), la crisi dei rapporti e dei meccanismi fondamentali che forniscono il tessuto connettivo del Paese, che danno ad esso una impronta democratica e lo rendono socialmente accettabile in base ai criteri dell'interesse generale.

Ciò impone che il movimento operaio, le forze del lavoro tutte, l'insieme della sinistra e delle forze progressiste, pongano all'ordine del giorno l'obiettivo di una diversa direzione, di un diverso governo della innovazione al fine di affermare l'interesse nazionale, di orientare l'innovazione stessa in senso più giusto socialmente, più motivato razionalmente, più controllato democraticamente.

3. - È dunque aperta una alternativa fra due possibili diverse linee di governo, contemporaneamente, e in conseguenza di ciò è aperta una lotta su quale debba essere l'indirizzo e l'approdo della fase di transizione che stiamo attraversando, segnata dalla crisi del vecchio sistema politico.

Le due possibili risposte sono ormai chiare: la prima consiste nel ridurre la dialettica politica entro i confini della attuale coalizione, nel prolungare la durata del pentapartito fino a identificarla permanentemente con il governo, rendendo anche il disegno di riforma istituzionale funzionale a questa prospettiva, modificando quindi la costituzione materiale in modo che sia la coalizione nel suo insieme ad assumere il ruolo che in passato ha avuto la Dc; la seconda consiste nel riformare il sistema politico in modo che

esso funzioni concretamente sulla base del confronto, della competizione, della possibilità di scelta fra programmi e governi alternativi.

Si tratta di due risposte diverse alla crisi del sistema politico italiano. E si tratta, nello stesso tempo, di due diverse linee per il futuro del Paese. A ciascuna delle due linee corrispondono infatti scelte molto diverse per quel che riguarda il rapporto fra poteri politico-istituzionali, poteri democratici e poteri extraparlamentari (economici, finanziari, dell'informazione), per quel che riguarda i rapporti tra i cittadini e lo Stato, i cittadini e la democrazia, i cittadini e la politica, a cominciare dal potere dei cittadini elettori a scegliere le maggioranze governative e a determinarne gli indirizzi; per quel che riguarda, infine, la riforma e il funzionamento dello Stato e delle istituzioni, compresa la liberazione dello Stato dalle occupazioni indebitate dei partiti.

La prima strada è quella sulla quale si è mosso il pentapartito.

Il pentapartito è, per un verso la manifestazione della crisi del vecchio sistema politico; per un altro, si propone come risposta a quella stessa crisi, una risposta che va nel senso dell'adattamento passivo delle istituzioni e dei governi alle spinte e alle richieste che vengono dai poteri più forti della società, che perpetua la attuale coalizione fino ad identificarla quasi istituzionalmente con il governo, che racchiude la competizione politica dentro i confini della coalizione, che affida sempre più le scelte alla contrattazione fra i vertici dei partiti della coalizione. Una risposta, dunque che, per aggiustamenti progressivi, configura un sistema politico che limitando ai soli partiti di governo la consociazione, non ne elimina certo, ma ne ribadisce e ne aggrava gli effetti negativi; che inoltre esprime governi obbligati e anche per questo deboli, governi deboli per la conflittualità e le mediazioni interne, deboli rispetto agli impulsi e alle esigenze dei poteri extraparlamentari, e quindi a questi ultimi funzionali. Governi che mediano, «lasciano fare», delegano le grandi decisioni ai potentati economici e ai poteri burocratici e informali, che rispondono con uno Stato sempre meno sociale e sempre più assistenziale alle domande e ai bisogni della società. La funzione di siffatti governi è negativa per gran parte della popolazione e del Paese; ed è del tutto inadeguata di fronte a problemi cruciali, come il livello del deficit e i problemi dell'integrazione europea che chiedono scelte nette, decisioni precise, forza coerente d'attuazione.

Tutt'altra è la scelta del Pci, la scelta dell'alternativa: alternativa nella direzione, nel governo della innovazione; alternativa come base per il rinnovamento e la riforma del sistema politico e delle istituzioni.

Il Pci critica e contrasta la tendenza prevalsa e favorita nell'ultimo decennio

**critica marxista**

fondata nel 1963  
diretta da A. Zanardo  
bimestrale (6 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 38.000  
(estero L. 59.000)

**riforma della scuola**

fondata nel 1955 da D. Bertoni Jovine e L. Lombardo Radice  
diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliverio  
mensile (10 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 40.000  
(estero L. 64.000)

**politica ed economia**

fondata nel 1957  
diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, M. Merlini (vicedirettore)  
mensile (11 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 45.000  
(estero L. 70.000)

**democrazia e diritto**

fondata nel 1960  
diretta da P. Barcellona (direttore), L. Balbo, F. Bassanini, M. Brutti, G. Ferrara, G. Pasquino, S. Senese, G. Vacca  
bimestrale (6 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 40.000  
(estero L. 62.000)

**reti pratiche e saperi di donne**

fondata nel 1987  
diretta da M.L. Boccia (direttrice), G. Buffo, S. Dameri, I. Dominijanni, E. Donini, P. Gaiotti Di Biase, C. Mancina, C. Papa, A. Pesce, R. Rossanda, C. Saraceno, G. Tedesco, L. Turco, S. Vegetti Finzi  
bimestrale (6 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 35.000  
(estero L. 51.000)

**studi storici**

fondata nel 1959  
diretta da F. Barbagallo (direttore), G. Barone, R. Comba, G. Doria, A. Giardina, L. Mangoni, G. Ricuperati  
trimestrale (4 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 38.000  
(estero L. 57.000)

**nuova rivista internazionale**

fondata nel 1958  
diretta da B. Bernardini  
mensile (11 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 50.000  
(estero L. 72.000)

Per gli studenti le tariffe di abbonamento sono ridotte del 15%. Le richieste devono essere inviate direttamente all'editore indicando l'Istituto scolastico o la Facoltà universitaria e il n. di matricola del libretto di studio.

In offerta esclusiva ai vecchi e nuovi abbonati (ma solo fino al 30/3/1989) il 25% di sconto su tutto il catalogo libri e 6 grandi opere ad un prezzo speciale.

Galle, Storia delle tecniche L. 40.000 anziché L. 60.000  
Hobbsbawm, Storia sociale del jazz L. 25.000 anziché L. 40.000  
Sternthal, Storia della pittura in Italia L. 22.000 anziché L. 35.000  
Murray, Ragione e società nel Medioevo L. 30.000 anziché L. 50.000  
L'Italia raccontata L. 32.000 anziché L. 50.000  
Profili dell'Italia repubblicana L. 28.000 anziché L. 45.000

magliari e spedite a Editori Riuniti Riviste, V. Serrino 9 11 00108 Roma

Pregho mettere in corso un abbonamento per il 1989 a: **Politica ed economia** **Democrazia e diritto** **Reti** **Studi storici** **Nuova rivista internazionale**

Ho versato sul ccp n. 402011 l'importo di L. \_\_\_\_\_

Allego assegno \_\_\_\_\_ a saldo per l'importo di L. \_\_\_\_\_

Desidero usufruire delle offerte speciali per gli abbonati

Insistere i cataloghi \_\_\_\_\_ Allego direttamente l'ordinazione. Pagherò contrassegno (+ L. 2.000 per spese postali)

Cognome e nome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

professione \_\_\_\_\_ Anno di nascita \_\_\_\_\_

studente presso \_\_\_\_\_ n. matric. \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

in nome di questa prospettiva di rinnovamento, di questa risposta positiva e progressiva alla crisi in atto; non in nome di una difesa o di un desiderio di restaurazione di un assetto e di un sistema politico ormai esaurito.

### L'alternativa, i partiti politici, il mondo cattolico

4. - Quella dell'alternativa è per il Pci una scelta e una proposta.

È innanzitutto una scelta che il Pci compie autonomamente guardando alla realtà del Paese, agli interessi degli italiani, nella convinzione che una alternativa di programmi e di governi sia non solo consentita ma perfino imposta dai processi di innovazione e di modernizzazione, nella convinzione, inoltre, che solo sulla base di reali alternative programmatiche e di governo è possibile riformare il sistema politico, le istituzioni, lo Stato, facendo coincidere tale riforma con un allargamento e non con un restringimento della democrazia e dei diritti dei cittadini. Le stesse riforme istituzionali non possono non avere per noi come obiettivo quello di estendere i diritti dei cittadini e di rafforzare la vita democratica, consentendo ai cittadini stessi di poter più direttamente scegliere i governi e i loro programmi e di essere protagonisti di una effettiva dialettica tra diverse alternative programmatiche e di governo.

Su queste basi e con queste motivazioni la scelta della alternativa è pienamente fondata e indirizza tutta la condotta dei comunisti, a partire dal modo in cui essi svolgono il loro attuale ruolo di opposizione.

L'alternativa è anche, una proposta alle altre forze di sinistra e progressiste, cattoliche e laiche. Il Pci è infatti convinto che per divenire maggioritaria e governare il Paese, l'area di sinistra e progressista deve rinnovarsi e coinvolgere in un progetto comune anche forze che oggi fanno parte della coalizione di pentapartito o ad essa si riferiscono.

Il Pci orienterà le proprie iniziative, la propria critica, la propria battaglia politica per stimolare e agevolare questo mutamento.

Assurdo e inaccettabile è che si consideri la netta scelta del Pci per l'alternativa come uno ostacolo alla ricerca e alla collaborazione unitaria; o peggio come un indice di settarismo o manifestazione di una volontà di isolamento.

Una simile accusa, un simile stravolgimento sottintende che il Pci non potrebbe far altro che appoggiare, di volta in volta, l'uno o l'altro dei contendenti della coalizione di pentapartito nei limiti e nei termini in cui essi decidono di differenziarsi, venendo così meno alla sua essenziale funzione di forza che agisce per aprire spazi e prospettive allo sviluppo democratico del Paese.

Si apre dunque davanti a noi una fase di opposizione per l'alternativa.

L'esigenza di una forte opposizione volta ad affermare una linea e un programma alternativo all'attuale conduzione politica e agli attuali propositi istituzionali è una esigenza essenziale per la democrazia e per la Nazione.

Una fase nuova non può aprirsi su base consociativa. Quella che si è chiamata «democrazia consociativa», e che doveva per gradi portare a conclusione un lungo processo di allargamento dell'area democratica attorno alla Dc, non è più proponibile. Anzi è necessaria una discontinuità. Occorre una politica che dia priorità ai contenuti rispetto agli schieramenti.

L'alternativa implica una ricollocazione strategica di tutte le forze di progresso, a partire dai due maggiori partiti della sinistra. Ma tutte le forze politiche e ideali sono attraversate da problemi e interrogativi nuovi. La alternativa che i comunisti

perseguito non vuole dividere verticalmente, in modo ideologico, il Paese. Si tratta piuttosto di determinare profondi mutamenti nei rapporti tra i partiti, tra i partiti e la società, e all'interno degli stessi partiti.

Le differenziazioni tra destra e sinistra, tra conservazione e progresso sono destinate ad attraversare gli attuali schieramenti ideali e politici e dovranno produrre nuovi schieramenti, nuove aggregazioni di maggioranza e nuove aggregazioni di opposizione.

Nello sviluppo di una iniziativa coerente con queste premesse si realizza il compito di determinare le condizioni dell'alternativa.

Perché si affermi un principio alternativo, è innanzitutto necessaria tutta la forza e la capacità critica di un grande partito di massa, l'autonomia culturale e politica del Pci. L'autonomia del Pci è anche una risposta a quella crisi del sistema politico e di governo che determina malessere nella vita pubblica e grave incertezza in tutti i campi della vita nazionale. Compito del Pci è impedire che questa crisi si prolunghi senza soluzioni.

La strategia del compromesso storico è definitivamente alle nostre spalle. La strada che indichiamo oggi, quella dell'alternativa politica e programmatica, comporta la costruzione di nuovi schieramenti, l'aggregazione intorno a programmi, la battaglia per l'egemonia di una nuova cultura. Non è riducibile a sigla e non significa attesa di un futuro governo. Essa si costruisce da oggi attraverso una forte e conseguente battaglia di opposizione sui contenuti e sui programmi.

5. - L'azione sviluppata dal Pci durante tutti gli anni 80 ha avuto come effetto una destrutturazione dell'assetto politico, e delle relazioni fra i partiti, che avevano regolato, per tre decenni, la dialettica democratica.

Il Pci di fronte alla crisi del sistema politico che pure aveva colto, si è posto con l'atteggiamento di chi si propone di utilizzare la crisi stessa, non di chi vuole invece risolverla sulla base di un coerente progetto di riforme.

La scelta del Pci è stata non di creare le condizioni per un confronto fra programmi e governi alternativi ma di puntare sulla collaborazione concorrentiale con la Dc come base di una governabilità che - in sostanza - si limita ad accogliere ed agevolare le spinte e le tendenze dell'assetto economico e sociale già definito.

Dentro una simile logica diventa essenziale per il Pci tenere il più possibile fuori dal gioco, isolato, il Pci; proprio al fine di accrescere la propria forza contrattuale e il proprio potere di condizionamento dentro la coalizione.

Nel rapporto con la Dc, d'altro canto, gli argomenti e le occasioni di polemica assai più che per il loro contenuto e il loro significato interessano al Pci in quanto consentono una lotta e una competizione. Perciò anziché avere un carattere riformatore e innovatore, spesso ne hanno uno moderato, sul terreno moderato è infatti più forte la presa democristiana e il Pci ritiene dunque possibile darle i colpi più consistenti.

Infine, la utilizzazione della crisi di governabilità del Paese per accrescere il potere di coalizione del Pci e per tradurre questo maggior potere in più estese posizioni di direzione e di controllo, introduce nel necessario processo di revisione istituzionale una spinta al verticismo, a scapito delle garanzie e dei controlli democratici.

Sulla base di queste scelte il Pci ha ottenuto per sé indubbi risultati. Ma sono ormai evidenti - e non possono sfuggire agli stessi dirigenti socialisti - i prezzi che anche il Pci ha dovuto pagare e, soprattutto la contraddizione che impedisce di proseguire su questa strada.

Anche il Pci paga un prezzo per l'indebolimento del complesso della sinistra e per le sue lacerazioni. La generale ripresa moderata, favorita dai governi in questi anni, ha ridato forza alla Dc, sui diversi terreni: elettorale, politico e di potere. Il processo di ristrutturazione capitalista, sostenuto in modo acritico o addirittura esaltato, ha colpito i lavoratori e il sindacato e ha invece reso assai più forti e

anche più invadenti grandi poteri economico-finanziari.

È a questo punto evidente la contraddizione nella quale il Pci si dibatte. Se affida ancora alla politica seguita in questo decennio il proprio rafforzamento, le proprie chances, il Pci contemporaneamente e necessariamente ribadisce e rafforza le condizioni di un suo stabile assorbimento in un ruolo subalterno dentro una coalizione di segno moderato e a direzione moderata.

Ci sono dunque i termini oggettivi per cui il Pci - anche solo considerando i propri interessi di partito - apra una riflessione critica e avvii una revisione dei propri orientamenti e dei propri comportamenti, valutando più realisticamente tanto i rischi impliciti in una mancata revisione, quanto le possibilità che nel Paese e nella sinistra esistono per una alternativa.

La nostra critica è ispirata dall'esigenza di determinare questo cambiamento nella linea politica del Pci.

Anche per l'immediato la critica che muoviamo al Pci è che la logica con cui esso sceglie i terreni e i temi del suo impegno e della sua competizione con la Dc non consente, anzi impedisce, che su di essi entri in campo tutto lo schieramento delle forze riformatrici, ostacolando così l'avvio di un processo di alternativa.

Al contrario la nostra lotta muove nella direzione di determinare oltre che convergenze su obiettivi concreti, cambiamenti politici e di linea politica volti a favorire l'alternativa. È una lotta che trae alimento da una evidente e indiscutibile tensione unitaria.

6. - Sono molti nella sinistra e anche al centro nell'area laica e socialista come in quella cattolica, coloro che sono preoccupati dell'eventualità che l'attuale situazione politica si prolunghi senza prospettive di cambiamento.

Sono preoccupate quelle forze laiche che, prese nella morsa fra democristiani e socialisti, vedono sempre più restringersi lo spazio della loro iniziativa.

Particolarmente sentita nel Pri è l'esigenza di ridare forza ed evidenza a una posizione, a un ruolo autonomo; esigenza oggi sacrificata in un compito logorante e senza prospettiva a guardia dei confini del pentapartito e delle buone relazioni fra segreteria democristiana e segreteria socialista.

C'è chi avverte, a sinistra e anche nell'area socialista, che con le crescenti concessioni alle spinte moderate sono state fortemente indebolite le possibilità di una politica di riforma e di controllo democratico, dando via libera a un insprimento degli squilibri e delle disuguaglianze, a tutto vantaggio degli interessi economici più forti e delle grandi concentrazioni di potere.

E c'è, tanto nel mondo politico quanto nella società civile, chi teme - giustamente - per i pericoli di restringimento della democrazia che possono derivare da un processo di revisione istituzionale impostato in termini di riduzione delle funzioni del Parlamento, dell'indipendenza della magistratura e delle autonomie locali.

L'insieme di queste preoccupazioni - e la caduta delle speranze riposte da qualche parte nella presidenza del consiglio socialista come tappa di un processo evolutivo verso l'alternativa - determinano un orientamento nuovo in gruppi dell'opposizione di sinistra, e in particolare nel Partito Radicale. È un orientamento che si riscontra anche fra i Verdi e i demoproletari e che si traduce in rapporti con il Pci meno polemicamente e più costruttivi di quanto siano stati in passato.

7. - Acuto è il disagio nell'area cattolica, che presenta oggi, nonostante il riflesso moderato e la ripresa elettorale della Dc, un'articolazione di posizioni e di esperienze, culturali, civili e sociali, che non è identificabile con la pur complessa realtà del Partito democristiano. È vero che vi sono gruppi e posizioni che, come CL, attraverso il richiamo a un più stretto legame tra fede e politica, finiscono col rivendicare una più accentuata ristrutturazione dello Stato e della società in chiave neomoderata, inserendo in questo quadro una richiesta di «potere

missioni di lavoro del centro del partito attraverso il pieno coinvolgimento in esse dei responsabili regionali di questi settori.

Occorre, infine, riorganizzare il «centro» del partito, inteso come complesso delle funzioni dirigenti nazionali quali la Direzione, il suo apparato, la stampa del partito, i gruppi parlamentari, i centri di ricerca. In modo che siano valorizzate le autonomie funzionali e aumentate le capacità di sintesi nella direzione politica.

La ridefinizione della funzione dirigente del partito come traduzione di linguaggi e culture diverse e lo sviluppo del suo carattere democratico impongono una riflessione anche sugli organismi di controllo (collegi dei probiviri, commissioni federali e regionali di controllo, commissione centrale di controllo), sul loro ruolo e funzione, nonché sulla possibilità di un loro ulteriore sviluppo da organi di disciplina a organi di garanzia democratica dei diritti e dei doveri degli iscritti e delle organizzazioni.

### 5. Gruppi dirigenti e apparati

Un'attenzione particolare merita il problema dei gruppi dirigenti e degli apparati.

Per un partito di massa organizzato che voglia mantenere questo connotato resta indispensabile la figura del dirigente funzionario: si tratta però di adeguarne e arricchire la cultura, le competenze di modo che esse siano all'altezza delle esigenze di un partito moderno, riformatore e programmatico.

Occorre quindi una radicale innovazione nella politica di selezione e formazione dei quadri e una conseguente innovazione negli ordinamenti e nei trattamenti economici. Un fatto importante è certamente il principio, contenuto nella proposta di una nuova legge sul finanziamento pubblico, del distacco politico (non retribuito) per i dirigenti e i funzionari di partito.

Questa misura può favorire non solo la mobilità dei quadri, ma consente il rinnovo e l'acquisizione di energie nuove e qualificate direttamente dai luoghi di produzione e di studio, contribuendo così a saldare e rivitalizzare i rapporti tra i partiti e le rappresentanze sociali, la società civile, e formare e integrare nei gruppi dirigenti quadri operai, di produzione, il cui peso e il cui ruolo è necessario accrescere.

Assieme alla selezione, qualificazione e formazione dei quadri dirigenti è necessario operare una riduzione degli apparati e in particolare dei funzionari a tempo pieno, a cominciare dal centro del partito, dai comitati regionali, dalle federazioni per privilegiare sempre di più l'impegno anche in attività rilevanti di direzione politica, di dirigenti volontari e a part-time.

Le forme parziali di militanza devono trovare piena cittadinanza, anche negli organismi esecutivi, sperimentando compagni a tempo parziale e volontari anche in funzioni direttive di rilevante responsabilità; il che deve avere effetti sull'organizzazione complessiva e sulla regolazione della attività politica.

### 6. Le rappresentanze elettive

Anche una nuova concezione e qualità dell'autonomia e del ruolo dei gruppi

mentare, dei reati contro la pubblica amministrazione; abolizione del voto di preferenza; nuovi sistemi di controllo sui bilanci dei partiti) può rappresentare un primo passo per risanare e riformare profondamente il nostro sistema politico, le istituzioni, gli stessi partiti.

Riaffermare la centralità dell'autofinanziamento del partito, significa in primo luogo far leva sulla contribuzione diretta dell'iscritto, chiamato a contribuire per il suo partito in base alla propria possibilità, che noi abbiamo indicato nello 0,5% del reddito.

L'autofinanziamento ha poi una fonte insostituibile nelle feste de l'Unità, la cui esperienza va non solo generalizzata, ma anche ulteriormente qualificata sul terreno culturale.

È invece necessario che, contemporaneamente, ci siano un rilancio e una forte caratterizzazione della sottoscrizione individuale, rendendo più visibili e mirati gli obiettivi e finalizzandone l'esito alla necessità di nuovi strumenti politici e organizzativi utili alla riforma del partito.

L'utilizzazione delle risorse deve essere sempre più razionale, efficace e produttiva, evitando perciò il meccanismo incontrollato dell'indebitamento e qualificando gli investimenti.

Questo significa mantenere una posizione di fermezza anche sul versante del rigore nella spesa, selezionando le scelte, qualificando gli investimenti, in direzione soprattutto dei nuovi obiettivi, operando però anche dei tagli, delle riduzioni, in quei settori e in quelle strutture che consideriamo ormai superati.

In questo quadro di ottimizzazione delle risorse vanno anche valutate le potenzialità che potrebbero derivare da una ristrutturazione, valorizzazione e utilizzazione dell'importante patrimonio immobiliare del partito, all'interno di una visione unitaria della sua politica finanziaria.

### 8. La riforma del centralismo democratico

Un nuovo modo di essere del partito, il suo rapporto con la società di oggi e con i reparti più moderni e avanzati di essa richiedono che, nella nostra vita interna, le «regole» siano trasparenti, il dibattito in tutte le istanze del partito sia leggibile, il confronto si svolga in modo aperto, comprensibile, alla luce del sole.

Una significativa innovazione fu introdotta al 17° Congresso là dove si affermava che deve essere garantita ad ogni iscritto «la possibilità di mantenere e pubblicamente disintendere le proprie opinioni, ferma restando la piena unità nella esecuzione delle decisioni assunte».

Lungo questa linea occorre andare ancora più avanti per fare del Pci un partito compiutamente democratico nel quale non soltanto sia riconosciuto il diritto al dissenso, ma venga riconosciuto e reso praticabile anche il diritto di proposta, per realizzare una riforma del centralismo democratico in cui i diritti e la partecipazione degli iscritti e delle istanze costituiscono parte essenziale della identità del Pci.

È urgente risolvere e superare le incertezze, di regole o di comportamenti: per quanto riguarda le forme di voto (con un più costante ricorso al voto segreto, soprattutto per la nomina degli esecutivi), l'informazione e la pubblicità delle riunioni, i poteri di convocazione delle riunioni e di redazione degli ordini del giorno, i poteri di proposta per la formazione degli apparati, degli esecutivi e degli stessi segretari di federazione.

Un partito laico, moderno, aperto deve promuovere forme di consultazione diretta degli iscritti, allargate, su grandi questioni, anche agli elettori. Su questa strada vanno introdotte e generalizzate significative innovazioni: la consultazio-

mensioni, la nostra forza organizzata in questi anni si è ridimensionata a causa della combinazione dei fenomeni di erosione naturale, di erosione sociale, di riduzione della capacità di conquista di nuove adesioni.

Ciò in una fase, invece, nella quale proprio la non-neutralità dei processi di modernizzazione sottolinea la necessità di un forte e radicato partito di sinistra e riformatore.

C'è bisogno, oggi in Italia, a sinistra di un moderno partito di massa e di opinione capace di rappresentare e unire domande e bisogni di ceti deboli con aspirazioni ed esigenze di ceti forti, in un progetto che, saldando chi è «nello» sviluppo con chi rischia di restarne «fuori», dia alla modernità una diversa qualità sociale.

Un partito che tende non solo a organizzare la protesta, ma a tradurla in proposta deve, infatti, saldare costantemente azione di massa, costruzione di movimenti, iniziativa istituzionale.

Il Pci vuole corrispondere a questa esigenza con un profondo rinnovamento sia della sua identità politico-culturale, sia della sua struttura organizzativa.

## 2. I principi della riforma

Sono necessarie riforme incisive in alcuni gangli fondamentali della struttura e della vita organizzativa del partito. A cominciare dallo Statuto.

Il 18° Congresso sarà chiamato ad una riscrittura dello Statuto che consenta, dopo i molti aggiustamenti successivi operati in momenti storici e politici diversi, una definizione più compiuta e organica delle regole, delle funzioni degli organismi e delle procedure.

Occorre un partito in cui si realizzi un nuovo equilibrio tra le responsabilità dei dirigenti e quelle degli iscritti e tra le responsabilità delle diverse istanze di partito (sezioni, federazioni, regionali, Direzione), attraverso metodi e procedure, anche inedite, di selezione ed elezione dei dirigenti, e spostando particolarmente verso gli iscritti e verso le istanze di base l'asse dei processi di formazione delle decisioni (diritti) ma anche dei processi di elaborazione del programma politico e della sua attuazione (doveri).

Una generale riforma deve esprimere il moderno partito che vogliamo e che deve essere: partito di massa, cioè innanzitutto partito di iscritti, di un grande numero di iscritti. L'iscrizione al partito arricchisce i diritti politici delle persone e la stessa democrazia.

Lo sviluppo della nostra organizzazione deve guardare non solo al milione e mezzo di iscritti, ma ai 9 milioni di elettori e ai tanti che nei loro comportamenti politici si riferiscono alle scelte del Pci.

La conferma oggi del tesseramento annuale deve essere radicata su una riforma delle strutture di base, sulla sperimentazione di nuove istanze e modalità di organizzazione e su un impegno di tutti i gruppi dirigenti a ogni livello.

Partito del lavoro, allargando la nostra organizzazione nel lavoro dipendente dalle grandi imprese alle imprese medie e minori, ai settori terziari e di pubblica amministrazione, nel lavoro autonomo e nelle professioni; dando vita a esperienze di verticalizzazione che consentano la creazione di nuove istanze di partito sulla base della comune appartenenza ad un ceto professionale, ad una categoria, ad una condizione sociale omogenea.

Partito della società civile, riformando le nostre strutture territoriali di base, in ragione da renderle capaci di radicare saldi rapporti sociali, unificare l'iniziativa politica, divenire presenza «visibile» per i cittadini.

Partito della solidarietà e dei diritti, ponendosi concretamente l'obiettivo di organizzare i cittadini intorno a valori, temi

culturali e interessi omogenei. Va in questa direzione l'indicazione di dare vita a «Centri di iniziativa politica» in particolare sui temi dell'ambiente, della liberazione della donna, dei diritti del cittadino, sui grandi temi della scuola, dell'Università, della cultura, della lotta alla droga. Va in questa stessa direzione la sperimentazione di «Centri di solidarietà» da costituirsi autonomamente o presso strutture di partito già esistenti - in primo luogo presso le stesse sezioni «riformate» - intesi sia come momenti di autorganizzazione dei cittadini che come strumenti per erogare al cittadino servizi di tutela individuale e collettiva di diritti negati.

Partito democratico, che vuole realizzare la piena partecipazione di tutti gli iscritti e di tutte le organizzazioni alla formazione della volontà e delle scelte del partito. Obiettivo che si deve realizzare attraverso una «Carta dei diritti degli iscritti» e una nuova stesura dello Statuto che sanciscano e regolino poteri democratici di consultazione, di proposta, di decisione degli iscritti, degli elettori, dei gruppi dirigenti.

Partito degli elettori e della più vasta «opinione comunista». Il che significa sperimentare anche forme di organizzazione rivolte ad elettori e a non iscritti (sul modello delle Consulte aperte) con cui rendere formale e stabile l'apporto di competenze, saperi, conoscenze utili ad una più tempestiva ed efficace azione programmatica e politica.

Partito di uomini e di donne, che deve rimuovere tutti i suoi tratti patriarcali, riconoscendo il valore della differenza sessuale ed accettando la fecondità e la vitalità del conflitto che da tale riconoscimento deriva. Costruire un partito di donne e uomini vuol dire oggi stabilire una evidente e forte coerenza tra il progetto politico e culturale del partito e la sua forma, la sua organizzazione, la sua vita interna, perseguendo il riequilibrio della rappresentanza negli organismi elettivi, il superamento della divisione sessuale in ogni genere di lavoro e la promozione di azioni positive.

La necessità di procedere in tale direzione speditamente è confermata dallo stato della situazione che vede un esiguo numero, a partire dal centro, di donne responsabili di sezioni e commissioni di lavoro o presenti negli esecutivi. Ciò significa un impegno - fin da questa campagna congressuale - a operare in direzione di una valorizzazione di quadri femminili in funzioni di responsabilità rilevanti e realizzare negli organismi dirigenti un significativo riequilibrio di rappresentanza.

## 3. Le istanze di base

Operare una «riforma» che realizzi questa nuova identità culturale e politica del partito, significa riformare in primo luogo le «istanze di base», cioè le sezioni.

La funzione cruciale della federazione, in questa fase, deve essere quella di organizzare e dirigere la riforma delle strutture del partito e del loro modo di lavorare, spostandosi verso la costruzione della «nuova autorità politica di base». La federazione deve pertanto accentuare la sua natura di associazione, di unione, di espressione democratica: di «federazione» appunto, degli organismi di base.

Mentre la federazione deve quindi diventare sempre più, nel processo di riforma, la struttura intermedia tra il centro e la periferia, il comitato regionale deve essere messo in condizione da un lato di essere espressione democratica delle organizzazioni della regione, dall'altro struttura decentrata della Direzione del partito, assumendo pertanto un ruolo preminente nell'elaborazione della proposta programmatica del partito e nella direzione politica regionale.

Per il conseguimento di questi obiettivi due strumenti possono essere esaminati come utili: l'assemblea nazionale dei segretari regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

## 4. Le istanze di direzione

Una riforma dell'organizzazione tesa a valorizzare le strutture di base e ad introdurre elementi di innovazione organizzativa, comporta un profondo rinnovamento nel modo di essere e di dirigere da parte della struttura di federazione.

La funzione cruciale della federazione, in questa fase, deve essere quella di organizzare e dirigere la riforma delle strutture del partito e del loro modo di lavorare, spostandosi verso la costruzione della «nuova autorità politica di base». La federazione deve pertanto accentuare la sua natura di associazione, di unione, di espressione democratica: di «federazione» appunto, degli organismi di base.

Mentre la federazione deve quindi diventare sempre più, nel processo di riforma, la struttura intermedia tra il centro e la periferia, il comitato regionale deve essere messo in condizione da un lato di essere espressione democratica delle organizzazioni della regione, dall'altro struttura decentrata della Direzione del partito, assumendo pertanto un ruolo preminente nell'elaborazione della proposta programmatica del partito e nella direzione politica regionale.

Per il conseguimento di questi obiettivi due strumenti possono essere esaminati come utili: l'assemblea nazionale dei segretari regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

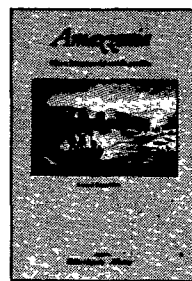
missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

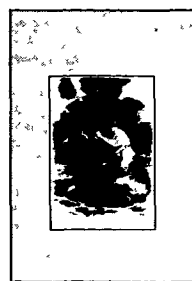
missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-

missioni regionali da riunire con periodicità costante; la composizione delle com-



**AMAZZONIA**  
a cura di Silvano Peloso  
La fantastica foresta amazzonica esplorata letterariamente.  
Lire 30.000



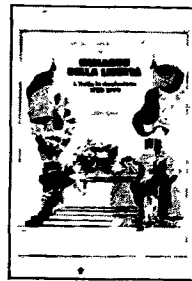
**Giovanni Berlinguer**  
**LE MIE PULCI**  
Trattatolo seminario di un politico entomologo sulle pulci e gli altri pulci.  
Lire 10.500



**GLI SCRITTORI E LA FOTOGRAFIA**  
a cura di Diego Marmoro  
prefazione di Leonardo Sciascia  
Lire 30.000



**MANDARINI E CORTIGIANE**  
a cura di Giuliano Bertucchi  
Una raccolta di testi cinesi del XVII e XVIII secolo illustrati con raffinati disegni erotici.  
Lire 30.000



**Bosseno, Dhoyen, Vovelle**  
**IMMAGINI DELLA LIBERTÀ**  
L'Italia in rivoluzione (1789-1799)  
La rivoluzione francese e l'Italia: un repertorio sistematico e ragionato delle immagini che hanno accompagnato, nel nostro paese, un momento fondamentale nella storia. Con 400 illustrazioni a colori e in bianco e nero.  
Lire 70.000



**Sergio Staino**  
**BOBO. LE STORIE**  
prefazione di Ettore Scia  
Dal come eravamo al come saremo, in una fantastica realtà di tempi e luoghi, lui, Bobo con le sue cocenti passioni, le sue contraddizioni, i suoi interrogativi cosmici.  
Lire 25.000

Editori Riuniti

## TERZA PARTE

# Un riformismo forte

1 - Una parte ampissima della società (individui, gruppi, culture, forze sociali - e non soltanto una «minoranza morale») - cerca una risposta positiva ai nuovi grandi problemi della società italiana e della civiltà industriale e tecnologica, dar voce ad essa, alla sua richiesta di pienezza della democrazia, di affermazione di una nuova cittadinanza, di nuova statualità e di un effettivo Stato sociale, è compito del Pci.

Nell'esplicazione di questo compito sta la attuale funzione nazionale, l'autonomia del Pci. La sinistra deve ripensare le sue idee-forza.

La libertà, come godimento della pluralità e varietà dei beni (materiali e immateriali) da cui nessun cittadino uomo o donna deve essere escluso; l'eguaglianza nei diritti, nelle possibilità di accesso alla cultura, alla formazione, all'informazione, ai beni e ai servizi, senza che si annullino, ma, al contrario, garantendo le differenze; il lavoro, nel quadro di una radicale trasformazione del rapporto tra uomo e natura, sviluppo e risorse, produzione e riproduzione, tempo di lavoro e tempo di vita, la solidarietà, elemento irrinunciabile dell'autonomia morale e della socialità degli individui, il valore della differenza sessuale, quale piena affermazione della libertà delle donne.

Nel modo in cui vengono assunte queste idee-forza, sta lo spartacque tra posizioni innovative e resistenze conservatrici, oltre le concezioni e le divisioni tradizionali del movimento operaio.

Rilanciare queste idee-forza per una critica della società e una politica di reale trasformazione è grande impresa culturale e di riforma della politica.

Non attendere il ripristino di condizioni favorevoli per attuare riforme redistributive, ma puntare a cambiare la qualità nello sviluppo e nella distribuzione della ricchezza e del potere - questo connota il riformismo forte, questo caratterizza la proposta di una alternativa di governo.

La risposta democratica ai problemi nuovi posti dalle innovazioni tecnologiche e dall'internazionalizzazione dei processi va ricercata, a livello nazionale e sovranazionale, in una ridefinizione dei poteri che allarghi l'ambito di intervento delle decisioni e dei controlli democratici, al fine di contrastare e indirizzare tali processi verso ideali di solidarietà, di socialità e in direzione di una ristrutturazione ecologica dell'economia.

Una simile scelta parte dal presupposto che tutta la nostra politica deve avere sempre di più una prospettiva profonda e globale.

Quando affermiamo che è necessario portare la democrazia a controllare e regolare poteri che oggi le sono sottratti, guardiamo all'Europa. E guardiamo all'Europa quando parliamo di riformismo forte, di ristrutturazione ecologica dell'economia, quando affermiamo che sono maturi i tempi per la riduzione dell'orario di lavoro, quando sosteniamo l'esigenza di una riorganizzazione della società che consenta di riconoscere pienamente la realtà e il valore della differenza sessuale, quando parliamo di nuove politiche di garanzia e di tutela sociale e nuove forme di democrazia economica.

È solo a livello europeo che questi traguardi potranno essere raggiunti, attraverso l'affermarsi di visioni integrate che riorientino le diverse economie nazionali. Saranno necessari sempre più organizzazione, sempre più coordinamento tra le scelte economiche dei diversi paesi, anche perché ciascuno di essi rischierrebbe pesanti e repentine penalizzazioni in caso di scelte non armonizzate.

## Il senso e il valore della differenza sessuale

2 - La lunga lotta di intere generazioni femminili e del movimento operaio per l'emancipazione e la liberazione della donna ha prodotto grandi conquiste nel campo giuridico e del costume. In Italia la parità giuridica è formalmente completa anche se spesso non attuata nei fatti.

Nel corso dell'ultimo decennio una nuova soggettività femminile ha determinato (e il fenomeno ha dimensioni mondiali) un'imponente irruzione delle donne nel mercato del lavoro, nella scuola, nella vita pubblica, una crescita della forza delle donne, l'emergere di una nuova cultura, la cultura della differenza sessuale: le donne rivendicano piena cittadinanza sociale senza doversi omologare ai modelli maschili. Questi processi (che hanno mutato la composizione della forza-lavoro, i modelli di convivenza familiare, le stesse tendenze demografiche) entrano in conflitto con assetti culturali e ordinamenti economici e sociali, modellati sulla prevalenza maschile e sulla percezione maschile del mondo, falsamente intesa come «universale».

Avviare la costituzione di un mondo a misura dei due sessi, riconoscere nella differenza sessuale un aspetto costitutivo essenziale del genere umano, e, quindi, una sua ricchezza: questa è la posta in gioco.

In questo processo si pongono due obiettivi politicamente attuali:

- Il superamento della divisione sessuale del lavoro.

Occorre cioè mutare quell'assetto sociale (fondato sulla presunzione che il sesso femminile fosse naturalmente destinato alla vita domestica e ai compiti di riproduzione e di cura, ma dovesse essere marginale nella produzione, nella politica, nel sapere), che la nuova soggettività femminile ha ormai messo in discussione.

- Il riequilibrio della rappresentanza di sesso nelle Istituzioni.

Non si tratta solo di compiere un atto di giustizia verso soggetti discriminati né di offrire loro una espressione corporativa, ma del riconoscimento che le donne rappresentano una delle due dimensioni costitutive del genere umano.

## Una nuova statualità e i diritti di cittadinanza

3 - L'azione di rinnovamento generale che vogliamo promuovere richiede una nuova e più alta concezione della statualità: uno Stato capace di riconoscere, garantire e promuovere i diritti di ogni cittadino e di creare le condizioni per la libera espressione delle potenzialità di ciascuno, a partire dalla tutela di essenziali diritti, vecchi e nuovi (istruzione, salute, lavoro, ambiente, informazione).

Una vecchia nozione di Stato, onnipotente e onnipotente va tuttavia superata. Occorre rimeditare criticamente sullo statalismo che, (contraddicendo la carica di liberazione contenuta nell'idea originaria di comunismo) ha finito per connotare tutte le esperienze che il movimento operaio ha realizzato, a Est come a Ovest. Lo Stato interventista deve essere messo sotto controllo, ma non a vantaggio di una proliferazione dei poteri privati; i compiti e le funzioni dello Stato devono essere ridefiniti a favore di una idea più ampia e più audace della democrazia.

Lo Stato deve avere innanzitutto la capacità strategica di indicare a tutti i soggetti pubblici e privati, che operano sul mercato, finalità e criteri di interesse generale cui attenersi e attivare meccanismi di regolazione e istituzioni capaci di far interagire positivamente tra loro, nelle scelte di accumulazione e di distribuzione, sia lo strumento dell'intervento pubblico che quello del mercato.

Occorre riformare in profondità la pubblica amministrazione allo scopo di garantire l'efficacia rispetto ai fini di istituto, l'efficienza e la competitività sul mercato.

I compiti e le responsabilità degli apparati amministrativi vanno distinti nettamente da quelli del potere politico. Alla politica spetta decidere sulle scelte di fondo, definire i programmi, verificare l'attuazione. Ma la gestione concreta deve essere lasciata all'autonomia degli apparati amministrativi, resi responsabili dell'attività loro propria e chiamati a renderne conto.

4 - Il godimento più completo possibile dei diritti di cittadinanza è la condizione di una democrazia compiuta.

Nella sfera della cittadinanza, oggi, accanto ai fondamentali diritti di libertà personale e politica vanno annoverati quei più ampi diritti individuali e sociali.

I diritti di «nuova cittadinanza», mettono in discussione la separazione tra politica e mercato, tra produzione e riproduzione, tra produzione e insieme della vita umana; richiedono lo sviluppo di una effettiva democrazia economica; spingono la democrazia politica ad uscire dai suoi limiti per misurarsi con i differenti bisogni sociali.

# La riforma del partito per un nuovo corso del Pci

L'esigenza di un nuovo corso, di un «nuovo Pci», scaturisce da due dati di fatto. C'è una crisi del partito che si manifesta nella crescente difficoltà a rappresentare domande, bisogni, interessi maturati nel corso dei molti e profondi mutamenti che hanno cambiato il profilo della società italiana.

Oltre le difficoltà oggettive, dovute all'intensità e alla complessità dei mutamenti, ci sono però stati anche errori e ritardi che hanno impedito l'indispensabile rinnovamento della cultura politica del partito, delle sue proposte di iniziativa e di programma, delle forme della sua presenza organizzata nella società. Non si è colto tempestivamente, in sostanza, il cambiamento di fase che era in atto.

Un vecchio corso, un'insufficiente e ritardata analisi critica dei profondi processi di ristrutturazione che nel corso degli ultimi dieci-quindici anni sono avvenuti nell'economia capitalistica e nella società. Non abbiamo avvertito sin dall'inizio - e questo è vero non solo per noi ma per il complesso delle forze di sinistra anche fuori d'Italia - che il travaglio degli anni Settanta non rappresentava soltanto una fase di crisi dell'economia capitalistica dopo la lunga espansione degli anni precedenti e al culmine dell'esperienza dello Stato sociale; ma che attraverso la crisi già si delineava, coll'ausilio di un profondo rivoluzionamento scientifico e tecnologico, una generale riorganizzazione economica, politica e culturale. Una riorganizzazione che sconvolgeva assetti sociali consolidati e vecchi rapporti di forza tra le classi; che, riproponendo la centralità dell'impresa, tendeva non solo a richiamare il ruolo ineguale dell'iniziativa imprenditoriale e del mercato ma puntava ad affermare una diversa gerarchia di valori, imperniata sulla preminenza del privato e dell'economico rispetto ad ogni altra esigenza civile e sociale; che tendeva infine a incidere sulla ristrutturazione dello Stato, dei poteri pubblici, degli orientamenti della cultura e della pubblica opinione.

Il ritardo nella comprensione di questi processi ha fatto sì che anche noi comunisti non abbiamo risposto con tempestività ed efficacia alla grande offensiva neoconservatrice che si è sviluppata negli ultimi dieci anni in tutto l'Occidente; un'offensiva che ha inciso profondamente sugli orientamenti di massa, sul costume, sull'analisi della realtà, sul senso comune, rilanciando una rinnovata apologetica del capitalismo e dei suoi valori e ottenendo, anche e innanzitutto sul terreno culturale, successi che sono andati poi a ripercuotersi nelle sconfitte della sinistra sul piano sindacale e su quello politico. C'è stata in sostanza, di fronte a questi processi, una caduta di criticità che ha reso meno incisiva e in qualche caso ha offuscato l'autonomia politica e ideale del nostro partito e più in generale delle forze di sinistra.

Ha pesato inoltre il ritardo nel correggere e superare l'accentuazione economicistica che storicamente ha caratterizzato, per ragioni facilmente comprensibili, la cultura politica del movimento operaio. Da qui sono discesi e discendono, nella nostra impostazione e nella nostra azione, limiti assai rilevanti: per esempio il fatto che solo con la tragedia di Cernobyl si è giunti a prendere piena coscienza, nella grande maggioranza del partito, delle nuove dimensioni e del nuovo carattere del problema nucleare; oppure il travaglio che ha comportato, sia pure con un esito positivo che comincia oggi a dare risultati evidenti, il dover fare i conti con la problematica proposta dalla lotta e dai movimenti delle donne; oppure l'insufficiente attenzione per una più decisa iniziativa concreta nella società su temi sui quali vi è oggi maggiore possibilità di incontro con gruppi, movimenti, associazioni, personalità di vario orientamento, e in particolare di ispirazione cattolica o, comunque, religiosa.

Particolarmente negativi sono stati, negli anni passati, atteggiamenti e scelte «difensivistiche» che hanno intralciato la nostra iniziativa sul terreno istituzionale. Ci siamo infatti per troppo, lungo tempo attardati su una posizione incapace di contrastare, con precise proposte alternative, processi di riorganizzazione e di trasferimento dei poteri che muovono nel senso di una concentrazione non democratica del momento della decisione.

La mancata e tardiva distinzione tra la ineludibile difesa dei fondamentali principi democratici della Costituzione repubblicana e la necessità di dar vita ad una fase di rinnovamento istituzionale volta ad aggiornare l'insieme dell'ordinamento e dei poteri di intervento democratico alla luce dell'esperienza di questi anni, ci ha impedito di fronteggiare in tempo le posizioni che, facendo leva sulle esigenze di una maggiore efficacia della decisione, tendono a ridurre gli spazi e le garanzie democratiche.

Questi atteggiamenti ci hanno fatto rimanere fermi a una visione statica del sistema politico italiano, ci hanno costretti a subire l'iniziativa destrutturante di altre forze politiche, impedendoci così di impostare in termini del tutto nuovi sia il tema dell'unità tra le forze di sinistra sia quello più generale del rapporto tra programmi, movimenti e schieramenti.

Il rischio che si vede oggi, anche per effetto di questi ritardi e questi errori, è di un serio indebolimento del ruolo e della funzione dei comunisti nella società italiana e nella storia nazionale, con gravi conseguenze per la progettazione del rinnovamento della società italiana.

Al XVII Congresso, tenutosi a Firenze nel 1986, il problema poteva ancora, nelle tesi approvate, presentarsi così: «Il Pci si è confermato una grande forza (...), ci sono, tuttavia, tendenze negative». Le tendenze negative si riferivano alle difficoltà politiche resesi visibili nel corso e dopo la esperienza della «solidarietà nazionale», all'arretramento della forza organizzata iniziato già nel '77, alla sconfitta elettorale del 1985.

Le sconfitte elettorali dell'87 e dell'88

non rappresentano solo un accentuarsi della tendenza quantitativa, ma un vero e proprio salto negativo di qualità. Ci sono ormai settori della società, zone di opinione pubblica, aree del paese, soprattutto del Mezzogiorno, nelle quali l'indebolimento è drastico, e segnali di cedimento vi sono anche nelle parti dove più forte è l'insediamento politico, sociale e culturale.

Per questo innanzitutto si pone in termini netti e radicali la questione della «riforma del partito».

## 1. Partito di massa e di opinione

Il Pci vuole essere partito di massa, rifiuta la frammentazione corporativa, l'egemonia dell'individualismo e il primato delle élite. Per rinnovarsi deve dunque innanzitutto immergersi di nuovo nella società reale, partendo sempre dagli straordinari cambiamenti e mutazioni che sono avvenuti e che avvengono con velocità crescente.

In una società pervasa dall'informazione, nella quale il possesso e il controllo dell'informazione rappresentano parte grande della questione del potere, un partito non è «di massa» se non è anche un partito che fa «opinione».

Il Pci è sempre stato anche partito di opinione. Ma oggi fare opinione vuol dire anche essere capaci di comunicare immagini, idee, simboli, emblemi che abbiano impatto immediato ed efficacia. L'opinione pubblica si forma e si trasforma in un complesso gioco, fatto anche di condizionamenti e manipolazioni. Non bisogna in nessun momento perdere consapevolezza della possibilità di un degrado dell'opinione pubblica.

Ma c'è oggi un gap comunicativo, un invecchiamento del linguaggio del partito che non può essere addebitato all'opinione pubblica. Capita spesso al partito di utilizzare essenzialmente vie di comunicazione interne e di trasmettere messaggi confusi, deboli, ridondanti, di trasmettere un'immagine vecchia.

È un problema di tecniche di comunicazione: ed è problema di risorse e di uomini da investire in via prioritaria in questo settore.

Il punto generale su cui dev'essere chiaro l'orientamento - che ha conseguenze sull'organizzazione, sulla forma della democrazia interna, sulla formazione dei gruppi dirigenti - è che il «fare opinione» è, sempre più, organico all'«avere di massa» del partito.

Pur essendo il Pci in Europa ancora uno dei partiti di massa di più grandi di-



lo attuale, di organizzazioni sociali democratiche. La società civile deve essere più robusta, sia come garanzia dello Stato di diritto, sia per espandere i diritti democratici. Soprattutto nelle regioni meridionali la questione è di grande rilevanza democratica. L'autonomia di tali strutture, e la democraticità di esse, sono fondamentali per superare antiche dipendenze, di tipo clientelare, familiare, o municipale, e nuove prevaricazioni da parte dei partiti che governano la spesa, le istituzioni e gli enti pubblici.

Ciò vale per tutte le organizzazioni sociali, a cominciare dal movimento cooperativo, che ha già un peso grande nella vita economica e democratica e che deve ulteriormente accrescerlo, per quelle di categoria, che riguardano i ceti medi; per quelle degli utenti dei servizi pubblici, che vanno sviluppate; per quelle che si occupano della cultura, dello sport, della ricreazione o di problemi specifici; per il volontariato che ha milioni e milioni di partecipanti.

La costruzione dell'alternativa, la stra-

tegia del riformismo forte, di una politica che intervenga contemporaneamente sulle strutture economiche, sulle forme della vita sociale, sullo Stato richiedono un ampio sviluppo di questa rete associativa.

In particolare vanno appoggiate le organizzazioni e i movimenti di tipo nuovo sulle grandi questioni nazionali, che in questo momento sono maggiormente all'attenzione dell'opinione pubblica, investono la vita quotidiana e stanno al centro delle alternative già oggi possibili e realistiche.

Ci riferiamo al movimento per l'ambiente; per la pace, il disarmo, la non violenza, la cooperazione internazionale; per il lavoro e per una diversa qualità del lavoro; per l'equità fiscale; per l'affermazione dei diritti di cittadinanza sociale e di una nuova cultura della solidarietà.

Ci riferiamo ai movimenti delle donne contro la violenza sessuale, alle lotte di massa contro la droga e contro i poteri mafiosi e criminali che su di essa prospere-

rano; e soprattutto alla necessità di sviluppare un movimento di popolo e di intellettuali per un nuovo meridionalismo che sappia cogliere le esigenze e le opportunità del Mezzogiorno.

Il Pci si deve impegnare a promuovere, a sostenere, ad allargare queste lotte, queste organizzazioni, questi movimenti di massa di tipo nuovo.

È necessario costruire un nuovo movimento riformatore, che sia in grado di influire e trasformare i soggetti e le forze in movimento e il campo dell'alternativa.

Occorre chiamare a raccolta un arco di forze, di sinistra e di progresso, laiche e cattoliche che sono presenti nei partiti e che possono premere per la trasformazione dei partiti stessi, che vivono nel ricco tessuto di movimenti e associazioni e nell'insieme del movimento sindacale. È in questo modo che si definisce la sinistra politica di alternativa, che nasce dalla società e dai suoi problemi, matura nei programmi e mira a realizzare un diverso governo delle trasformazioni.

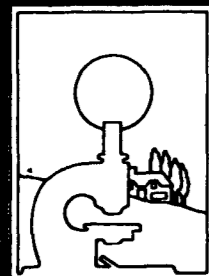
## 1989 I giorni e i fiori Agenda

Un fiore, un giardino fiorito, composizioni floreali che sono esplosione di colori in questa elegante agenda illustrata da delicati acquerelli.



Un acquisto che è un gesto di solidarietà e di speranza perché contribuisce alla ricerca sul cancro.

In vendita in tutte le librerie



Associazione Italiana  
per la Ricerca sul Cancro

20122 Milano - Via Corridoni, 7 tel. 02-78 18 51  
Conto Corrente Postale 307272

Gruppo Editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas

Deve essere assicurato il diritto del cittadino a conoscere e a essere informato.

La libertà di manifestazione e diffusione del pensiero, conquista irreversibile della Costituzione, oggi incontra nuovi ostacoli. La concentrazione in poche mani del potere nel sistema, pubblico e privato, delle comunicazioni, riduce fortemente le opportunità di diffondere e ricevere le informazioni indispensabili a ogni cittadino per formare la propria opinione.

Il diritto alla sicurezza personale è aggravato dal prepotere della criminalità comune e mafiosa.

Carenze di prevenzione e repressione, da parte degli apparati statali, malgrado la dedizione di tanti appartenenti alla magistratura e alle forze dell'ordine, sono indici ed effetto della mancanza di volontà politica di colpire il potere mafioso alle sue radici, sovente collegato a settori del sistema politico di maggioranza e del mondo economico e finanziario.

Ciò è anche alla base dell'azione, del tutto insufficiente, dei poteri pubblici contro i grandi trafficanti di droga e contro il mercato clandestino delle armi.

Violenze fisiche e sessuali minacciano la vita e la sicurezza specie delle donne e dei minori.

Il diritto a una giustizia efficiente e imparziale è affermato dalla legge ma spesso contraddetto nei fatti.

L'incuria e l'abbandono in cui sono lasciati gli uffici giudiziari, l'abnorme durata dei processi, i ricorrenti attacchi all'indipendenza della Magistratura, la scarsità delle risorse finanziarie destinate al settore, sono all'origine di un generale malessere e sono fra le più gravi responsabilità dei governi che si sono succeduti.

Occorre garantire a tutti i cittadini pari opportunità nell'accesso al lavoro.

La diffusa pratica di considerare il posto di lavoro la contropartita di un rapporto clientelare, lo smantellamento, anche nell'avvio al lavoro, delle garanzie conquistate dal movimento sindacale, costituiscono un attacco ai diritti politici dei lavoratori, e in particolare dei disoccupati, specie giovani e donne.

Il diritto alla formazione e alla cultura, tradizionalmente destinato alla fruizione dei bambini e dei giovani, oggi deve essere riconosciuto al cittadino nell'intero arco della sua esistenza, per rispondere a tutte le sue esigenze di formazione umana e di sviluppo professionale.

Il servizio pubblico è al di sotto perfino della ordinaria amministrazione e col suo degrado compromette la crescita personale e culturale di intere generazioni e favorisce oggettivamente il diffondersi di tentazioni di privatizzazione (più o meno finanziata dallo Stato) della attività di formazione.

I malati e gli anziani sono meno protetti e garantiti. Sono forti le spinte a ridurre i diritti alla salute e alla sicurezza sociale, colpendo conquiste del passato.

Un ambiente sano e vivibile è considerato ormai da tutti un diritto essenziale.

Le donne e gli uomini di oggi chiedono uno sviluppo economico, una protezione della natura, una organizzazione della città che garantiscano loro una migliore qualità della vita.

### La riforma del sistema politico-istituzionale

(clientelismo, lottizzazione, occupazione delle istituzioni) che sono il nodo della questione morale.

I partiti, devono cambiare comportamenti e regole di vita «interna», ma ci sono anche regole istituzionali da cambiare per ridurre le occasioni di corruzione e di malaffare, a partire dalla distinzione tra potere politico e pubblica amministrazione.

Passaggio decisivo del rinnovamento del sistema politico è la riforma della legge elettorale.

Questa esigenza è particolarmente avvertita a livello regionale e locale. La riforma delle autonomie locali comporta un nuovo sistema elettorale che consenta ai cittadini di decidere direttamente il programma da attuare e le forze politiche e gli uomini chiamati a realizzarlo.

Anche per il Parlamento nazionale l'elettore ha il diritto che il suo voto abbia l'effetto non tanto di una investitura diretta del governo ma quello di una indicazione sulla maggioranza che deve governare.

Per questa via il potere di decisione degli elettori si accresce in modo più incisivo e lineare mentre con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, essendo per di più egli configurato come organismo che rappresenta l'unità nazionale, si determinerebbero tensioni e uno scompenso in tutto il sistema dei pesi e contrappesi istituzionali, previsto dal nostro ordinamento costituzionale.

Il ruolo del Parlamento, progressivamente svuotato in questi anni, va ripristinato mediante regole nuove, anche di conoscenza e di controllo, che garantiscano poteri e diritti non solo alla maggioranza, ma anche alle opposizioni, ai gruppi come ai singoli parlamentari.

L'attività legislativa va concentrata sulle scelte di fondo, favorendo al massimo il decentramento normativo verso le regioni. La struttura e la composizione del Parlamento va rivista per rendere più snelle e trasparenti le decisioni, riqualificare la figura del parlamentare, ridurre il numero ingiustificatamente elevato dei parlamentari.

Soluzione ottimale è il monocameralismo. Poiché essa è per ora rifiutata dalle altre forze politiche, possono essere prese in considerazione altre ipotesi che si avvicinano a quell'obiettivo. Tra queste assume rilievo quella di una Camera delle Regioni. Costruire la Repubblica delle autonomie capace di interpretare i bisogni e di garantire i diritti dei cittadini, è obiettivo decisivo di una democrazia piena. Il centralismo prevaricatore, affermatosi negli ultimi anni, contro Regioni ed enti locali va sconfitto. Va rivista la normativa costituzionale per fare delle Regioni soggetti effettivi di legislazione e di governo. Si deve riformare l'ordinamento degli enti locali per garantire l'autonomia politica, amministrativa, finanziaria e organizzativa. La costruzione di una vera unione europea, la democratizzazione delle istituzioni comunitarie, la attribuzione al Parlamento europeo di poteri di co-decisione legislativa e di un mandato costitutivo per la revisione dei Trattati si devono accompagnare alla introduzione di normative e di strumenti per un maggiore intervento del Parlamento e delle Regioni nella attuazione della politica comunitaria.

Nel sistema informativo bisogna introdurre la trasparenza della proprietà e il divieto di concentrazioni oligopolistiche, la separazione tra proprietà e gestione dell'impresa radio-televisiva e giornalistica; uno statuto di autonomia per i giornalisti, nuove regole per tutto il sistema radio-televisivo pubblico e privato.

Per ridare vitalità alla scuola pubblica è necessario avviare un grande processo di autonomia delle istituzioni scolastiche che, con la garanzia del raggiungimento di uguali livelli formativi, costituisca la base di un grande slancio di ricerca, il fondamento di una nuova efficienza, la condizione di una finalmente riconosciuta e rivalutata professionalità docente, la struttura portante di un profondo disegno di riforma, articolato in base a una concezione della formazione che investe l'intera esistenza dell'individuo.

Non ogni disegno di riforma istituzio-

nale può essere comprensivo della differenza sessuale. Vi è anche il rischio che si possa aggravare l'estraneità delle donne rispetto alle istituzioni. Non basterà perseguire soltanto il riequilibrio della rappresentanza dei sessi ma anche avviare una ricerca per tradurre in regole, procedure, strumenti, la richiesta delle donne di sedi capaci di interagire sui contenuti e sui metodi della azione politica.

### Per il lavoro, per una ristrutturazione ecologica dell'economia, per un diverso rapporto tra produzione e riproduzione.

6 - Il modo in cui la diffusione del benessere è avvenuta, tende a consolidare una forma di «baratto» che offre benessere in cambio di diritti, consumo presente in cambio di una rinuncia a progettare e a padroneggiare il futuro. Esempio è il caso dei giovani che attraverso il canale familiare godono di una maggiore disponibilità di beni di consumo, ma che, al tempo stesso, sono vittime, insieme alle loro famiglie, della «disoccupazione».

L'egemonia culturale che il capitalismo ha saputo esercitare in conseguenza dell'enorme sviluppo materiale, ha trovato impreparata la sinistra. Essa veniva, infatti, da una lunga esperienza nel corso della quale gli obiettivi unificanti della «solidarietà» e della «progettualità» si organizzavano, con la contrattazione e con l'estensione dei benefici dello Stato sociale, intorno a obiettivi quantitativi che incidavano sulla distribuzione del reddito. Nella nuova situazione ciò si è rivelato illusorio. La difesa «segmentata» delle vecchie conquiste è sfociata in una crisi della solidarietà, in una perdita di coscienza unitaria nel mondo del lavoro, in una crisi della sua stessa rappresentanza. Oggi la «nuova conservazione» intende scambiare i vantaggi quantitativi della modernizzazione offerti a una parte della società contro la rinuncia qualitativa e generale all'esercizio dei diritti. Ad essa contrasta l'esigenza delle persone di estendere la padronanza sulla propria vita e l'esigenza della collettività di controllare le finalità e le conseguenze della produzione e dello sviluppo.

Questo è il conflitto centrale e più significativo. L'espropriazione dei diritti non colpisce solo la parte più debole, investe l'insieme della società. Investe, in modo specifico e diretto, il lavoro, gli uomini e le donne nella loro attività di lavoro, nel loro rapporto con il lavoro, non solo il lavoro dipendente.

La critica alle forme che ha assunto nei termini di nuove disuguaglianze, di nuove espropriazioni, di perdita di universalità del diritto - lo sviluppo italiano, deve combinarsi con la piena consapevolezza della crisi ecologica che investe le società industrialmente e tecnologicamente avanzate. La salvaguardia dell'ambiente diventa sempre più il capitolo centrale dell'economia, e non si può ridurre alla cura di evitare gli effetti più dannosi dello sviluppo. Il grande tema, per oggi e per il futuro, è quello dell'orientamento qualitativo dello sviluppo, e dello «sviluppo sostenibile», cioè dei limiti e del riequilibrio dello sviluppo, di un rinnovamento ecologico dell'economia.

L'ecologia lancia ovunque una grande sfida alla sinistra: se la sinistra sarà in grado di governare le acute contraddizioni di oggi, e guidare le società complesse verso una più matura forma di civilizzazione.

La ristrutturazione ecologica dell'economia è uno di quei passaggi fondamentali su cui una sinistra alternativa deve saper misurarsi.

Occorre entrare in campo per la conquista di obiettivi concreti capaci di saldare positivamente tra loro interessi e soggetti diversi. In questo quadro si colloca la nostra proposta di un fondo nazionale per la riconversione delle produ-

zoni incompatibili con l'ambiente, tale da salvaguardare l'occupazione e i salari dei lavoratori.

7 - La politica e la prospettiva del Pci si ancorano permanentemente alla centralità del lavoro e dei lavoratori.

Le grandi novità della nostra epoca impongono non una messa in discussione ma un salto di qualità nel nostro riferimento ideale e nel nostro legame sociale con il lavoro e con i lavoratori; vanno superate impostazioni difensive. La stessa lotta contro lo sfruttamento si presenta oggi come lotta per la estensione del potere di decisione e di controllo dei lavoratori sui prodotti del lavoro sociale, per il pieno sviluppo della dignità e della libertà personale, per il governo democratico dei risultati più alti del lavoro umano, nel quale si integrano sempre di più la cultura, la conoscenza e la scienza.

Più che mai oggi è il lavoro, sono i lavoratori che possono e devono costituire un riferimento fondamentale per contrastare i meccanismi di subordinazione, di riduzione delle possibilità di scelta e di decisione. Qui sta il legame oggettivo tra la nostra identità sociale (identità di una forza legata al mondo del lavoro - e la funzione storica che tale mondo è chiamato ad assolvere nella lotta per l'estensione della democrazia a tutte le sfere della vita sociale e politica. Il lavoro non solo resta, ma oggi più che mai è al centro di ogni riflessione teorica e di ogni azione politica di ispirazione socialista.

Se il problema che hanno gli uomini e le donne delle società industriali avanzate è quello di estendere la padronanza sul tempo complessivo della propria vita, in tutte le sue manifestazioni e attività, il tempo di lavoro resta il fattore determinante della organizzazione l'intero tempo di vita. Oggi natura e caratteri del lavoro appaiono sottoposti ad un profondo mutamento. Per un verso i suoi aspetti più duri e faticosi vengono (almeno tendenzialmente) sostituiti dalle tecnologie. Non bisogna però dimenticare che in tutte le società resta una fascia di lavoro umili e indesiderati - che per lo più si collocano nella sfera riproduttiva - che nessuno nei paesi industrializzati vuole o vorrà più svolgere. Per questi la-

vori vengono reclutati lavoratori stranieri dai paesi meno sviluppati.

Per un altro verso il lavoro assume caratteristiche che chiedono maggiore controllo razionale e responsabilità del lavoratore rispetto alla propria opera, ma questa crescente responsabilizzazione di rado si converte in reale autonomia. Resta inoltre irrisolto il problema della distribuzione del lavoro. La piena occupazione cresce e diventa endemica. Essa colpisce soprattutto i giovani, e tra questi soprattutto le popolazioni meridionali e le donne.

Nelle strategie di vita degli individui (in particolare dei giovani) si afferma una tendenza per cui il lavoro è cercato, atteso e vissuto non tanto come una scelta stabile e definitiva, ma come una attività, la cui forma specifica può cambiare nel corso della vita, in direzione di una sempre maggiore autonomia, creatività, mobilità, libertà di scelta.

8 - Nell'ostinata ricerca di lavoro, si espone la nuova identità delle donne.

Nella ricerca e nella presenza nel lavoro, nell'atteggiamento più libero e responsabile nei confronti della maternità, nell'allungamento del periodo formativo e nel mutamento degli indirizzi scolastici prescelti, si esprime il nuovo progetto di sé che le donne vogliono costruire. Ma la società, nella sua organizzazione, nei suoi tempi, nei suoi lavori, nei suoi simboli, lascia interamente a loro la responsabilità del lavoro di cura e familiare. Il riconoscimento della specificità della differenza femminile, che costringe la donna nella divisione sessuale del lavoro, comporta non solo una doppia fatica, ma si accompagna ad una svalutazione del lavoro di riproduzione umana, ad una organizzazione dei tempi incentrata sulla priorità gerarchica del tempo di lavoro produttivo e al permanere di forti elementi di segregazione formativa e professionale. L'obiettivo certamente arduo ma storicamente maturo del superamento della divisione sessuale del lavoro è perseguibile attraverso la valorizzazione, fuori da logiche monetizzanti, del lavoro di riproduzione umana, redistribuendo tra i sessi il lavoro familiare, con una diversa scansione dei tempi di lavoro

e di vita e una politica formativa polivalente.

9 - Le economie sono oggi in grado di reggere una consistente riduzione articolata e differenziata degli orari di lavoro. Attraverso di essa è possibile migliorare le condizioni di lavoro, i livelli di occupazione e promuovere la socializzazione del sapere e della informazione.

Essenziali sono i margini di libertà e di autodeterminazione nell'uso e nella distribuzione del tempo (tra orari, ritmi, trasporti). È necessario cominciare a pensare e sperimentare una politica del tempo di vita, che assuma in maniera integrata, e non rigida, il tempo di lavoro, quello della formazione, quello della cura.

Mobilità, elasticità, flessibilità, sono i nuovi terreni su cui si sviluppano i conflitti del lavoro e quindi l'azione sindacale.

Le politiche salariali e dei tempi devono essere assunte come strumenti incentivanti di una trasformazione regolata e governata del rapporto di lavoro in sé (professionalità, mobilità, mutamento della organizzazione del lavoro), e in funzione della organizzazione complessiva della vita, dei tempi di vita.

La liberazione graduale del lavoro, la conquista di libertà e di diritti nel lavoro, l'autorealizzazione, la disponibilità di sé degli uomini e delle donne a partire dal lavoro è dunque il processo sul quale si innesta e dal quale si irradia la lotta per una democrazia in espansione, un socialismo che scaturisce dalla più grande articolazione della democrazia.

Decisiva diventa anche la lotta per una nuova cultura, per una nuova e più libera formazione e informazione in una società dove, con la produzione materiale cresce la produzione di conoscenza, trasformando così l'intera organizzazione del lavoro e l'intero mondo delle relazioni umane.

Marx prevede questo sbocco della storia che annunciava la liberazione del lavoro dal gioco più misero e immediato dello sfruttamento e che soprattutto lasciava intravedere un allargamento inaudito del tempo di vita rispetto a quello inchiodato alla dimensione del lavoro alienato. Questa previsione di Marx è una possibilità storicamente matura, anche se non ineluttabile.

## QUARTA PARTE

# Sindacato e sviluppo dei movimenti e delle forze riformatrici

## 1. Il sindacato

Per un governo democratico dei processi di trasformazione è essenziale un nuovo progetto del sindacato. Questa necessità è sempre più acuta e irrinunciabile, soprattutto in una fase in cui i gruppi dominanti premono sul sindacato per realizzare una sua istituzionalizzazione subalterna alle scelte unilaterali dell'impresa e alle politiche del potere esecutivo.

In questi anni è divenuto esplicito e arrogante il tentativo del padronato di chiedere la subordinazione dei lavoratori nei confronti delle decisioni unilaterali dell'impresa - nella determinazione della professionalità, delle condizioni di lavoro e dei diritti individuali - in cambio del riconoscimento del sindacato confederale come unico soggetto contrattuale dei contenuti ristretti e predeterminati del rapporto di lavoro. Ed è stato netto l'orientamento dei governi di delimitare e comprimere l'iniziativa e lo stesso potere contrattuale del sindacato in un sistema di rapporti che ne presupponeva la subordinazione a scelte predefinite e, quindi, una sua funzione meramente corporativa.

La battaglia è ancora aperta. Ma non possiamo nascondere il fatto che, negli scorsi anni, si è sviluppato un processo di pesante centralizzazione delle relazioni industriali, che il sindacato ha subito, pagando prezzi elevati in termini di iniziativa contrattuale articolata e di rapporto con i lavoratori, ed anche sul terreno dell'iniziativa e della negoziazione nazionale nei confronti del padronato e dei governi.

Bisogna perciò rompere la catena con la quale, attraverso predeterminazioni di limiti invalicabili, si cerca, di fatto, di subordinare la logica del sindacato a quella dell'esecutivo. La corporativizzazione è anche figlia della centralizzazione. E noi non abbiamo condotto su questo terreno una battaglia ideale e culturale adeguata.

Per superare la sua crisi di rappresentanza, di ruolo, di progetto il sindacato deve proporre in modo nuovo le questioni dell'unità e dell'autonomia.

Noi consideriamo fondamentale la lotta per l'unità e l'autonomia sindacale. La battaglia per l'unità e quella per l'autonomia vanno di pari passo. L'unità non è

però un dato di partenza le cui potenzialità possano essere circoscritte da veti di parte, di qualunque parte. Quella per l'unità dei lavoratori e dei sindacati è una tensione e una lotta permanente, un obiettivo mai acquisito una volta per tutte, e ha come punto di riferimento e come giudice fondamentale la democrazia, l'autodeterminazione dei lavoratori.

Parimenti è netta in noi la convinzione che l'autonomia del sindacato costituisce una condizione basilare di ogni società autenticamente democratica. Il pluralismo del movimento sindacale, che è patrimonio prezioso dell'esperienza storica del movimento operaio italiano, deve quindi essere assunto non come limite ma come fondamento di questa autonomia.

La garanzia più sicura per la difesa e l'arricchimento di questi valori inalienabili risiede però, oggi più che mai, in un rapporto democratico più forte con gli iscritti al sindacato e contemporaneamente, nella costruzione di un rapporto di rappresentanza consensuale con l'insieme dei lavoratori. Un punto discriminante tra sindacato corporativo e autoritario e sindacato democratico sta anche nella definizione di regole vincolanti di democrazia sindacale e di democrazia di mandato, a partire dall'elezione delle rappresentanze di base, che consentano di superare una situazione che è spesso di arbitrarietà assoluta. È questa situazione che favorisce, infatti, all'interno dello stesso movimento sindacale, la ricerca (nel settore privato e particolarmente in quello pubblico) di una legittimazione esterna da parte dello Stato e del padronato. Ciò porta a privare il sindacato di quella legittimità autonoma che proviene dalla rappresentanza consensuale dei lavoratori. È necessario quindi stabilire un sistema di regole e di comportamenti che permetta realmente il passaggio da una «democrazia della ratifica» (di decisioni già prese) ad una «democrazia del mandato», che assicuri ai lavoratori coinvolti in una vertenza o in una trattativa un effettivo potere d'intervento nei momenti e nelle sedi in cui viene compiuta una scelta per loro determinante.

Ma la costruzione di nuovi strumenti di democrazia e partecipazione dipende innanzitutto da una nuova capacità di proposta e rappresentanza del sindacato, sulle questioni centrali dell'occupazione, della qualità del lavoro e dello sviluppo, della riforma dello Stato sociale.

Il conseguimento di questo obiettivo presuppone innanzitutto la riconquista di un effettivo potere di rappresentanza e di contrattazione nei luoghi di lavoro, e la capacità dei lavoratori e del sindacato di governare le trasformazioni del rapporto di lavoro, e i suoi contenuti di profes-

sionalità, di sicurezza, di salute, di potere e di libertà che si esprimono nel vivo di questi processi.

In altri termini, il problema della democrazia e della partecipazione in un sindacato che aspiri a rappresentare la grande maggioranza del lavoro dipendente e a difenderne le ragioni di solidarietà e che, quindi, non si riduca a fungere da cinghia di trasmissione di singoli gruppi d'interesse, è quello di individuare strumenti e obiettivi capaci di ricostruire nel processo decisionale una solidarietà effettiva tra i diversi soggetti rappresentati.

La questione dell'autonomia del sindacato è pertanto in primo luogo una questione di autonomia progettuale.

Il sindacato ha perciò bisogno di una visione culturale nuova e diversa, oltre il sistema di riferimento proprio della fase industrialista classica.

Il compito preliminare e più rilevante deve essere quello di ridare ai lavoratori un potere capace davvero di fare della centralità del lavoro la base di una nuova democrazia economica, in grado anche di incidere sulle decisioni delle imprese e sulla riforma dello Stato sociale.

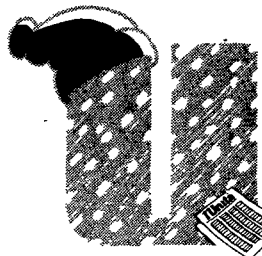
Si tratta di una linea alternativa all'integrazione del sindacato in modelli neocorporativi e in meccanismi subalterni al governo, e che, al contrario, deve salvaguardare e valorizzare la contrattazione nei luoghi di lavoro quale terreno nevralgico di una dialettica sociale insopprimibile.

Il Pci, nel pieno rispetto dell'autonomia del sindacato, intende sostenere ogni disegno di rinnovamento sindacale che abbia come fine condiviso l'affermazione di una solidarietà politica tra tutte le forze del mondo del lavoro dipendente, che valichi anche i limiti e la rigidità che caratterizzano attualmente le reciproche relazioni tra confederazioni e tra componenti. Questa nostra schietta quanto coerente attitudine sollecita un rapporto che non si restringa alla sola Cgil, ma che si consolidi sempre più con l'intero movimento sindacale italiano.

## 2. Per una società civile più robusta e per lo sviluppo di movimenti di massa di tipo nuovo.

Nel nostro paese è necessario costruire un tessuto, più forte ed esteso di quel-

Nel cuore delle DOLOMITI...  
tra la jent ladina.



## FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE

12 - 22 gennaio 1989 - Moena

Val di Fassa - Trentino

### PREZZI CONVENZIONATI PER IL SOGGIORNO:

Pensione completa in alberghi 1-2-3-4 stelle con possibilità di soggiorno per 3 giorni da L. 125.000 a L. 160.000 per 7 giorni da L. 255.000 a 325.000 per 10 giorni da L. 346.000 a L. 440.000. Sono inoltre disponibili appartamenti da 4-5-6-7-8-9 posti letto da L. 360.000 a L. 500.000.

### OFFERTA TURISTICO-SPORTIVA

Prezzi particolari, sconti e facilitazioni per gli ospiti della festa con i maestri di sci e con i noleggiatori delle attrezzature da sci. SKIPASS TRE VALLI prezzi convenzionati L. 124.100 per 9 giorni, L. 96.000 per 6 giorni, L. 83.800 per 5 giorni, L. 55.000 per 3 giorni e L. 20.000 per un giorno; 20% di sconto sullo SKIPASS SUPERSKI.

### INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Comitato Organizzatore Festa Nazionale Unità sulla Neve  
Via Suffragio 21 38100 Trento - Tel. 0461/37113  
presso ogni Federazione provinciale del Pci e Unità Vacanze di Milano e Roma.